



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

Tesi di Laurea

## **Morire a Venezia**

Modernizzazione dei riti funebri veneziani e analisi del lavoro delle  
imprese funebri tra Mestre e Venezia

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Sabina Crippa

**Correlatore**

Ch. Prof. Gianluca Ligi

**Laureanda**

Irene Renzi

Matricola 868271

**Anno Accademico**

2021 / 2022

I felt a Funeral, in my Brain,  
And Mourners to and fro  
Kept treading - treading - till it seemed  
That Sense was breaking through -

And when they all were seated,  
A Service, like a Drum -  
Kept beating - beating - till I thought  
My mind was going numb -

And then I heard them lift a Box  
And creak across my Soul  
With those same Boots of Lead, again,  
Then Space - began to toll,

As all the Heavens were a Bell,  
And Being, but an Ear,  
And I, and Silence, some strange Race,  
Wrecked, solitary, here -

And then a Plank in Reason, broke,  
And I dropped down, and down -  
And hit a World, at every plunge,  
And Finished knowing - then -

(Emily Dickinson)

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	1
La morte nella storiografia.....	2
La morte in antropologia.....	5
La morte a Venezia.....	8
<b>Capitolo 1. Breve storia recente dei funerali veneziani</b> .....	10
1.1 Le prime fasi di laicizzazione del funerale a Venezia tra il 18° e il 19° secolo.....	11
1.1.1 La caduta della Serenissima.....	13
1.1.2 La Repubblica di San Marco.....	15
1.1.3 L'unità d'Italia.....	16
1.2 L'editto di Saint Cloud e la situazione cimiteriale a Venezia agli albori del 20° secolo.....	18
1.3 I funerali veneziani negli anni del fascismo.....	22
1.3.1 Il culto del littorio e il culto dei caduti.....	24
1.4 L'evoluzione del funerale veneziano dalla seconda metà del 20° secolo a oggi.....	26
<b>Capitolo 2. Storia e ruolo dei cimiteri veneziani</b> .....	29
2.1 I cimiteri delle isole.....	31
2.1.1 Il cimitero di San Michele.....	31
2.1.2 Il cimitero di Burano.....	33
2.1.3 I cimiteri di Lido e Malamocco.....	33

2.1.4 Il cimitero di Murano.....	35
2.1.5 I cimiteri di Pellestrina e San Pietro in Volta.....	36
2.1.6 Il cimitero di Sant’Erasmus.....	36
2.2 I cimiteri della terraferma.....	37
2.3 Le sale del commiato.....	39
2.4 Visitare i cimiteri veneziani.....	42
2.4.1 Il cimitero come spazio liminale.....	42
2.4.2 Appunti etnografici.....	45
2.4.3 I cimiteri delle isole.....	45
2.4.4 I cimiteri della terraferma.....	55

### **Capitolo 3. Lavorare con la morte a Venezia: conversazione con l’Impresa**

<b>Funebre Manin.....</b>	<b>59</b>
3.1 Necrofori e imprese funebri.....	60
3.2 L’Impresa Funebre Manin.....	63
3.2.1 Fare un funerale a Venezia: le imbarcazioni.....	65
3.2.2 Fare un funerale a Venezia: difficoltà.....	71
3.2.3 Fare un funerale a Venezia: cambiamenti.....	72
3.2.4 Cremazione e celebrazioni laiche.....	74
3.2.5 Aspetti personali e gratificanti del lavoro.....	77

### **Capitolo 4. Lavorare con la morte a Mestre: conversazione con l’Impresa di Onoranze Funebri La Generale.....**

4.1 L’Impresa di Onoranze Funebri La Generale.....	80
4.1.1 Un’impresa al femminile.....	81

4.1.2 Fare un funerale a Mestre: cambiamenti.....	84
4.1.3 Il caso del Covid-19.....	86
4.1.4 Cremazione e celebrazioni non cattoliche.....	89
4.1.5 Marketing e pubblicità.....	91
4.1.6 Aspetti personali e gratificanti del lavoro.....	94
<b>Conclusione.....</b>	<b>98</b>
<b>Appendici.....</b>	<b>101</b>
1. Intervista a Impresa Funebre Manin.....	101
2. Intervista a Onoranze Funebri La Generale.....	134
<b>Bibliografia.....</b>	<b>164</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>176</b>
<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>185</b>

## INTRODUZIONE

Quella della morte è l'unica esperienza ineluttabile e universale, dopo la nascita, ad aver sempre accompagnato l'umanità nel suo percorso. Anche un individuo che cerchi di ignorarne l'esistenza si troverà a un certo punto della propria vita a doversi confrontare con essa e a farne esperienza, direttamente o indirettamente. È poi un evento sociale fondamentale, che coinvolge tutta la comunità e che fa nascere riti e regolamentazioni costruiti *ad hoc* per essa. Ogni società, posta davanti alla morte, dovrà offrirle un tempo e uno spazio appositi, governati da una certa ritualità e diversi da quelli della vita; ogni religione, dal canto suo, cercherà di dare una spiegazione al fenomeno della morte e soprattutto a ciò che accade o non accade in seguito a essa.<sup>1</sup>

I modi di affrontare e di rappresentare la morte possono però differire: cambiano tra le varie società, tra religioni diverse, a seconda della conformazione del luogo e con il passare del tempo. Ciò fa scaturire numerose riflessioni incentrate su tale fenomeno, sia che lo prendano in esame in senso universale sia che ne parlino contestualizzandolo nel proprio luogo e nel proprio tempo. Molte discipline si sono perciò interessate allo studio della morte da punti di vista diversi, confluendo così sotto la definizione interdisciplinare di "tanatologia". Dal greco θάνατος (*thanatos*) e λόγος (*logos*), "discorso sulla morte", questo termine indica lo studio della morte che viene portato avanti in varie discipline, quali ad esempio storia, antropologia o filosofia, e che necessita anche un dialogo tra le stesse.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Bob SIMPSON, *Death*, in Felix Stein (a cura di), "The Cambridge Encyclopedia of Anthropology", 2018, <http://doi.org/10.29164/18death>, 12-06-2023; Daniel Martin VARISCO, "The End of Life, the Ends of Life: An Anthropological View", *JIMA*, 43, 2011, pp. 203-207.

<sup>2</sup> Giuseppe BOSCO, "Lo specchio frantumato: la tanatologia storica alla ricerca della morte moderna", *Rivista di Storia Contemporanea*, 15, 3, 1986, pp. 381-382; Elena MESSINA, "Antropologia e tanatologia. Significati della vita e della morte", *I Servizi Funerari*, 4, 2018, pp. 16-17; Adriano FAVOLE

## La morte nella storiografia

Un contributo fondamentale alla storiografia della morte in ambito occidentale è stato dato dallo storico francese Philippe Ariès nel suo *Storia della morte in Occidente: dal medioevo ai giorni nostri* (1975).<sup>3</sup> In questo saggio Ariès prende in esame come la morte sia stata affrontata e rappresentata in oltre un millennio di storia, che suddivide in quattro periodi principali: i periodi indicati dallo storico non sono divisi nettamente tra loro e anzi spesso si sovrappongono temporaneamente o per alcune caratteristiche.<sup>4</sup> Il primo periodo, il cui inizio è databile più o meno tra la fine dell'Alto e l'inizio del Basso Medioevo, è quello della morte addomesticata, in cui l'individuo è cosciente della propria morte e la accetta apertamente piuttosto che fuggire da essa. In questo periodo la morte è un avvenimento pubblico, in cui chiunque può assistere al capezzale del morente assieme alla famiglia e in cui la ritualità, che governa i momenti precedenti al decesso, serve all'individuo ad andare gradualmente incontro alla propria morte. La morte non è vissuta in modo particolarmente drammatico o emotivo, ma è comunque considerata una disgrazia piuttosto che un evento neutrale.<sup>5</sup>

Il secondo periodo è quello della morte di sé, caratterizzato principalmente da un cambiamento nella concezione cristiana del Giudizio Universale. Precedentemente, infatti, si credeva che il giudizio divino dei defunti avvenisse per tutti nello stesso momento e cioè con la seconda venuta di Cristo, durante la quale i credenti sarebbero stati fatti ascendere al Paradiso. Intorno all'11° e 12° secolo, tuttavia, si inizia a credere

---

(segue) e Gianluca LIGI, "L'antropologia e lo studio della morte: credenze, riti, luoghi, corpi, politiche", *La Ricerca Folklorica*, 2004, 49, pp. 3-11.

<sup>3</sup> Consapevole del grande numero di fonti autorevoli disponibili sull'argomento, ho scelto di approfondire Ariès e i suoi studi e di tenerli come punto di riferimento lungo tutta la tesi, in quanto ritengo che inquadrino bene la questione all'interno del contesto scelto per la mia ricerca.

<sup>4</sup> Philippe ARIÈS, *The Hour of our Death. The Classic History of Western Attitudes Toward Death Over the Last One Thousand Years*, New York, Vintage Books, 1981 (ed. or. *L'Homme devant la mort*, 1977).

<sup>5</sup> Philippe ARIÈS, *The Hour of our Death...*, cit., pp. 19-45.

che il giudizio dei defunti avvenga subito dopo la morte, quando le azioni commesse in vita vengono soppesate e in base a esse è decisa la dannazione o l'ascesa in Paradiso dell'anima del defunto. In questo modo il momento della morte assume un significato molto più personale e individuale e la ritualità costruita intorno al capezzale assume un'importanza diversa, in quanto serve non più solo per accompagnare il morente al momento del decesso, ma anche per assisterlo nei momenti precedenti al suo giudizio finale.<sup>6</sup>

Troviamo poi il periodo della morte dell'altro, occorso intorno al 17° secolo. In questo periodo la morte inizia gradualmente a diventare un fenomeno estraneo, distanziandosi dalla dimensione quotidiana e pubblica a cui apparteneva in precedenza. Un decesso non è più vissuto come un accadimento naturale, ma come un avvenimento drammatico che segna la rimozione di un individuo dalla società: la morte inizia ad essere temuta ed evitata e il capezzale del morente diventa il luogo dove vengono espresse le proprie emozioni e dove viene esternato il lutto; la morte da addomesticata diventa indomita. È in questo contesto, inoltre, che si inserisce il dibattito moderno sulla sepoltura e sulla costruzione di cimiteri separati dai centri abitati.<sup>7</sup>

Infine, Ariès descrive il periodo della morte proibita, iniziato tra il 19° e il 20° secolo e caratterizzante anche la contemporaneità. Secondo lo storico questo periodo è contraddistinto dallo spostamento della morte dalle case agli ospedali, con il conseguente allontanamento di questo fenomeno dall'ambiente domestico. La morte diventa un tabù, qualcosa che va occultato e di cui non bisogna parlare, un argomento da rifiutare in quanto "macchia" la bellezza della vita. Il morente perde così la propria

---

<sup>6</sup> Philippe ARIÈS, *The Hour of our Death...*, cit., pp. 112-220.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 440-465.

centralità all'interno del processo della morte e la famiglia è spinta dalla società a non mostrare troppo (secondo limiti socialmente definiti) il proprio lutto e a ritornare a condurre una vita "normale" il prima possibile. Secondo Ariès pratiche come quelle della cremazione o dell'imbalsamazione del corpo sono scaturite proprio da queste tendenze: servirebbero infatti per nascondere la morte agli occhi della società.<sup>8</sup>

Le riflessioni di Ariès hanno rivoluzionato gli studi storiografici sulla morte e aperto una nuova stagione accademica in merito. Negli anni successivi alla pubblicazione di *Storia della morte in Occidente*, molti studiosi hanno in parte criticato le tesi dell'opera o hanno sottolineato alcune imperfezioni e generalizzazioni. Ciò non toglie che questa rimanga una pietra miliare della storiografia e della tanatologia e che sia servita anche come punto di partenza per numerosi studi sul tema. Un ampliamento delle idee di Ariès nella contemporaneità vede l'avvento di una nuova fase storica: la spettacolarizzazione della morte.<sup>9</sup> Al giorno d'oggi i *media* e i *social network* ci presentano continuamente notizie, aggiornamenti e anche immagini della morte provenienti da tutto il mondo. I decessi di personaggi pubblici o esponenti della cultura popolare vengono annunciati e attirano sempre una cospicua fetta di pubblico,

---

<sup>8</sup> Philippe ARIÈS, *The Hour of our Death...*, cit., pp. 600-645.

<sup>9</sup> Dell'aspetto "spettacolare" della morte, anche se in contesto diverso, aveva parlato anche il critico francese Michel Ragon nel suo *Lo spazio della morte* (1981). Nella sua opera Ragon compie un'analisi architettonica e stilistica degli spazi dedicati e adibiti alla morte (soprattutto in contesto francese) e ne analizza gli aspetti che operano una sorta di spettacolarizzazione della stessa. In particolare, si riferisce alle rappresentazioni artistiche della morte caratterizzate da un particolare gusto del macabro, ai funerali-spettacolo organizzati in pompa magna per personaggi della vita pubblica, alle fastose decorazioni funebri e ai cortei funebri. Un altro interessante elemento analizzato da Ragon è quello degli spazi utilizzati per le esecuzioni pubbliche: anch'esse mettono in esposizione la morte e sono per questo affini alle riflessioni sulla spettacolarizzazione della stessa (Michel RAGON, *Lo spazio della morte: saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli, Guida, 1986, ed. or. *L'espace de la mort: essai sur l'architecture, la décoration et l'urbanisme funéraire*, 1981).

aumentando visualizzazioni e interazioni. La morte viene così da una parte nascosta e temuta nel privato, ma dall'altra spettacolarizzata nel pubblico.<sup>10</sup>

Un altro contributo fondamentale alla storiografia della morte nel contesto occidentale è fornito dallo storico francese Michel Vovelle ne *La morte e l'Occidente dal 1300 ai giorni nostri* (1983). A differenza di Ariès, Vovelle si concentra molto di più sull'aspetto sociale legato al cambiamento dei modi di vivere e di concepire la morte. Descrive la storia della morte come spesso ambigua e in costante evoluzione e collega i momenti di maggiore cambiamento a momenti cardine, e spesso di crisi, della storia e della società. Non segue la periodizzazione proposta da Ariès e suddivide invece così la sua storiografia: dal 1300 al declino del Medioevo, con particolare riguardo al periodo della peste, il Rinascimento, l'età barocca, che posiziona dal 1580 al 1730, l'Illuminismo, l'Ottocento e il Novecento. Nelle sue riflessioni fornisce particolare rilievo ai periodi segnati dai decessi causati dalla peste o da altre epidemie. Divide poi la morte in tre livelli che ne permettano una più profonda analisi: la morte subita, quella dell'aspetto prettamente quantitativo di statistiche e dati matematici, la morte vissuta, la pratica quotidiana degli individui intorno alla morte (caratterizzata da sensibilità, ritualità e socialità), e il discorso sulla morte, ovvero l'elaborazione e la riflessione sul fenomeno della morte.<sup>11</sup>

### **La morte in antropologia**

Anche l'antropologia, come la storiografia, si è sempre interrogata sul tema della morte. Viene studiato come le società reagiscano a essa, come la vivano, come la

---

<sup>10</sup> Michael Hviid JACOBSEN, "Spectacular Death" – Proposing a New Fifth Phase to Philippe Ariès's *Admirable History of Death*, in "Humanities", 5, 2, 2016, <https://doi.org/10.3390/h5020019>, 12-06-2023.

<sup>11</sup> Michel VOVELLE, *La morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, Bari, Laterza, 2000 (ed. or. *La Mort et l'Occident de 1300 à nos jours*, 1983).

intendano e come la rappresentino. Molti antropologi hanno studiato e descritto come culture diverse affrontino la morte, soprattutto attraverso il lutto e i riti funebri. Anche le riproduzioni della morte e dell'aldilà assumono un'importanza fondamentale all'interno delle riflessioni antropologiche.<sup>12</sup>

Tra i primi ad affrontare l'argomento, l'antropologo francese Robert Hertz pubblica nel 1907 il suo *Contributo a uno studio sulla rappresentazione collettiva della morte*. Hertz analizza la morte come un elemento di pericolo per l'ordine della società, in quanto rappresenta un momento di rottura e di crisi. Per annullare il pericolo viene quindi effettuato il rito funebre, che serve sia per accompagnare il dolore dei vivi, sia per accompagnare i defunti nel loro viaggio nell'aldilà, in quello che potremmo definire un rito di passaggio. Il ruolo sociale del defunto quindi non viene eliminato, ma piuttosto riposizionato dalla società dei vivi a quella dei morti: è così che l'ordine sociale non viene meno. Hertz descrive inoltre la pratica della seconda sepoltura utilizzata da alcune popolazioni del Borneo, in cui qualche tempo dopo il primo rito funebre ne viene portato avanti un secondo: in un percorso che dimostra che la morte è in realtà un processo, da una parte le spoglie del defunto trovano una sistemazione definitiva e dall'altra il defunto nell'aldilà porta a compimento il suo viaggio postumo. Le riflessioni e gli studi di Hertz verranno poi ripresi e ampliati dagli antropologi Richard Huntington e Peter Metcalf nell'opera *Celebrations of Death* (1979), in cui gli studiosi raggruppano studi teorici ed esempi etnografici sul tema della morte.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Tong Chee KIONG e Anne L. SCHILLER, "The Anthropology of Death: A Preliminary Overview", *Southeast Asian Journal of Social Science*, 21, 2, 1993, pp. 1-8; Maurice BLOCH e Carlo Alberto DEFANTI, *Morte*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, in "Treccani", 1996, [https://www.treccani.it/enciclopedia/morte\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/morte_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/), 12-06-2023.

<sup>13</sup> Robert HERTZ, *La preminenza della destra e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1994 (ed. or. *Préminence de la main droite*, 1909), pp. 53-136; Richard HUNTINGTON e Peter METCALF, *Celebrations of Death. The Anthropology of Mortuary Rituals*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979; Maurice BLOCH e Carlo Alberto DEFANTI, *Morte*, cit., 13-06-2023.

Come già accennato, un aspetto fondamentale della morte studiato in antropologia è quello della ritualità: questo viene largamente analizzato dall'antropologo francese Arnold Van Gennep nell'opera *I riti di passaggio* (1909). Van Gennep differenzia i riti di passaggio e le loro fasi in riti di separazione, in cui l'individuo viene separato dalla società per prepararsi a rientrarvi cambiando il proprio *status*, riti di transizione, che costituiscono la fase intermedia tra una situazione e l'altra e avvengono perciò nello spazio della liminalità, e riti di incorporazione, in cui l'individuo completa il percorso di cambiamento e viene riammesso alla società con il nuovo *status*. In un rito funebre la separazione serve a distanziare il defunto dalla società dei vivi ed è testimoniata da elementi quali la tomba e il cimitero, un vero e proprio spazio fisico separato dagli spazi adibiti ai vivi. Per transizione si intende tutto ciò che intercorre, sia in senso pratico sia in senso figurativo, nel periodo tra la separazione del defunto dal mondo dei vivi e il suo arrivo nel mondo dei morti. L'incorporazione, infatti, segna l'aggregazione del defunto nella società dei morti e il suo passaggio da entità potenzialmente pericolosa per la società a benefica per chi è rimasto in vita. Questo percorso è in realtà parallelamente seguito anche da chi è rimasto in vita, che attraversa il periodo del lutto per venire poi reincorporato nella società dei vivi: la lunghezza del rito di passaggio per i vivi dipende dalla vicinanza col defunto, più si era vicini più dovrà durare il periodo del lutto.<sup>14</sup>

Anche in Italia il tema della morte è stato largamente trattato negli ultimi anni. Nel 1958 Ernesto de Martino pubblica *Morte e pianto rituale nel mondo antico*, nel quale analizza il fenomeno della lamentazione funebre come importante elemento dei rituali funebri, nonché come strumento in grado di combattere la crisi del cordoglio che

---

<sup>14</sup> Arnold VAN GENNEP, *The Rites of Passage*, Chicago, The University of Chicago Press, 1960 (ed. or. *Les rites de passage*, 1909), pp. 146-165.

avviene dopo la morte di una persona. Più recentemente numerosi saggi si stanno proponendo di indagare il fenomeno della morte da diversi punti di vista, ponendo particolare attenzione a ciò che succede al corpo dopo di essa: nel 2003 l'antropologo Adriano Favole pubblica *Resti di umanità*, in cui tratta il valore sociale e l'importanza dei resti umani; nel 2006 Francesco Remotti pubblica *Morte e trasformazione dei corpi*, in cui viene affrontato in maniera interdisciplinare il tema della tanatometamorfosi<sup>15,16</sup>

### **La morte a Venezia**

Quella della morte a Venezia è un'esperienza unica e particolare, sia dal punto di vista del morente sia di chi vi assiste dall'esterno. A causa della conformazione del territorio la ritualità e gli spazi destinati alla morte si sono sviluppati in modo diverso rispetto a qualsiasi altra realtà. La cornice pittoresca della città fornisce uno scenario suggestivo all'ultimo saluto e la navigazione del feretro fino al luogo di sepoltura rappresenta un momento quasi allegorico per la transizione postuma del defunto. In questo elaborato ho tentato di fornire un percorso attraverso questa esperienza, analizzandola dai punti di vista storico e antropologico e prendendo in esame tre aspetti legati alla morte: i riti funebri, i cimiteri e la figura degli specialisti che lavorano in questo campo.

Nel primo capitolo ho ripercorso la storia dei funerali veneziani dalla fine del 18° secolo ai giorni nostri, prendendo in esame gli avvenimenti che ne hanno determinato un cambiamento. Nel secondo capitolo ho trattato la storia e il ruolo dei cimiteri moderni,

---

<sup>15</sup> Per tanatometamorfosi si intende l'insieme dei trattamenti e delle pratiche culturali che vengono operate sul corpo in seguito al decesso.

<sup>16</sup> Ernesto DE MARTINO, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008; Adriano FAVOLE, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Bari, Laterza, 2003; Francesco REMOTTI, *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi*, Milano, Mondadori, 2006.

andando ad analizzare nello specifico i singoli cimiteri veneziani. Nel terzo e quarto capitolo ho portato un resoconto della mia analisi scaturita dal lavoro sul campo operato presso due imprese funebri, una a Venezia e una a Mestre, con lo scopo di descrivere l'esperienza della morte tramite le loro esperienze e le loro parole. Ho inoltre voluto mantenere un collegamento collaterale nell'approfondimento degli elementi laici (dalle celebrazioni funebri, alle pratiche, agli spazi appositi), in quanto lo ritengo un tema centrale nella riflessione odierna sulle concezioni della morte e del morire.

Ho portato avanti il mio lavoro tramite un'attenta ricerca bibliografica di fonti storiche, antropologiche e, spesso, giudiziarie, per fornire un resoconto quanto più verosimile riguardo a questa esperienza, a cosa voglia dire al giorno d'oggi "vivere" la morte (per il defunto, per la famiglia o per i lavoratori) a Venezia. Mi sono poi basata su una ricerca etnografica sul campo, svolta principalmente presso le imprese funebri precedentemente menzionate, in particolare attraverso le interviste, e presso i cimiteri del territorio di Venezia.

Ho sempre trovato interessante e stimolante riflettere sulla morte e su come essa influisca sulla società. Negli ultimi mesi, alcuni eventi personali mi hanno ulteriormente spinto a confrontarmi e sono in tal modo rimasta affascinata dall'indagare il connubio che si crea tra la morte e il contesto veneziano, all'interno del quale ho vissuto e studiato ormai per sei anni. Prendere in considerazione un fenomeno tanto importante quanto rifiutato nella quotidianità come la morte è tuttavia un processo complesso, così come lo è fare ricerca su un ambiente così poco esplorato come quello degli operatori funebri. Per questo motivo, e per meglio rendere l'idea del "percorso" figurativo che ho voluto seguire nella scrittura dell'elaborato, ho fatto la scelta di presentare il testo in chiave più narrativa, integrandovi comunque al suo interno aspetti di antropologia, etnografia e storia delle religioni.

## **CAPITOLO 1**

### **Breve storia recente dei funerali veneziani**

Negli ultimi due secoli la storia dei riti funebri a Venezia, similmente alla città stessa, ha vissuto enormi cambiamenti. Si potrebbe anche affermare che gli avvenimenti vissuti dalla città, dalla caduta della Serenissima e l'unità d'Italia fino al periodo fascista e oltre, si siano in qualche modo riflessi nella struttura dei funerali celebrati al suo interno. Ad esempio, durante un funerale vengono commemorate la vita e le azioni del defunto e non è raro, dunque, che un discorso o un'omelia contengano messaggi politici o che la morte di una persona venga impiegata per portare avanti un determinato ideale piuttosto che un altro.

In questo capitolo iniziale cercherò di fornire un quadro generale riguardo alla storia recente dei funerali veneziani, con particolare riguardo al fenomeno di laicizzazione della morte che ha preso avvio tra la fine del 18° e l'inizio del 19° secolo e che ancora oggi costituisce un elemento di dibattito e di attualità a Venezia come nel resto d'Italia. I funerali a cui mi riferisco in questo capitolo, se non diversamente specificato, sono quelli appartenenti alla tradizione romano-cattolica. In quanto da sempre crocevia di numerose culture diverse, Venezia ha spesso accolto nel corso della sua storia la celebrazione di altri riti funebri, ma mi limiterò ad analizzare la storia e l'evoluzione di questi e dei funerali laici. Per quanto riguarda questi ultimi, infatti, ritengo che sia importante inserirli all'interno del contesto cattolico stesso, in quanto è quello da cui generalmente (almeno nel caso italiano) cercano principalmente di distanziarsi e differenziarsi.

## **1.1: Le prime fasi di laicizzazione del funerale a Venezia tra il 18° e il 19° secolo**

La storia del funerale laico in Italia si presenta come relativamente recente, nonché come profondamente legata alla storia dell'unificazione del paese. Infatti, anche se il dibattito tra la Chiesa e gli esponenti del pensiero razionalista si era acceso già da tempo (in particolare tra il 17° e il 18° secolo), è intorno agli anni del Risorgimento che inizia a risultare sempre più rilevante all'interno del contesto italiano. In Francia, dopo secoli di riflessioni e di graduale secolarizzazione delle cerimonie pubbliche, era stata la Rivoluzione francese a fornire un precedente e a portare le prime leggi che garantissero la possibilità di ricevere un funerale e una sepoltura laici. In Italia, invece, sarà proprio il processo di unificazione che fornirà il contesto adatto a questo tipo di cambiamenti, proprio grazie all'influenza dell'esempio francese.<sup>17</sup>

In questi anni molte persone, e soprattutto molte figure di spicco, iniziano a esplicitare le proprie istanze anticlericali riguardo alla propria morte e si inizia ad assistere ai primi esperimenti di funerali laici. Un esempio emblematico in questo contesto è quello di Giuseppe Garibaldi, considerato uno dei padri della Patria italiana, che nel proprio testamento lascia scritto di non volere assolutamente che le proprie esequie siano celebrate da un prete. Scrive, infatti:

Siccome negli ultimi momenti della creatura umana, il prete, profittando dello stato spossato in cui si trova il moribondo, e della confusione che sovente vi succede, s'inoltra

---

<sup>17</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie. Funerali pubblici nel lungo Ottocento*, Padova, Il Poligrafo, 2013, pp. 13-22; *Funerali civili*, in "UAAR. Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti", <https://www.uaar.it/laicita/funerali-civili/>, 19-02-2023; Ralph E. GIESEY, *The Royal Funeral Ceremony in Renaissance France*, Ginevra, Libraire Droz, 1960, pp. 35-40.

e, mettendo in opera ogni turpe stratagemma, propaga coll'impostura in cui è maestro, che il defunto compì, pentendosi delle sue credenze passate, ai doveri di cattolico. In conseguenza io dichiaro, che trovandomi in piena ragione oggi, non voglio accettare in nessun tempo, il ministro odioso, disprezzevole e scellerato d'un prete che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare. E che solo in istato di pazzia o di ben crassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi ad un discendente di Torquemada.<sup>18</sup>

Specifica, inoltre, di volere la cremazione del proprio cadavere<sup>19</sup>, anche se questa volontà non verrà rispettata dalla famiglia:<sup>20</sup>

Dopo la mia morte, raccomando ai miei figli, od ai miei amici, di bruciare il mio cadavere (e credo di avere il diritto di poterne disporre, avendo propugnato tutta la mia vita il diritto dell'uomo), e di raccogliere un po' delle mie ceneri, in una bottiglia di cristallo, che collocheranno sotto il mio ginepro (di Fenicia) favorito, a sinistra dalla strada che scende al lavatoio.<sup>21</sup>

Date queste brevi premesse storiche, procederò ad analizzare il caso dei funerali laici a Venezia e della storia dei cambiamenti che gli stessi hanno vissuto dagli anni del Risorgimento in poi. Per quanto riguarda le vicende relative al cosiddetto lungo Ottocento, sono state accuratamente descritte dallo storico Piero Pasini, che ha

---

<sup>18</sup> Giuseppe GARIBALDI, "Testamento Politico", in Giuseppe Armani (a cura di), *Memorie*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 389-391.

<sup>19</sup> Anche quello della cremazione è un fenomeno che si lega in modo molto stretto alla laicizzazione dei funerali e che in questo contesto ha trovato spesso opposizione da parte degli ambienti clericali. La storia della cremazione in Italia è descritta da Marco Novarino e Luca Prestia in *Una Battaglia Laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione* (2009).

<sup>20</sup> Marco NOVARINO e Luca PRESTIA, *Una Battaglia Laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione*, Torino, Fondazione Ariodante Fabretti, 2009, pp. 23-24.

<sup>21</sup> Giuseppe GARIBALDI, "Testamento politico", cit., pp. 389-391.

esaminato numerosi esempi di funerali pubblici per delineare quel processo di “laicizzazione della morte” che ha preso avvio dalle premesse appena descritte, raggruppando le proprie ricerche nel libro *Venezia in Gramaglie. Funerali pubblici nel lungo Ottocento* (2013).<sup>22</sup>

### **1.1.1: La caduta della Serenissima**

Pasini identifica tre “punti nodali” per la storia della ritualità funebre a Venezia nel lungo Ottocento. In primo luogo si ha la caduta della Serenissima in favore dell’esercito napoleonico, occorsa ufficialmente il 12 maggio 1797 con una votazione presieduta dall’ultimo doge di Venezia, Lodovico Manin<sup>23</sup>. Con l’occupazione francese, Venezia entra in diretto contatto con il pensiero e gli ideali giacobini e ciò si inizia a riflettere sui rituali civili e nazionali e sull’istituzione di festività laiche, voluta dai giacobini stessi.<sup>24</sup>

Durante il breve periodo della municipalità democratica a Venezia la relazione tra Chiesa e politica è caratterizzata da numerosi compromessi: l’influenza degli ideali giacobini (in particolare quello di uguaglianza) è palese, ma, nonostante alcune posizioni anticlericali emerse all’interno della municipalità, il ruolo centrale del clero all’interno della città non viene mai meno. Questa dinamica emerge in particolare nel contesto dei provvedimenti sui funerali, dove si pone l’accento sui concetti di igiene e salute pubblica e di “uguaglianza dei funerali”. Ciò avviene, tuttavia, senza finire su

---

<sup>22</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie...*, cit.

<sup>23</sup> La votazione era stata tenuta senza aver raggiunto il numero legale minimo di consiglieri (537 invece di 600, su 1200 consiglieri totali), in quanto l’esercito francese aveva minacciato Manin di mettere a ferro e fuoco la città se avessero rifiutato le loro richieste (Riccardo CALIMANI, *Storia della Repubblica di Venezia. La Serenissima dalle origini alla caduta*, Milano, Mondadori, 2019, pp. 569-591).

<sup>24</sup> Riccardo CALIMANI, *Storia della Repubblica di Venezia...*, cit., pp. 569-591; Fernanda MAZZANTI PEPE, “La circolazione di culture costituzionali estere nel triennio “giacobino” in Italia”, *Historia Constitucional*, 7, 2006, pp. 305-312.

istanze anticlericali, e anzi il carattere cattolico dei rituali funebri non è mai messo in discussione. Un decreto del 1797, in cui si tentava di abolire la tumulazione nelle chiese e di sancire l'uguaglianza dei funerali e l'istituzione di un cimitero generale nella zona delle Chiovere di San Girolamo<sup>25</sup>, incontra non poca resistenza da parte degli esponenti della Chiesa.<sup>26</sup>

Fino all'arrivo dell'esercito napoleonico, dunque, il funerale veneziano è appannaggio della Chiesa e le celebrazioni pubbliche sono dedicate quasi esclusivamente alle esequie di figure religiose. Questa influenza è chiaramente difficile da ridimensionare, ma è proprio in questo periodo che si inizia invece ad assistere a una prima esperienza del funerale come cerimonia laica tramite le celebrazioni per i caduti dell'Armata d'Italia<sup>27</sup>, volute e organizzate dalla divisione militare presente in città nel periodo della municipalità democratica. Si trattava di cerimonie pubbliche dal forte carattere patriottico, che non si incentravano tanto sulla figura del defunto in sé, quanto su ciò che rappresentava e sul suo valore politico. Si componevano inoltre di molti elementi appartenenti alla sfera laica, che dovevano andare a sostituire gli elementi religiosi: un esempio sono gli elogi pubblici e gli spari di cannone al posto delle omelie dei preti e dei rintocchi di campana, ma anche la scelta di campo San Polo (in quegli anni chiamata "Piazza della Rivoluzione") al posto di piazza San Marco come località per la celebrazione.<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> Tali riflessioni, influenzate da alcuni dibattiti che stavano avendo luogo in quegli anni soprattutto in contesto francese, verranno poi riflesse e istituzionalizzate tramite l'Editto di Saint Cloud del 1804.

<sup>26</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie...*, pp. 30-35; Massimo L. SALVADORI, *Il giacobinismo come 'paradigma' ideologico-politico*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, in "Treccani", 1994, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giacobinismo\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/#Il\\_giacobinismo\\_come\\_.27paradigma.27\\_ideologico-politico](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacobinismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/#Il_giacobinismo_come_.27paradigma.27_ideologico-politico), 16-06-2023.

<sup>27</sup> L'Armata d'Italia era la sezione dell'esercito francese, attiva dal 1792 al 1814, dispiegata in territorio italiano durante le guerre rivoluzionarie.

<sup>28</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie...*, cit., pp. 54-60.

### **1.1.2: La Repubblica di San Marco**

Il secondo punto nodale individuato da Pasini è rappresentato dalla parentesi repubblicana vissuta da Venezia nel 1848-49. Durante la prima guerra di indipendenza italiana, a Venezia viene proclamata la Repubblica di San Marco<sup>29</sup>, che sarebbe sopravvissuta per due anni sotto la guida di personalità come Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. La Repubblica, dopo un periodo di lotte e resistenze, sarebbe poi tornata sotto il dominio austriaco, a cui era già passata nel 1815 dopo qualche anno di occupazione napoleonica. Durante gli anni della dominazione austriaca i funerali si presentano generalmente come celebrazioni sfarzose e barocche e i riti pubblici sono riservati alle figure legate alla sfera religiosa, mentre le figure laiche ricevono principalmente riti privati. Nelle orazioni tenute durante le celebrazioni, tuttavia, si iniziano a percepire i segnali di un acceso dibattito tra ambienti conservatori e progressisti.<sup>30</sup>

In seguito, la rivoluzione del '48 carica i lutti e i funerali celebrati in questo periodo di un forte carattere patriottico. L'elemento politico è imprescindibile e il funerale diventa l'occasione perfetta per celebrare la patria (e il martirio per essa) durante un evento pubblico. Non si può tuttavia parlare di laicizzazione in senso stretto, in quanto il contesto religioso è sempre presente: si tratta invece di un'esperienza del lutto vissuta in condivisione dagli ambiti del clero e della politica e, più in generale, dagli ambienti religiosi e della patria stessa. Il popolo veneziano si raggruppa intorno alla fede e la Chiesa contribuisce molto alla celebrazione dei caduti, che adesso iniziano a essere

---

<sup>29</sup> La Repubblica nasce ufficialmente il 22 marzo 1848 in piazza San Marco, quando viene proclamata solennemente da Daniele Manin (G. Vittorio ROVANI, *Documenti Della Guerra Santa D'Italia: Di Daniele Manin; Presidente e Dittatore Della Repubblica di Venezia: Memoria Storica, Volume 8*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1860, pp. 36-37).

<sup>30</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie...*, cit., pp. 38-49; R. J. B. BOSWORTH, *Italian Venice. A History*, New Haven e Londra, Yale University Press, 2014, pp. 11-13.

definiti “martiri italiani”. I funerali, quindi, anche se promotori di elementi laici e politici, non si possono distaccare dall’ambiente religioso e anzi possono essere analizzati in modo ambivalente: da una parte la complessità di quegli anni e l’incertezza del biennio repubblicano portano la comunità ad avere necessità di un’esperienza memoriale collettiva (non a caso queste cerimonie vedono una grande partecipazione popolare), dall’altra non è da escludere che eventi del genere possano servire al governo come tramite di messaggi propagandistici.<sup>31</sup>

### **1.1.3: L’unità d’Italia**

Il terzo e ultimo punto nodale identificato da Pasini è l’annessione di Venezia al Regno d’Italia, avvenuta nel 1866 in seguito alla terza guerra d’indipendenza italiana, a sua volta inserita all’interno del contesto delle tensioni tra l’Impero austriaco e la Prussia guidata da Otto von Bismarck. Pur avendo sconfitto le forze italiane sul campo di battaglia in due occasioni, nella battaglia di Custoza e in quella di Lissa, l’Austria si trova costretta dalla Prussia e dai suoi alleati tedeschi a negoziare la pace e a consegnare Venezia alla Francia con il trattato di Vienna, firmato il 12 ottobre dello stesso anno. Napoleone III a sua volta consegna la città al governo di Vittorio Emanuele II e, tra il 21 e il 22 ottobre, ha luogo un plebiscito nel quale i veneziani votano positivamente in favore all’annessione di Venezia al Regno d’Italia.<sup>32</sup>

Con questa annessione Venezia, come il resto del paese, si trova alle prese con la celebrazione dei caduti delle guerre di indipendenza. Stringersi intorno al ricordo di queste figure, che spesso diventano dei veri e propri “martiri” del Risorgimento, dà al

---

<sup>31</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie...*, cit., pp. 67-81.

<sup>32</sup> R. J. B. BOSWORTH, *Italian Venice...*, cit., pp. 17-18; Comitato regionale veneto per la storia del risorgimento italiano, *L’ultima dominazione austriaca e la liberazione del veneto nel 1866. Memorie di Filippo Nani Mocenigo – Ugo Botti – Carlo Combi – Antonio di Prampero – Manlio Torquato Dazzi e Giuseppe Solitro*, Chioggia, Stab. Tip. Giulio Vianelli, 1916, pp. 291-341.

popolo italiano un primo sentore di unità spirituale, dopo quella nazionale appena avvenuta. È proprio intorno alla figura di questi martiri che viene costruita la commemorazione del Risorgimento e del processo di unificazione, caricando determinati personaggi di una forte connotazione ideologica. A Venezia il processo di scoperta (o riscoperta) dei propri martiri risorgimentali nasce verso la fine della terza guerra d'indipendenza, quando a Mantova vengono ritrovati i resti di cinque patrioti mazziniani (i cosiddetti martiri di Belfiore) che sono, su richiesta veneziana, esumati e riportati in città, dove vengono nuovamente sepolti e dove viene organizzato un funerale che celebri la loro memoria e le loro imprese. Da qui in avanti questa sorte spetta a molte altre figure del panorama risorgimentale veneziano, che spesso devono anche essere fatte "tornare a casa".<sup>33</sup>

Per quanto riguarda i funerali, l'organizzazione è interamente delegata al comune e la funzione del clero viene relegata esclusivamente a officiare il rituale in chiesa, mentre gli altri elementi (quali ad esempio il corteo, che generalmente vede grande partecipazione popolare) rimangono prettamente laici. Questi funerali servono dunque per unire la popolazione intorno agli stessi ricordi e agli stessi ideali e si presentano inoltre come una delle prime espressioni laiche della celebrazione funebre in contesto veneziano.<sup>34</sup>

I funerali dei martiri risorgimentali forniscono inoltre una sorta di schema per i funerali pubblici in età liberale. Questi partono sempre da un punto di ritrovo, da cui prende avvio il corteo che arriva fino alla chiesa nella quale avviene la cerimonia religiosa. A questa segue poi una cerimonia laica fuori dalla chiesa, in seguito alla quale

---

<sup>33</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie...*, cit., pp. 85-114; Luisa Onesta TAMASSIA, *Le scritture di Belfiore. Profili grafologici secondo il metodo morettiano*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 17-19.

<sup>34</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie...*, cit., pp. 85-114.

il corteo riprende fino ad arrivare al cimitero. Si tratta di una cerimonia ambivalente che si compone sia di elementi laici sia di elementi religiosi e in cui comunque la chiesa continua a mantenere una sua centralità. Tuttavia i funerali democratici, che partono da questo stesso schema e lo estremizzano, si presentano invece come cerimonie laiche e profondamente anticlericali. L'elemento più importante in questo caso è il corteo, che serve per dare rilievo al rito civile e agli elementi laici.<sup>35</sup>

Queste manifestazioni si caricano così di un forte carattere politico e quasi, talvolta, di propaganda. Molte figure legate ai movimenti garibaldini e di unificazione del paese, infatti, vengono celebrate con esequie civili che diventano vere e proprie manifestazioni politiche volte a raggruppare gli ambienti democratici di Venezia e a opporsi agli ambienti clericali. Un esempio è quello del funerale del garibaldino Marco Cossovich, patriota facente parte dei Mille di Marsala e morto nel 1901, la cui morte viene ideologizzata e lo rende, in un certo senso, un "santo" della patria.<sup>36</sup>

## **1.2: L'editto di Saint Cloud e la situazione cimiteriale a Venezia agli albori del 20° secolo**

Dopo aver ripercorso le prime fasi di laicizzazione del funerale veneziano e aver evidenziato gli elementi più rappresentativi della cerimonia alla fine del 19° secolo, è importante soffermarsi su quale fosse invece il contesto cimiteriale intorno al quale questi eventi hanno avuto luogo. Come nel resto d'Europa, in Italia la natura e la

---

<sup>35</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie...*, cit., pp. 142-181.

<sup>36</sup> Piero PASINI, *Venezia in Gramaglie...*, cit., pp. 166-181; Carlo TIVARONI, *L'Italia degli italiani. Tomo I: 1849-1859*, Torino, Roux Frassati e Co. Editori, 1895, pp. 26-42; Giacomo ODDO, *I Mille di Marsala. Scene rivoluzionarie*, Milano, Giuseppe Scorza di Nicola, 1863, p. 1183.

sistemazione dei cimiteri cambia radicalmente a partire dal 1804, anno in cui Napoleone Bonaparte promulga l'Editto di Saint Cloud. Tale editto, fondato principalmente su preoccupazioni di carattere igienico e sanitario, vieta le sepolture all'interno delle città e le relega esclusivamente all'interno di cimiteri delineati da mura e, soprattutto, posizionati all'esterno del centro cittadino.<sup>37</sup>

L'Editto è esteso all'Italia nel 1806 e fornisce disposizioni sulla costruzione dei cimiteri cittadini per chi non ne fosse già provvisto. Alcuni punti dell'Editto diffuso in Italia recitano:

75. È proibito di seppellire i cadaveri umani in altri luoghi che nei cimiteri. Questi saranno necessariamente collocati fuori dall'abitato dei comuni.

76. Quei comuni che non hanno un cimitero collocato come sopra, lo faranno disporre al più tardi entro un Biennio. La Municipalità ne destinerà il luogo coll'approvazione del Prefetto; in caso d'inadempimento per parte della Municipalità, la Commissione dipartimentale provvederà a spese del comune.

77. Un particolare regolamento stabilirà le discipline opportune per prevenire ogni inconveniente che può nascere dal troppo sollecito e non bene eseguito seppellimento dei cadaveri.

78. Un eguale regolamento determinerà le distanze che rispetto ai luoghi abitati dovranno attendersi per la coltivazione de' terreni a risaja, o a prato marcito<sup>38,39</sup>

---

<sup>37</sup> *Bulletin de Lois de l'Empire français*, 12 giugno 1804, serie 4, n. 5 "Décret impérial sur les Sépultures"; Piero PASINI, "Il cimitero moderno: un profilo storico per l'Italia", in *bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, 4, 2012, pp. 192-193; Francesco MARINO, *Edilizia funeraria. Progettazione, normativa, esempi*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, pp. 7-11.

<sup>38</sup> Le risaie e i prati marciti (o marcitoi) sono due tipi di terreni coltivabili secondo le definizioni catastali del periodo napoleonico.

<sup>39</sup> *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 5 settembre 1806, parte 3, n. 198 "Decreto portante il Regolamento sulla polizia medica".

Questo editto fa scaturire un grande dibattito in tutta Europa riguardo ai cadaveri e alle sepolture. I resti dei defunti assumono una sorta di *status* di “pericolosità”, che deve essere controllato e neutralizzato, e vengono in qualche modo sottratti alla comunità per essere consegnati alle istituzioni pubbliche. Anche il luogo della sepoltura si sposta, allontanandosi dal “mondo dei vivi”, e le tombe vengono semplificate e uniformate per evitare disuguaglianze nella morte. In Italia tale dibattito si accende specialmente all’interno delle municipalità democratiche, come è anche il caso di Venezia, ed è particolarmente sentito anche da molti pensatori e letterati quali, ad esempio, Ugo Foscolo.<sup>40</sup>

Foscolo si pone in atteggiamento critico nei confronti dell’editto e nel suo poemetto *Dei Sepolcri*, composto tra il 1806 e il 1807, porta un elogio dei monumenti funebri, in grado di celebrare il defunto e portarne avanti la memoria per chi è ancora in vita. Nella sua visione materialistica e laica della vita, la sepoltura di un uomo, come le sue azioni e le sue imprese, è una sorta di lascito del defunto che quindi, a causa delle disposizioni della nuova legge, ora verrebbe meno. Critica il fatto che in questo modo anche una persona che in vita ha compiuto o prodotto qualcosa di molto importante in morte è omologata a tutti gli altri: in questo modo, il mezzo più importante per celebrare e ricordare qualcuno rimane la poesia. Riporto di seguito una citazione significativa del poemetto:

Pur nuova legge impone oggi i sepolcri  
Fuor de’ guardi pietosi, e il nome a’ morti  
Contende. E senza tomba giace il tuo

---

<sup>40</sup> Piero PASINI, “Il cimitero moderno...”, cit., pp. 192-196; Francesco MARINO, *Edilizia funeraria...*, cit., pp. 7-11.

Sacerdote, o Talia, che a te cantando  
Nel suo povero tetto educò un lauro  
Con lungo amore, e t'appendea corone;  
E tu gli ornavi del tuo riso i canti  
Che il Lombardo<sup>41</sup> pungean Sardanapalo  
Cui solo è dolce il muggito de' buoi  
Che dagli antri abduani e dal Ticino  
Lo fan d'ozi bëato e di vivande.<sup>42</sup>

È questo il contesto in cui, a Venezia, sorge la necessità della creazione di un cimitero comunale. Prima della promulgazione dell'editto di Saint Cloud, infatti, le sepolture erano effettuate nei sagrati, all'interno delle chiese o nei piccoli cimiteri parrocchiali di cui generalmente ogni chiesa era disposta: quando questi spazi si riempivano, i resti venivano trasferiti in spazi appositi presso alcune isole della laguna.<sup>43</sup> Nel 1807 viene così individuata a tale scopo l'isola di San Cristoforo, vicina a Murano e precedentemente abitata dai frati Eremiti di Sant'Agostino. L'isola, tuttavia, si rivela presto troppo piccola e a essa, dal 1810, viene perciò aggiunta la vicina isola di San Michele, nella quale viene soppresso un monastero camaldolese. Già dagli anni '20 del 19° secolo iniziano le prime inumazioni, ma è nel 1837 che le due isole vengono ufficialmente unite, con l'interramento del canale tra le due, sotto il comune nome di

---

<sup>41</sup> Foscolo qua fa riferimento al poeta lombardo Giuseppe Parini: nei versi successivi critica come una figura del genere, nonostante le sue opere in vita, sia seppellita in una tomba anonima che non le fa onore.

<sup>42</sup> Ugo FOSCOLO, *Dei Sepolcri – Carme*, in Ugo Foscolo, Ippolito Pindemonte et al., *Dei sepolcri, aggiuntovi uno squarcio inedito sopra un monumento del Parini, di Vincenzo Monti*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1808, vv. 51-61.

<sup>43</sup> Un esempio è l'ossario dell'isola di Sant'Ariano, istituito nel 1565 su proposta dei Provveditori alla Sanità della repubblica Serenissima e adibito alla conservazione dei resti provenienti dagli altri cimiteri della città (*Ossario di Sant'Ariano*, in "Atlante della laguna. Il sistema informativo della Laguna e della zona costiera di Venezia", <https://www.silvenezia.it/schede/isole/6.htm>, 25-04-2023).

“isola di San Michele”. Sarà poi l’architetto Annibale Forcellini, tra il 1858 e il 1871, a presentare e portare avanti il progetto di unificazione stilistica del nuovo cimitero, il quale sarà inoltre ampliato con una nuova ala alla fine del 20° secolo.<sup>44</sup>

Altri cimiteri ancora oggi attivi in laguna sono, ad esempio, quello di Murano, quello di Burano (che è in realtà situato sull’isola di Mazzorbo) e quelli di Lido, tra i quali se ne annovera uno anche per la sepoltura di persone di religione ebraica. La maggior parte di questi cimiteri sono stati inaugurati in seguito alla promulgazione dell’Editto, similmente a quello di San Michele: mi soffermerò maggiormente sui singoli cimiteri veneziani e sul loro ruolo all’interno della città e della comunità nel prossimo capitolo.

### **1.3: I funerali veneziani negli anni del fascismo**

La città di Venezia, perlopiù in seguito alla Prima guerra mondiale e perciò anche con l’intento di ovviare ai danni (specialmente economici) subiti, vive il periodo del Regno d’Italia all’insegna dell’espansione in terraferma. Nasce la zona industriale di Marghera, che diventa sempre più importante per l’economia dell’area, e numerosi comuni limitrofi, sia nella laguna che in entroterra, vengono annessi alla città. In quegli anni Venezia, come il resto d’Italia, assiste alla sempre maggiore ascesa del fascismo, prima all’interno del consenso popolare e in seguito come vero e proprio partito politico. Più che trovarsi vicino alle istanze mussoliniane, tuttavia, il popolo veneziano all’inizio simpatizza maggiormente con la figura di Gabriele D’Annunzio e con il

---

<sup>44</sup> Andrea DA MOSTO, *L’Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico con il concorso dei funzionari dell’archivio. Tomo II*, Roma, Biblioteca d’Arte Editrice, 1940, pp. 128 e 181; *Ossario di Sant’Ariano*, cit., 25-04-2023; Vincenzo ZANETTI, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, Venezia, Stabilimento Tipografico Antonelli, 1866, pp. 15-16; Francesco MARINO, *Edilizia funeraria...*, cit., pp. 13-15.

movimento fiumano.<sup>45</sup> Ad aprile del 1919 viene fondata a Venezia una divisione dei Fasci italiani di combattimento e negli anni successivi, in particolare a partire dalla fondazione del Partito Nazionale Fascista (1921) e dalla marcia su Roma (1922), sono sempre di più le occasioni in cui il movimento fascista veneziano opera delle dimostrazioni di forza e di repressione nei confronti di altri movimenti politici o ambienti non affini al partito. Dapprima ciò accade in modo violento da parte di militanti e squadristi, in seguito anche in modo istituzionalizzato<sup>46</sup> e sistematico.<sup>47</sup>

Il fascismo veneziano si sviluppa nella sua prima fase intorno alle figure di personalità come Pietro Marsich, Giovanni Giuriati e lo squadrista Gino Covre, mentre successivamente è caratterizzato in particolare dalla guida politica e culturale di Giuseppe Volpi. Volpi, figura di per sé vicina all'aristocrazia veneziana, avrà il merito di riuscire a conciliare le parti più estremiste del fascismo lagunare (dalle quali formalmente si allontana ma senza mai fermarne le violenze) con gli ambienti più moderati, riuscendo così a diventarne un punto di riferimento ma anche a rimanere una figura dalla notevole rilevanza politica anche dopo la caduta del fascismo e fino alla sua morte, avvenuta nel 1947. In questo contesto Venezia, pur mantenendo le proprie particolarità, si configura come un importante polo per il fascismo italiano: a

---

<sup>45</sup> D'Annunzio si serve di Venezia come una sorta di "base" per la sua impresa fiumana e ciò, insieme alla conseguente presenza di numerosi militanti in città, favorisce la vicinanza della città alla sua figura e ai suoi ideali. A riprova di ciò, il primo maggio del 1919 la *Gazzetta di Venezia* titola in prima pagina "Fiume sarà italiana. L'Italia non è disposta ad alcuna rinunzia" (R. J. B. BOSWORTH, *Italian Venice...*, cit., pp. 116-117; *Gazzetta di Venezia*, 1 maggio 1919, n. 121, p. 1).

<sup>46</sup> Un esempio è quello relativo allo storico Gino Luzzatto, prima professore ordinario e poi direttore dell'Università Ca' Foscari di Venezia dal 1925. Luzzatto, di famiglia ebraica, firma il manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce e, all'interno di un contesto di sempre maggiore fascistizzazione della società veneziana, ciò gli costa il suo incarico come direttore dell'università. All'inizio può mantenere la sua cattedra come professore di Storia Economica, ma ciò cambia nel 1938 con l'entrata in vigore delle leggi razziali, in seguito alle quali tutti gli insegnanti ebrei devono cessare di praticare la propria professione in istituti pubblici (Paola LANARO, *LUZZATTO, Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 66*, in "Treccani", 2006, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-luzzatto\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-luzzatto_(Dizionario-Biografico)/), 02-05-2023).

<sup>47</sup> R. J. B. BOSWORTH, *Italian Venice...*, cit., pp. 105-134.

riprova di ciò, è proprio la città di Venezia a ospitare il primo incontro ufficiale tra Benito Mussolini e Adolf Hitler<sup>48</sup>, avvenuto nel 1934 a Stra.<sup>49</sup>

### **1.3.1: Il culto del littorio e il culto dei caduti**

Il fascismo mette in atto un processo di sacralizzazione della patria e crea una vera e propria “religione laica” (composta dai propri simboli, miti e riti), che lo storico Emilio Gentile definisce il “culto del littorio”. Questo processo parte in realtà da basi gettate in periodo risorgimentale, anche grazie al modello francese, nel quale si era cercato di andare verso una sacralizzazione della politica e della nazione per raggiungere un’unificazione ideologica del nuovo popolo italiano. In periodo fascista la creazione di questo nuovo culto si avvale anche della precedente esperienza della Prima guerra mondiale: così come un elemento affine al panorama religioso è quello del sacrificio, tutte le morti della Grande Guerra (specialmente per quanto riguarda le morti di giovani militari) trovano un senso e una consacrazione come martiri della patria. I concetti di martirio e di sacrificio trovano grande importanza all’interno del culto del littorio, costituendo anche, in un certo senso, un ponte tra gli elementi della tradizione cattolica e la concezione fascista che la morte in battaglia fosse una morte “buona” e onorevole. La laicità di questo culto è tuttavia ambivalente, in quanto Mussolini si presenta comunque come restauratore e promotore dei valori e delle tradizioni della religione cattolica in Italia.<sup>50</sup>

---

<sup>48</sup> La *Gazzetta di Venezia* lo definisce “un avvenimento di importanza storica mondiale” e presenta in prima pagina un solenne ringraziamento al Duce da parte della città (*Gazzetta di Venezia*, 14 giugno 1934, n. 164, p. 1).

<sup>49</sup> R. J. B. BOSWORTH, *Italian Venice...*, cit., pp. 135-157; *Gazzetta di Venezia*, 14 giugno 1934, n. 164).

<sup>50</sup> Emilio GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, Bari, Laterza, 2003, pp. 5-54; Alessandra TARQUINI, “Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)”, *Cahiers de la Méditerranée*, 95, 2017, pp. 139-150; Oliver JANZ, “Tra memoria collettiva e lutto privato. Il culto dei

In questo contesto diventa particolarmente importante il culto dei caduti, con particolare riguardo ovviamente ai caduti in guerra, che porta alla creazione di nuovi cimiteri militari o di monumenti ai caduti. A Roma nel 1926 viene eretto l'“Ara dei caduti per la rivoluzione fascista”, situato sul Campidoglio e divenuto nel tempo uno dei simboli dello stato fascista. A Venezia un esempio è quello del Tempio Votivo della Pace situato sull'isola del Lido di Venezia, costruito tra il 1925 e il 1942 per accogliere le spoglie dei caduti militari delle due guerre mondiali provenienti da vari cimiteri dismessi della zona o da altri cimiteri militari.<sup>51</sup>

Il culto del littorio, inoltre, si inserisce nell'esperienza popolare della morte in due modi principali: con la partecipazione, apertamente manifestata da elementi come divise e bandiere, di gruppi o milizie fasciste ai funerali, e con la presenza dell'appello fascista alla fine delle stesse cerimonie. A Venezia l'influenza fascista durante i funerali è particolarmente sentita in contesto militare, mentre è più contenuta in contesto civile. In quest'ultimo caso, infatti, si trova una presenza meno frequente dell'appello fascista, mentre è comunque rilevante la partecipazione di gruppi affiliati al partito anche durante funerali di personaggi esterni al mondo militare. Un esempio di ciò si può notare in una fotografia conservata all'interno dell'Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari di Venezia. La foto, scattata in data 24 febbraio 1945, raffigura il corteo funebre

---

(segue) caduti nella borghesia italiana durante la prima guerra mondiale”, *Mélanges de l'école française de Rome*, 112, 2, 2000, pp. 549-566.

<sup>51</sup> DIEBNER, Sylvia, “Le trasformazioni di un blocco di granito: da sostegno di un obelisco antico all'“Ara dei caduti per la rivoluzione fascista” sul Campidoglio (1926-1944)”, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 112, 2011, pp. 153-170; *Tempio Ossario del Lido di Venezia*, in “Ministero della Difesa”, [https://www.difesa.it/Il\\_Ministro/ONORCADUTI/Veneto/Pagine/Venezia.aspx](https://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Veneto/Pagine/Venezia.aspx), 03-05-2023.

per due cafoscarini caduti che sfilava davanti ai reparti schierati di una Brigata Nera, intenti a offrire il saluto militare.<sup>52</sup>

## **1.4: L'evoluzione del funerale veneziano dalla seconda metà del 20° secolo a oggi**

Nel secondo dopoguerra il funerale veneziano perde quegli elementi fascisti che l'avevano caratterizzato nel periodo precedente e rimane piuttosto stabile nella forma. Si compone, secondo il rito cristiano, di una veglia, del rito celebrato in chiesa e, successivamente, della sepoltura: ciò che lo distingue dai funerali celebrati nel resto d'Italia secondo lo stesso rito è chiaramente la conformazione del terreno della città stessa. Dovendosi muovere per canali ed essendo il cimitero comunale situato su un'isola, è indispensabile l'utilizzo di una barca per il trasporto della salma.

Tradizionalmente e fino alla prima metà del 20° secolo, la barca funebre (o "barca dei morti") consisteva in una gondola di dimensioni maggiori e costruita appositamente a questo scopo. La barca si presentava solenne e riccamente decorata e la propulsione a remi permetteva un ambiente di silenzio e di riflessione. Successivamente, insieme alla modernizzazione della città e della società anche le barche funebri subiscono un cambiamento e le gondole "dei morti" vengono dismesse in favore di più moderni e veloci motoscafi. Inizialmente ciascuna impresa funebre della città possedeva il proprio motoscafo e poteva fornire un diverso servizio di decorazione dello stesso in base allo status del defunto e al pagamento effettuato. Negli ultimi anni, tuttavia, anche

---

<sup>52</sup> Emilio GENTILE, *Il culto del littorio...*, cit., pp. 27-32; *Funerali dei goliardi Antonio Marras e Giacomo Luxardo. Venezia, 24 febbraio 1945. Il corteo funebre*, in "Phaidra", <https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:36424>, 18-06-2023.

questo sistema è venuto meno e ad oggi sono alcune ditte specializzate a fornire i propri motoscafi (dunque non decorati) alle imprese sotto loro richiesta. Un'associazione veneziana chiamata Arzanà, che si occupa dello studio, del restauro e della valorizzazione delle imbarcazioni tradizionali della laguna, negli ultimi anni si sta adoperando insieme alla Confraternita della Misericordia per ricostruire la “barca dei morti” e metterla a disposizione della comunità.<sup>53</sup>

Per quanto riguarda il funerale laico, negli ultimi anni il dibattito si è di nuovo acceso molto sulla questione e ciò ha permesso la nascita di una normativa che ne tutelasse, almeno in teoria, la celebrazione. Un decreto del 1997 stabilisce i requisiti minimi strutturali richiesti per i servizi mortuari e tra questi figura anche una “sala per onoranze funebri al feretro”.<sup>54</sup> Questa ordinanza, tuttavia, spesso non viene rispettata e le hanno dovuto far seguito altre normative e numerosi dibattiti. Un funerale civile necessita di un luogo laico e privo di appartenenza religiosa, tuttavia al giorno d’oggi non è scontato poterne disporre. In seguito a questo fenomeno sono dunque nate le prime sale del commiato<sup>55</sup>, spazi laici (pubblici o privati) presenti principalmente negli

---

<sup>53</sup> *La Barca dei Morti*, in “arzanà”, <https://arzana.org/la-barca-dei-morti/>, 03-05-2023; *Torna il “Bateòn”*, in “La Barca Estinta”, 2009, <https://labarcaestinta.wordpress.com/2009/12/05/torna-il-bateon/#more-106>, 03-05-2023.

<sup>54</sup> “REQUISITI MINIMI STRUTTURALI [del servizio mortuario]. Il servizio deve essere dotato di: locale osservazione/sosta salme; camera ardente; locale preparazione personale; servizi igienici per il personale; servizi igienici per i parenti; sala per onoranze funebri al feretro; deposito materiale.” (*Decreto del Presidente della Repubblica*, 14 gennaio 1997, “Approvazione dell’atto di indirizzo e coordinamento alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi per l’esercizio delle attività sanitarie da parte delle strutture pubbliche e private”).

<sup>55</sup> Nel mio elaborato mi concentrerò soprattutto sulle sale del commiato, ma va tenuto in considerazione che esiste una seconda struttura di uso simile ma dalle caratteristiche e dai prerequisiti diversi: la casa funeraria. “Per Casa Funeraria si intende una struttura privata, gestita da soggetti autorizzati allo svolgimento dell’attività funebre, nella quale, su richiesta dei familiari del defunto, sono ricevute, custodite ed esposte le salme di persone decedute presso le abitazioni private o le strutture sanitarie ed ospedaliere. Al suo interno è possibile procedere alla osservazione, alla composizione e alla vestizione della salma, all’imbalsamazione e alla tanatoprassi, alla custodia e all’esposizione del cadavere anche a cassa aperta [nelle sale del commiato il feretro può essere tenuto in custodia solo se chiuso], alle attività di commemorazione e di commiato del defunto.” (*Requisiti*, in “Case Funerarie”, <https://www.casefunerarie.it/requisiti>, 30-05-2023). A Venezia è presente una sola casa funeraria, privata, situata a Mestre.

ospedali o nei cimiteri e pensati per ospitare funerali civili o celebrazioni affini. A Venezia al momento sono presenti tre sale del commiato, nei cimiteri di San Michele, Marghera e Chirignago, nate dal 2008 in poi. Analizzerò più approfonditamente nel prossimo capitolo la storia delle sale del commiato, assieme alla normativa vigente e agli esempi veneziani.<sup>56</sup>

---

<sup>56</sup> *Funerali civili*, cit., 03-05-2023; *Sale del commiato per cerimonie laiche*, in “Città di Venezia”, <https://www.comune.venezia.it/content/sale-commiato>, 03-05-2023.

## CAPITOLO 2

### Storia e ruolo dei cimiteri veneziani

Storicamente, la questione delle sepolture ha sempre assunto una posizione fondamentale. Una volta defunto un membro di una comunità, esso può ricevere vari tipi di trattamento e di sepoltura: ci sono vari modi di sistemare un corpo dopo la sua morte, così come varie concezioni e declinazioni del suo luogo di permanenza postuma. Questi elementi vanno inoltre a definire il ruolo che il defunto prende o lascia o porta avanti all'interno della comunità stessa. In epoca precristiana, ad esempio, sul territorio italiano potevano essere trovate delle necropoli, "città dei morti", adibite alle sepolture e chiaramente divise dalle "città dei vivi". La loro esistenza è imprescindibile per la società e denota l'importanza che la commemorazione dei defunti aveva per essa, ma testimonia anche una chiara separazione di queste attività di commemorazione dalle attività produttive del resto della comunità. Un altro tipo di sepoltura è invece quella *intra muros* e cioè all'interno di un centro abitato o di una struttura religiosa: basti pensare alle sepolture cristiane, soprattutto di epoca medioevale, che avvenivano principalmente all'interno delle chiese o di territori immediatamente circostanti. Questo tipo di sepoltura permette al defunto di rimanere all'interno della memoria collettiva e ne consente la vicinanza all'ambiente familiare o religioso: essere sepolti all'interno di una chiesa voleva dire essere più vicini alle reliquie e, in generale, alla santità.<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup> Philippe ARIÈS, *The Hour of our Death. The Classic History of Western Attitudes Toward Death Over the Last One Thousand Years*, New York, Vintage Books, 1981 (ed. or. *L'Homme devant la mort*, 1977), pp. 512-513; Nicola LANERI, *Archeologia della morte*, Roma, Carocci, 2011, pp. 52-59.

Lo storico francese Philippe Ariès descrive la situazione delle sepolture cristiane di epoca medioevale e premoderna come una “sparizione” dei luoghi dei morti dalle topografie urbane. I luoghi di sepoltura si raggruppano intorno alle chiese e le parrocchie e non troviamo un vero e proprio spazio dedicato esclusivamente alla commemorazione dei defunti. Tuttavia, come abbiamo visto nel capitolo precedente (1.2), tra il 18° e il 19° secolo le riflessioni e i dibattiti in atto sulle sepolture *intra muros* spingono a enormi cambiamenti: nascono i moderni cimiteri<sup>58</sup> al di fuori delle mura cittadine (che potremmo vedere come la controparte moderna delle necropoli) e si torna a rappresentare lo spazio della sepoltura all'interno della topografia.<sup>59</sup>

A Venezia questo risulta particolarmente rilevante se si pensa che per la costruzione del grande cimitero comunale sono state chiamate in causa due isole, arrivando quindi addirittura a cambiare la topografia stessa. Se prima dell'Editto di Saint Cloud le sepolture veneziane venivano gestite soprattutto dalle singole parrocchie, all'interno delle chiese o in spazi scelti nelle loro vicinanze, successivamente il punto di riferimento diventerà infatti proprio il cimitero di San Michele. Tuttavia questo non è l'unico cimitero attivo del Comune di Venezia: proseguirò infatti a elencare e descrivere i principali.

---

<sup>58</sup> Ariès individua due principali stili architettonici che verranno seguiti nella costruzione dei cimiteri moderni europei: il primo è quello del cimitero monumentale, caratterizzato dalla presenza di imponenti sculture e cappelle intorno alle sepolture, ed è basato sul modello del cimitero di Père-Lachaise di Parigi; il secondo è quello del cimitero rurale, caratterizzato invece maggiormente dalla centralità della natura e dall'influenza del giardino all'inglese, su modello del cimitero di Mount Auburn nel Massachusetts (Philippe ARIÈS, *The Hour of our Death...*, cit., pp. 570-577).

<sup>59</sup> Philippe ARIÈS, *The Hour of our Death...*, cit., pp. 512-513.

## 2.1: I cimiteri delle isole

Quando ci riferiamo ai cimiteri a oggi attivi nelle isole veneziane parliamo del cimitero di San Michele, il cimitero di Burano (situato sull'isola di Mazzorbo), i cimiteri di Lido e Malamocco, il cimitero di Murano, i cimiteri di Pellestrina e San Pietro in Volta e il cimitero di Sant'Erasmo. Tutti i servizi cimiteriali a Venezia sono gestiti dall'azienda Veritas<sup>60</sup> e seguono tutti gli stessi orari: 7.30-16.30 nel periodo invernale, 7.30-18 nel periodo estivo e 7.30-12 nei giorni di Capodanno, Pasqua e Natale.<sup>61</sup>

### 2.1.1: Il cimitero di San Michele

Nel primo capitolo (1.2) ho illustrato gli avvenimenti che hanno portato, all'inizio del 19° secolo, all'inaugurazione del cimitero monumentale di San Michele. Negli anni successivi alla sua inaugurazione, il cimitero si è arricchito di ulteriori elementi storici e artistici di grande rilevanza e ha fornito il luogo dell'ultimo riposo a molti personaggi famosi.<sup>62</sup> Sono inoltre presenti alcune aree non cattoliche come, in particolare, il recinto greco-ortodosso (XIV) e quello protestante (XV), costruiti su un modello maggiormente rurale, in contrasto con lo stile monumentale del resto del cimitero. È poi presente il recinto XVII, gestito dalla So.Crem. (federazione per la cremazione) veneziana<sup>63</sup>, in cui nel 1889 sono stati costruiti un crematorio e un cinerario: oggi vi è

---

<sup>60</sup> "Veritas si occupa della gestione dei servizi cimiteriali e nello specifico di concessioni, trasporti funebri, sepoltura, inumazione, tumulazione, esumazione, estumulazione e traslazione, illuminazione votiva, pulizia e manutenzione dei cimiteri." (*Servizi cimiteriali (Veritas spa)*, in "Città di Venezia", <https://www.comune.venezia.it/it/content/servizi-e-ispettorato-cimiteri-veneziana-mestre>, 16-05-2023).

<sup>61</sup> *Servizi cimiteriali (Veritas spa)*, cit., 16-05-2023.

<sup>62</sup> Tra questi annoveriamo, ad esempio, il poeta Ezra Pound, il compositore Igor Stravinskij e il pittore Emilio Vedova.

<sup>63</sup> La So.Crem. di Venezia è stata fondata nel 1882 (Ente Morale nel 1887) e rappresenta infatti una delle prime a livello nazionale ("SOCREM Venezia. Associazione veneziana per la cremazione", <http://socremveneziana.sitonline.it/>, 25-05-2023).

inoltre situata una sala adibita alla cerimonia di consegna delle ceneri, che viene utilizzata anche come sala del commiato.<sup>64</sup>

Nel 1998 il Comune di Venezia ha bandito un concorso di progettazione per l'ampliamento del cimitero. Il concorso è stato vinto dall'architetto britannico David Chipperfield: il suo progetto ha previsto la costruzione di una nuova isola e di tre nuovi edifici (la Corte dei Quattro Evangelisti, l'Ossario di San Giovanni Battista e la Corte dei tre Arcangeli), in aggiunta a un'area per i magazzini. La costruzione è stata ultimata nel 2017 e l'architetto stesso ha poi descritto così il suo progetto:

*Defined by three rectangular structures for burials, cremations or ossuaries, the guiding idea for the project is an organisational arrangement of courtyards, each varying in size and defined by blind enclosing walls and internal colonnades that echo the fifteenth-century cloister of San Michele nearby. In contrast to the existing linear arrangement of tombs in rows, the scheme draws the buildings, walls, tombs and landscape together, creating a more intimate enclosure and a sense of solidity. The three new structures are varied in size but held together by a diverse yet harmonious range of materials. The walls are clad in basalt and pietra d'Istria while the internal colonnades are made from dark grey concrete.*<sup>65</sup>

Come si può evincere dalla descrizione fornita dall'architetto, la nuova area rappresenta uno spazio chiuso, stilisticamente e fisicamente separato dal resto del cimitero, che offre al visitatore un maggiore senso di intimità e solidità.

---

<sup>64</sup> Valeria PANICCIA, *Passeggiate nei prati dell'eternità*, Milano, Mursia, 2018, pp. 11-43; *Recinto XVII*, in "SOCREM Venezia. Associazione veneziana per la cremazione", [http://socremveneziasitonline.it/1/recinto\\_xvii\\_3074468.html](http://socremveneziasitonline.it/1/recinto_xvii_3074468.html), 25-05-2023.

<sup>65</sup> *San Michele Cemetery. Venice, Italy. 1998-2017*, in "David Chipperfield Architects", <https://davidchipperfield.com/projects/san-michele-cemetery>, 26-05-2023.

### **2.1.2: Il cimitero di Burano**

Il cimitero di Burano è in realtà situato sulla vicina isola di Mazzorbo, a cui è collegata tramite un ponte. Si tratta di un cimitero edificato nel 19° secolo sopra il terreno lasciato libero dall'antica chiesa romanica di San Michele Arcangelo, sconsacrata per decreto napoleonico nel 1807 e poi demolita nel 1828 in seguito al crollo della cappella maggiore. La collocazione del terreno ai margini dell'isola non aveva reso il processo problematico secondo l'editto di Saint Cloud e aveva perciò reso possibile la costruzione di un nuovo cimitero comunale. A oggi l'unico elemento rimanente della struttura originale è il campanile, mentre all'interno del cimitero è stata costruita una cappella intitolata a Santa Maria Assunta.<sup>66</sup>

### **2.1.3: I cimiteri di Lido e Malamocco**

Sull'isola di Lido sono presenti più cimiteri: troviamo infatti il cimitero ebraico (composto di parte nuova e parte antica), il cimitero cattolico di San Nicolò e il cimitero di Malamocco. Il cimitero ebraico, in particolare, è di notevole rilevanza storica in quanto rappresenta uno dei più antichi cimiteri ebraici d'Europa. L'antico cimitero, infatti, era stato fondato intorno al 1386, quando la Repubblica aveva concesso alla comunità ebraica un pezzo di terra sull'isola di Lido da utilizzare per le proprie sepolture.<sup>67</sup> Il cimitero aveva tuttavia vissuto numerose difficoltà nel corso della sua storia, in quanto essendo situato in una posizione piuttosto esterna dell'estremità

---

<sup>66</sup> Maurizia VECCHI, *Chiese e monasteri medioevali scomparsi della laguna superiore di Venezia. Ricerche storico-archeologiche*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1983, pp. 35-37; L. V. BERTARELLI, *Le Tre Venézie. Primo volume*, in *Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, Milano, La Stampa Commerciale, 1925, pp. 32-33; Cesare Augusto LEVI, *I Campanili di Venezia. Notizie storiche*, Venezia, Ferdinando Ongania Editore, 1890, p. 16.

<sup>67</sup> Con una condotta del 1382, rinnovata poi nel 1387, la Repubblica aveva permesso agli ebrei di continuare a risiedere in città e di esercitare il prestito di denaro: ciò testimonia un rafforzamento della presenza ebraica a Venezia nel XIV° secolo (Aldo LUZZATTO, *La comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero. Tomo I*, Milano, Il polifilo, 2000, pp. 46-47).

settentrionale dell'isola e trovandosi vicino al porto, è stato più volte vittima di danneggiamenti da parte di truppe militari o di violenti agenti atmosferici.<sup>68</sup>

Per questi motivi, all'inizio del 18° secolo il cimitero antico è stato abbandonato e alla comunità ebraica è stato fornito un ulteriore territorio vicino al precedente, in posizione interna e riparata, dove costruire il nuovo cimitero (che è attualmente utilizzato). La data di inaugurazione del nuovo cimitero è generalmente posta intorno al 1736 e anche questo ha affrontato le sue difficoltà nel tempo, in particolare a causa delle leggi razziali del 1938. Tuttavia negli ultimi decenni è stato portato avanti un cospicuo lavoro di ristrutturazione e di recupero sia per quanto riguarda il cimitero antico<sup>69</sup> sia il nuovo. Sono inoltre state catalogate più di mille pietre tombali provenienti dall'antico cimitero e risalenti fino al 16° secolo, alcune delle quali sono state poste nel nuovo come reperti storici.<sup>70</sup>

Il cimitero di San Nicolò, fondato nel 1916, è situato vicino a quello ebraico ed è legato all'omonima chiesa<sup>71</sup> e al monastero che si trova nella stessa parte dell'isola. Il cimitero di Malamocco, invece, si trova nella parte inferiore dell'isola ed è stato fondato nel 1860 per volere dell'allora sindaco<sup>72</sup> Orsmida Rosada. Rosada è stato l'ultimo sindaco di Malamocco, dal 1869 al 1883, ed è sepolto all'interno di una tomba familiare proprio

---

<sup>68</sup> Aldo LUZZATTO, *La comunità ebraica di Venezia...*, cit., pp. 43-74; Adolfo OTTOLENGHI e Riccardo PACIFICI, "L'antico cimitero ebraico di S. Nicolò di Lido", *Rivista mensile della città di Venezia*, 8, 5, 1929, pp. 329-333.

<sup>69</sup> A oggi il cimitero antico non è attivo, ma è visitabile a pagamento.

<sup>70</sup> Aldo LUZZATTO, *La comunità ebraica di Venezia...*, cit., pp. 83-84; Licia FABBIANI, "Rimpiego di stele romane al Cimitero ebraico del Lido di Venezia", *Venezia Arti*, 25, 2016, pp. 153-160.

<sup>71</sup> La chiesa di San Nicolò, fondata nel 1050, conserva al suo interno alcune reliquie dello stesso santo, precedentemente prelevate dai veneziani dalla chiesa di San Nicolò a Mira. Può anche venire denominata chiesa di "San Nicola": si tratta infatti dello stesso santo venerato a Bari (Giuseppe CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni. Volume 21*, Venezia, Giuseppe Antonelli Editore, 1870, pp. 7-9; *Chiesa di San Nicola Vescovo <Lido di Venezia, Venezia>*, in "Chiese italiane. Chiese e Parrocchie italiane", <http://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=true&sintetica=true&sercd=2076#>, 21-05-2023).

<sup>72</sup> Malamocco è stato sede di un Comune autonomo dal 1816 al 1883, anno in cui viene annesso al Comune di Venezia.

nel cimitero di Malamocco. Negli ultimi anni le autorità hanno ricevuto diverse lamentele da parte della comunità e segnalazioni riguardo allo stato di negligenza e trascuratezza in cui versava il cimitero. A inizio 2020 il Comune di Venezia ha così ordinato un intervento di riordino e di recupero dello spazio, realizzando 160 nuovi ossari e ripristinando le parti danneggiate.<sup>73</sup>

#### **2.1.4: Il cimitero di Murano**

Lo storico Vincenzo Zanetti, presbitero e nativo di Murano vissuto tra il 1824 e il 1883, nelle sue opere cita alcuni cimiteri che sono stati presenti sull'isola nel corso della sua storia. Descrivendo le caratteristiche della basilica dei Santi Maria e Donato<sup>74</sup> fa infatti riferimento a un “antico cimitero” che sarebbe stato situato nella parte occidentale della basilica stessa. Lo scomparso cimitero della basilica è inoltre presentato come uno dei primi cimiteri cristiani della laguna: all'interno sono infatti state rinvenute numerose urne con iscrizioni databili almeno all'8° e al 9° secolo. Nomina poi ulteriori cimiteri parlando, ad esempio, della chiesa e del monastero di San Martino Vescovo<sup>75</sup> o della chiesa di Santo Stefano<sup>76</sup>, davanti alla quale si trovava il cimitero parrocchiale nel quale venivano seppelliti i poveri. Il cimitero attualmente attivo, invece, è situato nella parte settentrionale della zona di San Donato ed è stato fondato nel 1817.<sup>77</sup>

---

<sup>73</sup> Giuseppe CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni...*, cit., pp. 7-9; *Chiesa di San Nicola Vescovo...*, cit., 21-05-2023; *Capre tra le lapidi al cimitero di Malamocco* : «Non c'è rispetto», in “La Nuova di Venezia e Mestre”, 15 luglio 2021, <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2021/07/15/news/capre-tra-le-lapidi-al-cimitero-di-malamocco-non-c-e-rispetto-1.40500063>, 21-05-2023.

<sup>74</sup> La basilica dei Santi Maria e Donato, il duomo di Murano, rappresenta una delle due parrocchie dell'isola insieme a quella della chiesa di San Pietro Martire.

<sup>75</sup> La chiesa e il monastero di San Martino Vescovo sono stati demoliti nel 1815, ma è ritenuto che fossero situati nella zona di Navagero.

<sup>76</sup> La chiesa di Santo Stefano, situata nell'omonima zona dell'isola, è stata demolita nel 1835 e a oggi di essa rimane in piedi solo la piccola cappella del Santissimo Sacramento, diventata poi un oratorio.

<sup>77</sup> Vincenzo ZANETTI, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, Venezia, Stabilimento Tipografico Antonelli, 1866, pp. 69-70, 133-137, 155, 164-165; Vincenzo ZANETTI, *La Basilica dei SS.*

### **2.1.5: I cimiteri di Pellestrina e San Pietro in Volta**

L'isola di Pellestrina dà sede a due cimiteri: uno nella parte meridionale e uno, quello della zona di Portosecco e San Pietro in Volta, situato invece nella parte settentrionale dell'isola. Alla fine del 19° secolo Vincenzo Bellemo, studioso chioggiotto e fondatore del giornale della città stessa, fa riferimento al “cimitero attuale” della zona di Pellestrina<sup>78</sup> commentando una carta geografica disegnata nel 14° secolo dall'ingegnere Cristoforo Sabbadino. Il cimitero è usato come punto di riferimento per spiegare l'antico confine tra la zona di influenza veneziana e quella invece appartenente al territorio di Chioggia: è chiaro quindi come a fine '800 il cimitero di Pellestrina fosse non solo già attivo, ma anche un importante punto di riferimento per la coscienza collettiva. Entrambi i cimiteri, inoltre, negli ultimi anni sono stati oggetto di lavori di ristrutturazione e ampliamento.<sup>79</sup>

### **2.1.6: Il cimitero di Sant'Erasmo**

L'isola di Sant'Erasmo presenta una storia lunga e travagliata, che l'ha generalmente vista adibita a polo strategico, rifugio per sfollati e soprattutto riferimento agricolo per la città di Venezia. L'isola a oggi sta vivendo l'ennesimo fenomeno di spopolamento, dopo aver vissuto invece un aumento demografico a cavallo tra il 19° e il 20° secolo e un altro successivo tra gli anni '50 e '80. È proprio durante il 19° secolo, infatti, che un aumento di popolazione porta alla demolizione, nel 1813, della chiesa antica per

---

(segue) *Maria e Donato di Murano Illustrata nella Storia e nell'Arte*, Venezia, Tipografia Municipale di Gaetano Longo, 1873, pp. 12, 49 e 134-150.

<sup>78</sup> I centri principali dell'isola, anche se essa ha poi assunto il nome di “Pellestrina”, sono Pellestrina paese, sulla parte meridionale, e San Pietro in Volta, sulla parte settentrionale.

<sup>79</sup> Vincenzo BELLEMO, *Il Territorio di Chioggia. Ricerche coro-idrografiche*, Chioggia, Tipografia di Lodovico Duse, 1893, pp. 39-40; *Riaperta martedì la chiesetta del cimitero di Pellestrina alla presenza del consigliere delegato Scarpa “Marta”*, in “Città di Venezia”, 29 ottobre 2019, <https://live.comune.venezia.it/it/2019/10/riaperta-oggi-la-chiesetta-del-cimitero-di-pellestrina-alla-presenza-del-consigliere>, 22-05-2023.

erigerne, nel 1841, una nuova più centrale. Successivamente, nel 1929 e tre anni dopo l'istituzione della parrocchia di Sant'Erasmus, viene consacrata la chiesa del Cristo Re, che rappresenta l'attuale chiesa dell'isola.<sup>80</sup>

È proprio a questa chiesa (e a questa parrocchia) che fa riferimento il cimitero di Sant'Erasmus, situato parallelamente alla chiesa stessa ma dalla parte opposta dell'isola. Il cimitero risale con ogni probabilità alla seconda metà del 19° secolo, essendo probabilmente stato costruito nello stesso periodo della chiesa del 1841, e presenta delle dimensioni piuttosto ridotte. Questa caratteristica si è infatti rivelata problematica negli ultimi anni, in quanto la popolazione dell'isola è andata sempre più invecchiando ma lo spazio libero dentro al cimitero è terminato intorno agli inizi del 2019: per questo motivo sono stati poi portati avanti dei lavori di ristrutturazione che hanno, tra le altre cose, previsto la costruzione di nuovi ossari.<sup>81</sup>

## **2.2: I cimiteri della terraferma**

I cimiteri presenti sulla terraferma veneziana sono invece quelli di Mestre, Campalto, Chirignago, Dese, Favaro Veneto, Marghera, Trivignano e Zelarino. Anche in questo caso tutti i servizi sono gestiti dall'azienda Veritas.<sup>82</sup>

Come quasi tutti i cimiteri sopra citati, anche quelli della terraferma hanno avuto origine successivamente all'editto di Saint Cloud e quindi durante il 19° e il 20° secolo.

---

<sup>80</sup> Giorgio CROVATO, *Sant'Erasmus*, Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 16-23.

<sup>81</sup> Giorgio CROVATO, *Sant'Erasmus*, cit., pp. 16-23; *Vietato morire a Sant'Erasmus: il cimitero è tutto esaurito*, in "Il Gazzettino", 14 agosto 2019, [https://www.ilgazzettino.it/pay/nordest\\_pay/vietato\\_morire\\_a\\_sant\\_erasmo\\_il\\_cimitero\\_e\\_tutto\\_esaurito-4676026.html?refresh\\_ce](https://www.ilgazzettino.it/pay/nordest_pay/vietato_morire_a_sant_erasmo_il_cimitero_e_tutto_esaurito-4676026.html?refresh_ce), 23-05-2023; *Manutenzione del cimitero di Sant'Erasmus: due mesi di lavori previsti*, in "VeneziaToday", 31 gennaio 2020, <https://www.veneziatoday.it/attualita/lavori-cimitero-sant-erasmo.html>, 23-05-2023.

<sup>82</sup> *Servizi cimiteriali (Veritas spa)*, cit., 16-05-2023.

Inoltre, per lo stesso motivo vengono costruiti ai margini delle città, anche se poi col tempo capita che le città stesse, a causa della modernizzazione e della crescita demografica, li “raggiungano”. Un esempio emblematico è quello del cimitero di Mestre, inaugurato nel 1812, ampliato inizialmente nel 1820 e nel 1837 e successivamente adibito a cimitero monumentale, come quello di San Michele, verso la metà del 19° secolo. Al giorno d’oggi si presenta come un cimitero grande, composto da più sezioni in continuo aggiornamento o rinnovamento e, inoltre, completamente immerso nella vita cittadina (accanto vi sono infatti state costruite una ferrovia e la tangenziale).<sup>83</sup>

Anche gli altri cimiteri della terraferma sono continuamente soggetti a lavori di ristrutturazione o allargamento e, non a caso, negli ultimi anni sono stati stanziati dei cospicui fondi proprio a questo scopo (sia per quanto riguarda i cimiteri della laguna, sia della terraferma). La popolazione invecchia, la “domanda” aumenta e lo spazio inizia a scarseggiare ed è perciò necessario fare degli interventi appositi per sopperire a questa richiesta. Questo non è tuttavia l’unico lavoro di modernizzazione affrontato dai cimiteri veneziani, in quanto si sta rendendo necessario porre l’attenzione anche sulla questione delle sepolture per le persone di fede non cattolica: è il caso, ad esempio, del cimitero di Marghera, che nel 2013 ha aperto un’ala del cimitero da cento posti esclusivamente riservata alle persone di fede islamica.<sup>84</sup>

---

<sup>83</sup> Sergio BARIZZA, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Il Poligrafo, Padova, 2014, pp. 90-93; *Il cimitero di Mestre ha cambiato aspetto*, in “Il Gazzettino”, 28 ottobre 2021, [https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana\\_pay/la\\_situazione\\_mestre\\_il\\_cimitero\\_di\\_mestre\\_ha\\_cambiato\\_aspetto\\_non\\_si\\_vedono-6286026.html?refresh\\_ce](https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana_pay/la_situazione_mestre_il_cimitero_di_mestre_ha_cambiato_aspetto_non_si_vedono-6286026.html?refresh_ce), 24-05-2023.

<sup>84</sup> *Cimitero Chirignago, infiltrazioni e cedimenti loculo e cappelle: la giunta corre ai ripari*, in “VeneziaToday”, 19 luglio 2018, <https://www.veneziatoday.it/attualita/risanamento-cimitero-chirignago.html>, 24-05-2023; *Trivignano, rimesso a nuovo il cimitero*, in “imagazine”, 29 aprile 2021, <https://www.imagazine.it/notizie-trieste-gorizia-udine-friuli/10123>, 24-05-2023; Elisa MENEHINI, “Brevi dall’Italia e dall’estero”, *I Servizi Funerari*, 3, 2013, p. 4.

### 2.3: Le sale del commiato

Oltre allo spazio della sepoltura (e anzi, prima), è inoltre fondamentale trovare uno spazio per la commemorazione laica o non cattolica. Come già accennato nel primo capitolo (1.4), negli ultimi anni il dibattito su questo argomento è stato particolarmente acceso e ha portato a importanti cambiamenti, sia dal punto di vista legale che sociale. Il punto di riferimento legislativo per quanto riguarda lo svolgimento dei funerali e la sepoltura è il decreto 285 del 1990, che regolamentava tra le altre cose il permesso di rendere al defunto le estreme onoranze (anche, dunque, in contesti non cattolici) e la presenza di una camera mortuaria in ogni cimitero.<sup>85</sup> A questo decreto, negli anni, ne sono stati poi aggiunti altri, arricchendo o modificando le disposizioni fornite dallo stesso: il già citato decreto del 1997 richiedeva come requisito per i servizi mortuari una sala adibita alle onoranze funebri del feretro e la successiva legge 130 del 2001 (“Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri”) inseriva tra gli attributi necessari per la concessione della cremazione la “predisposizione di sale attigue ai crematori per consentire il rispetto dei riti di commemorazione del defunto e un dignitoso commiato”<sup>86,87</sup>

In Parlamento il dibattito si è acceso soprattutto all’inizio del 21° secolo, portando a più proposte e disegni di legge ma, di fatto, non a una soluzione concreta. A oggi infatti non esiste una vera e propria legge che tuteli la messa a disposizione di sale del commiato laico e, conseguentemente, anche lo svolgimento di cerimonie funebri

---

<sup>85</sup> *Decreto del Presidente della Repubblica*, 10 settembre 1990, n. 285 “Regolamento di Polizia Mortuaria”. In riferimento agli articoli 18, comma 2 (nel Capo IV “Trasporto dei cadaveri”), e 64, comma 1 (nel Capo XI “Camera mortuaria”).

<sup>86</sup> *Legge*, 30 marzo 2001, n. 130 “Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri”. Questo passaggio è inserito all’interno dell’Articolo 3 “Modifiche al regolamento di polizia mortuaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285”.

<sup>87</sup> D.P.R. 285/1990; D.P.R. 14 gennaio 1997; L. 130/2001.

laiche. La delibera riguardo a questi argomenti è al momento lasciata in mano ai singoli Comuni, ma molti di essi non hanno ancora preso in considerazione di operare cambiamenti in merito. Ci sono tuttavia numerose organizzazioni, nazionali (prima tra tutte l'UAAR, l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti<sup>88</sup>) e locali, che si battono continuamente per la tutela di questi diritti e perché tutti i Comuni diano la possibilità di celebrare tali cerimonie anche in contesti non cattolici.<sup>89</sup> In Veneto un esempio è stato quello dell'associazione "La Ginestra" di Treviso, che dal 2000 al 2004 si è impegnata affinché il proprio Comune predisponesse la costruzione di una sala del commiato. I punti fondamentali del processo travagliato che ha portato all'apertura della prima sala del commiato della città di Treviso sono stati poi raccolti e riportati in un libro intitolato *Tanti modi di dire addio. Luoghi, parole, riti per un commiato laico*, pubblicato nel 2005.<sup>90</sup>

Dai primi anni 2000 sempre più città hanno messo a disposizione alcuni spazi laici per le onoranze funebri e la celebrazione di cerimonie non cattoliche: uno degli esempi più emblematici è quello di Bologna, che nel 2008 ha inserito all'interno del Pantheon del cimitero monumentale della Certosa, edificio all'interno del quale già venivano svolti funerali laici, una "Sala d'attesa" a opera dell'artista Flavio Favelli. La Sala era inquadrata nel contesto di un restauro dello stesso Pantheon ed è descritta come "una

---

<sup>88</sup> "UAAR. Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti", <https://www.uaar.it/>, 27-05-2023.

<sup>89</sup> L'ICREM (Istituto per la Tutela delle Volontà), ad esempio, si occupa di assistere gli individui nel tutelare le proprie volontà funerarie (<https://www.icrem.it/>, 27-05-2023).

<sup>90</sup> *Funerali civili*, in "UAAR. Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti", <https://www.uaar.it/laicita/funerali-civili/>, 27-05-2023; Alessandro CASELLATO (a cura di), *Tanti modi di dire addio. Luoghi, parole, riti per un commiato laico*, Treviso, Istresco, 2005; Luigi BARTOLOMEI, "The New Italian way of death. Consequences on spaces for funeral rituals of secularization and emerging multi-faith society", *Architecture, Culture and Spirituality Symposium*, 6, 2014, pp. 1-6.

cornice ideale per chiunque, fedele o laico, voglia dare ai propri cari l'ultimo saluto, e per ospitare le cerimonie laiche di commiato.<sup>91</sup>

A Venezia la prima sala del commiato è stata inaugurata nel 2008 nel cimitero di Chirignago, nonostante il dibattito fosse già aperto da quasi un decennio. Al momento la gestione delle sale del commiato del Comune di Venezia è regolata dall'articolo 57 del "Regolamento comunale di polizia mortuaria e dei servizi cimiteriali" e le sale del commiato messe a disposizione si trovano nei cimiteri di San Michele, Marghera e Chirignago: sono anch'esse, come i cimiteri stessi, gestite da Veritas.<sup>92</sup>

Per quanto riguarda quella del cimitero di San Michele essa è, come già visto (2.1.1), situata all'interno del recinto XVII e gestita dalla So.Crem., che la descrive con queste parole:

La sala del commiato, luogo laico e non, messo a disposizione per consentire in un accogliente e contenuto spazio un dignitoso saluto ai propri cari. Per la cerimonia di commiato, prima della cremazione, e per la consegna delle ceneri vi è la possibilità di personalizzare la cerimonia scegliendo la lettura di un brano caro al defunto o ai congiunti e la musica da diffondere. Qualora i congiunti vogliano aspettare il tempo della cremazione possono sostare nella sala del commiato e a loro verrà offerto un caffè. Terminata la cerimonia l'urna viene affidata all'avente titolo che si incarica del trasporto al luogo di custodia dell'urna, che può essere sia il recinto XVII se è stato acquistato un loculo o differente luogo. Le ceneri, se richiesto in vita, possono essere depositate nel

---

<sup>91</sup> *Funerali civili*, cit., 27-05-2023; *Le cerimonie di commiato all'interno del Pantheon*, in "Bologna. Servizi cimiteriali", <https://www.bolognaservizicimiteriali.it/cerimoniedicommiatoPantheon/html#:~:text=La%20sala%20del%20Pantheon&text=Costituisce%20una%20cornice%20ideale%20oper.al%20numero%20051%206150%20811>, 27-05-2023; Luigi BARTOLOMEI, "The New Italian way of death...", cit., pp. 1-6.

<sup>92</sup> *Delibera Consiglio Comunale*, 10 aprile 2015, n. 32 "Regolamento comunale di polizia mortuaria e dei servizi cimiteriali"; *Sale del commiato per cerimonie laiche*, in "Città di Venezia", <https://www.comune.venezia.it/content/sale-commiato>, 16-05-2023.

cinerario comune della SOCREM o se richiesto ed autorizzato disperse in natura nei siti stabiliti dal Comune di Venezia.<sup>93</sup>

In questa descrizione si sottolinea come la sala del commiato possa in realtà essere usata sia per cerimonie laiche sia per cerimonie religiose: essendo situata all'interno di un cimitero, e perciò su un terreno consacrato, la sala presenta i giusti requisiti per essere la sede di un funerale cattolico.

## **2.4: Visitare i cimiteri veneziani**

### **2.4.1: Il cimitero come spazio liminale**

Il cimitero rappresenta, in un certo senso, uno spazio di confine tra il mondo umano e il mondo non umano (intesi in questo contesto come il mondo dei vivi e il mondo dei morti). Non appartiene interamente ai vivi, in quanto è costruito come “dimora” esclusiva per i defunti; ma non appartiene interamente neanche ai morti, in quanto rappresenta un punto di incontro e di ricordo per chi è ancora in vita e ospita inoltre quotidianamente varie figure che lavorano al suo interno.

Quando parliamo di un cimitero non ci riferiamo, dunque, propriamente a un nonluogo, secondo la definizione dell'antropologo francese Marc Augé: “se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi identitario, relazionale e storico definirà un nonluogo”.<sup>94</sup> Questo avviene soprattutto in quanto i cimiteri risultano profondamente caratterizzati dalla propria identità e

---

<sup>93</sup> *Recinto XVII*, cit., 28-05-2023.

<sup>94</sup> Marc AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, elèuthera, 2009 (ed. or. *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992), p. 57.

storicità e non sono prodotti della surmodernità. Con il termine surmodernità, Augé si riferisce a ciò che lui definisce “il dritto di una medaglia di cui la postmodernità ci ha presentato solo il rovescio”, ovvero l’insieme di tutti quei fenomeni derivati dallo sviluppo e dalla modernizzazione in atto dalla fine del XX° secolo e caratterizzata soprattutto dagli eccessi (di tempo, di spazio e di ego). Secondo Augé, dunque, sono definibili come nonluoghi spazi quali gli aeroporti, i centri commerciali, le stazioni di servizio.<sup>95</sup>

Parlando di cimiteri ci riferiamo invece a luoghi liminali<sup>96</sup>, nella misura in cui fungono da punto di confine (e di contatto) tra mondo dei vivi e mondo dei morti. Secondo l’analisi dell’antropologo francese Arnold Van Gennep, lo spazio liminale è uno spazio di transizione inserito tra i riti di separazione (*preliminari*) e quelli di incorporazione (*postliminali*): nei riti funerari sono, infatti, proprio i riti di transizione a presentare una maggiore complessità e autonomia. Il cimitero rappresenta dunque un luogo di transizione per i defunti, che passano attraverso di esso per andare poi a essere incorporati all’interno del mondo dei morti. Ma è un luogo transitorio anche per chi è a loro sopravvissuto, in quanto diventa il simbolo del lutto che dovranno oltrepassare per essere reintegrati all’interno della società dei vivi. In quest’ottica, quindi, l’esistenza del cimitero si rende necessaria a delimitare la zona di influenza di ciascuno dei due mondi.<sup>97</sup>

L’antropologo scozzese Victor Turner, successivamente, riprende gli studi e le teorie di Van Gennep e dà una sua interpretazione riguardo alla liminalità. Anche Turner descrive il liminale come confine, non solo tra due spazi ma anche tra due tempi: questa

---

<sup>95</sup> Marc AUGÉ, *Nonluoghi...*, cit., pp. 32-36 e 56-58.

<sup>96</sup> Dal termine latino *limen*, “soglia”.

<sup>97</sup> Arnold VAN GENNEP, *The Rites of Passage*, Chicago, The University of Chicago Press, 1960 (ed. or. *Les rites de passage*, 1909), pp. 21 e 146-165.

tensione che vi si articola intorno rende potenzialmente il liminale “uno spazio e un tempo lasciati vuoti”. A differenza di Van Gennep, tuttavia, Turner non vede la liminalità come statica, bensì come forza dinamica che può arrivare a rompere gli schemi sociali. La liminalità pone la società in uno stato di crisi che deve essere superata per costruire un nuovo sistema e dei nuovi ruoli, i quali saranno diversi da quelli precedenti. Nel contesto delle riflessioni sulla morte, possiamo collegare questi studi a quanto descritto dall’antropologo Robert Hertz, che individuava nella morte un momento di crisi e di rottura: la liminalità che intercorre in seguito a un decesso costringe la società a mutare per evitare il proprio collasso e la presenza di luoghi adibiti alla sepoltura, che servono da confine fisico e figurativo, è un requisito fondamentale affinché ciò possa accadere.<sup>98</sup>

Per quanto riguarda le sale del commiato, la loro origine più moderna e la loro funzione cerimoniale le pone in una condizione diversa rispetto a quella di cimiteri. La filosofa Marina Sozzi<sup>99</sup>, figura molto importante all’interno degli studi tanatologici sia in Italia sia all’estero, indaga questo aspetto rifiutando la definizione delle sale del commiato come nonluoghi. Sozzi afferma infatti che al loro interno avviene un processo identitario individuale che realizza, tramite azioni celebrative e commemorative, l’identità del defunto rimasta incompiuta a causa della morte.<sup>100</sup>

---

<sup>98</sup> Victor TURNER, “Liminality, Kabbalah and the media”, *Religion*, 15, 1985, pp. 205-210; Victor TURNER, *From Ritual to Theatre. The human seriousness of play*, New York, PAJ Publications, 1982, pp. 20-59.

<sup>99</sup> Marina Sozzi è stata, dal 1995 al 2012, la direttrice della Fondazione Ariodante Fabretti (“Fondazione Fabretti. Centro di ricerca e documentazione”, <http://www.fondazionefabretti.it/>, 18-06-2023), che si occupa di ricerca e documentazione sul fine vita e di sostegno al lutto. Oltre alle sue varie pubblicazioni, dal 2012 si occupa di un blog online, dedicato alla riflessione sulla morte e sul lutto, dal nome “Si può dire morte” (“Si può dire morte. Uno spazio di riflessione per condividere il dolore, il morire e il lutto”, <https://www.sipuodiremorte.it/>, 18-06-2023).

<sup>100</sup> Marina SOZZI, “Luoghi e non-luoghi dei morti: la cremazione in Occidente in età moderna e contemporanea”, *La Ricerca Folklorica*, 49, 2004, pp. 40-43.

### **2.4.2: Appunti etnografici**

Sulla base di queste riflessioni, come parte del mio lavoro etnografico sul campo mi sono recata in vari cimiteri veneziani tra quelli sopra descritti, con l'obbiettivo di fare esperienza diretta degli stessi. Ho cercato di immergermi il più possibile nel contesto, entrando in contatto con lo spazio circostante e con le persone (vive o morte) che vi incontravo. Ho cercato di capire cosa potesse voler dire recarsi al cimitero, camminare all'interno di esso, interagire con i vari spazi e, in generale, vivere tale esperienza in prima persona. Per fare ciò ho cercato di seguire l'esempio della cosiddetta "etnografia camminando", che negli ultimi anni è stata oggetto di ampio studio e sviluppo nell'ambito dell'antropologia (*in primis* da parte dell'antropologo inglese Tim Ingold) e che si focalizza proprio sull'esperienza diretta del proprio oggetto di studi attraverso l'azione del camminare e l'interazione con il campo. Mi sono servita, inoltre, della redazione di un diario di campo e dello strumento della fotografia, per catturare da una parte le mie impressioni e le mie riflessioni e dall'altra ciò che si presentava davanti ai miei occhi.<sup>101</sup>

L'ultima sezione di questo secondo capitolo sarà dunque dedicata a un resoconto etnografico delle mie visite ai cimiteri veneziani, sviluppato a partire dagli appunti e dal diario di campo.

### **2.4.3: I cimiteri delle isole**

I cimiteri delle isole veneziane rappresentano un *unicum* in partenza, in quanto sono tutti raggiungibili esclusivamente tramite imbarcazione. Esenti da questa prerogativa sono solamente le persone che abitano all'interno delle isole dove sorgono i cimiteri,

---

<sup>101</sup> Tim INGOLD e Jo Lee VERGUNST (a cura di), *Ways of Walking. Ethnography and Practice on Foot*, New York, Routledge, 2016.

ma per me che abito sulla terraferma l'esperienza iniziale è sempre stata simile. Durante tutte le mie visite ai cimiteri veneziani sono stata accompagnata da alcuni amici, curiosi, con i quali ho scambiato impressioni e opinioni.

Il cimitero di San Michele è stato il primo che ho visitato. A differenza degli altri è l'unico che sorge su un'isola "disabitata", scelta *ad hoc* per ospitare soltanto la costruzione di un camposanto. In quanto cimitero monumentale, appena entrati è la componente visiva a dare un forte primo impatto e si vien accolti da una parte dalla mappa e dalle indicazioni del cimitero e dall'altra da un grande chiostro, testimonianza dell'antico monastero. Il cimitero in sé dà come l'impressione di trovarsi in un grande parco e il percorso che si segue è armonioso e accompagna dalla parte più antica a quella più moderna.

Ci sono due elementi che mi hanno particolarmente colpita durante la mia visita. Il primo è l'impatto visivo dato dalla differenza stilistica all'interno del cimitero: passare dai recinti più storici e monumentali (stilisticamente parlando) a quelli greco-ortodosso e protestante e, in seguito, alla zona moderna progettata da Chipperfield rappresenta non solo un "viaggio" spaziale, ma anche temporale e artistico. Si passa dal bianco del marmo, al verde delle piante che fanno da sovrane nella parte rurale del cimitero, al grigio del cemento che caratterizza la nuova zona e che costringe chi vi passeggia ad alzare lo sguardo, come se fossero tre modi diversi di concepire lo spazio liminale del cimitero in continuo dialogo. Il secondo è la concezione dello spazio cimiteriale come se fosse una sorta di "attrazione turistica". Similmente a quello che accade in altri cimiteri monumentali, infatti, viene posta enfasi e attenzione, ad esempio con cartelli o segnalazioni, riguardo a elementi particolari o soprattutto a tombe di personaggi rilevanti sepolti all'interno del cimitero stesso. Non a caso,

durante la mia visita, mi è capitato più volte di incrociare alcune persone, anche straniere, che si erano recate sull'isola in qualità di turisti.

Un ulteriore elemento degno di nota è sicuramente la presenza del recinto XVII, all'interno del quale troviamo il cinerario, il crematorio e la sala del commiato. La vicinanza spaziale di tutte queste zone rafforza, anche agli occhi esterni di un visitatore, l'elemento laico degli stessi. Durante la mia visita il crematorio era in funzione e la sala del commiato aperta, ma la zona che più ha attirato la mia attenzione è stata sicuramente il cinerario. Si presenta come una grande sala, illuminata dall'alto, all'interno della quale riposano insieme numerose urne cinerarie databili dal 19° secolo ai giorni nostri. Il carattere storico è innegabile, in quanto testimonia la radicata storia di una pratica come quella della cremazione, ma lo è anche quello estetico: molte urne sono elaborate e finemente decorate, rappresentanti di un'arte funeraria forse non abbastanza studiata nel contesto italiano.



1. Uno dei primi recinti del cimitero. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.



2. Scorcio del recinto protestante. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.



3. Una delle nuove aree progettate dall'architetto David Chipperfield. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.



4. Cinerario del recinto XVII. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.



5. Esterno del recinto XVII. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.

Gli altri cimiteri delle isole veneziane sono realtà più piccole e più locali, ben lontane dalla maestosità e dalla popolarità del cimitero di San Michele. Il cimitero di Murano colpisce per la propria posizione isolata e tranquilla, ai margini dell'isola e in fondo a un viale alberato che sembra preparare il visitatore all'ingresso. In alto, sull'entrata, si è accolti dall'espressione latina *Resurrecturis* (sarà resuscitato) e all'interno lo spazio si presenta come circoscritto e separato in due zone principali. Troviamo, inoltre, una sezione dedicata ai caduti della Prima guerra mondiale e, vicino all'ingresso, la parte riservata alle sepolture di religiosi.



6. Ingresso al cimitero di Murano. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.

Anche il cimitero di Burano (o per meglio dire, di Mazzorbo), si trova ai margini dell'isola, ma pare essere stato maggiormente raggiunto dalla modernità e dalla modernizzazione dell'isola stessa, come testimonia anche lo stile architettonico più

moderno dell'ingresso. Accanto al cimitero, inoltre, è ad oggi situato un campo da calcio. Mentre stavo camminando verso il camposanto potevo sentire le urla e gli schiamazzi allegri di bambini intenti in una partitella o in un allenamento e non ho potuto fare a meno di notare il contrasto tra le due cose. In questi casi ritengo che la liminalità del cimitero venga ancor più accentuata, così a stretto contatto con il mondo dei vivi senza tuttavia entrarvi in relazione e continuando a mantenere, piuttosto, la propria identità.



7. Ingresso al cimitero di Burano. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.

Il cimitero di Sant'Erasmus rappresenta invece, a mio avviso, il riflesso perfetto dell'isola stessa: distaccato dal resto delle case e immerso nel verde dei campi e dei prati, si presenta come una realtà ad oggi piccola e non semplice da raggiungere, a meno che non si conosca già la strada. Per raggiungerlo ho dovuto chiedere indicazioni

a una donna che stava con ogni probabilità tornando indietro proprio dal cimitero per dirigersi verso il centro dell'isola, dove è situata anche la chiesa di Cristo Re. Sembrava quasi confusa dalla domanda e ciò non stupisce: il cimitero di Sant'Erasmus, piccolo e quasi "nascosto", è un po' l'antitesi rispetto a quello di San Michele e dubito abbia mai conosciuto numerosi visitatori all'infuori di chi vi si reca per andare a trovare una persona cara.



8. Ingresso al cimitero di Sant'Erasmus. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.

Quello dei cimiteri di Lido è invece un caso più particolare. Vi si arriva costeggiando l'imponente Tempio Votivo della Pace, già citato (1.3) in merito al culto dei caduti in epoca fascista. Troviamo poi, posti uno accanto all'altro, il cimitero cattolico di San Nicolò e quello ebraico di più recente costruzione. Visitarne uno dopo l'altro è stata un'esperienza estremamente interessante, in quanto fa risaltare le differenze, non solo religiose ma anche stilistiche, che emergono fra i due. In primis si tratta di un cimitero

(quello cattolico) in stile più monumentale, a contrasto con uno invece dallo stile maggiormente rurale. Da una parte troviamo poi una maggioranza di sepolture tumulate<sup>102</sup>, alcune sculture o lapidi dallo stile più moderno e la prevalenza del colore bianco, mentre dall'altra troviamo una maggioranza di sepolture inumate<sup>103</sup>, lapidi e decorazioni più spoglie e la prevalenza del verde della vegetazione che circonda ogni elemento presente nel cimitero.

Il cimitero di San Nicolò è un ambiente piuttosto ampio e dall'aria solenne e tranquilla. Durante la mia visita ho incrociato due ragazze, forse turiste, che si erano sedute all'ombra di un cipresso a leggere un libro, avendo trovato in quel luogo più tranquillità rispetto all'esterno. Il nuovo cimitero ebraico è un grande giardino, governato dal silenzio e dalle piante che, a tratti, crescono incolte intorno alle tombe. Un albero è stato sradicato dalle intemperie ed è caduto attraverso una zona di sepoltura, arrivando a distruggere una lapide. All'ingresso si è accolti dal guardiano del cimitero, un uomo attento e disponibile, e da un gatto, Hansel, che girovaga tranquillamente tra tombe e cappelle familiari.

Appena entrati nel cimitero ebraico, sulla sinistra, si può notare una zona adibita all'esposizione di numerose lapidi recuperate dall'antico cimitero e restaurate. Di fronte a esse una lapide di pietra posta al centro di una piccola zona recintata segnala "Qui riposano i resti di 400 ebrei le cui sepolture (sec. XIV-XVIII) erano poste sino al 1929 nell'antico cimitero lungo la laguna". Poco più avanti, invece, troviamo un'interessante testimonianza di contatto, e non più di "contrasto", tra i due cimiteri: una lapide in marmo rosso presenta sopra di essa una sorta di apertura nel muro perimetrale, attraverso la quale si può intravedere l'altro cimitero. Dall'altra parte del

---

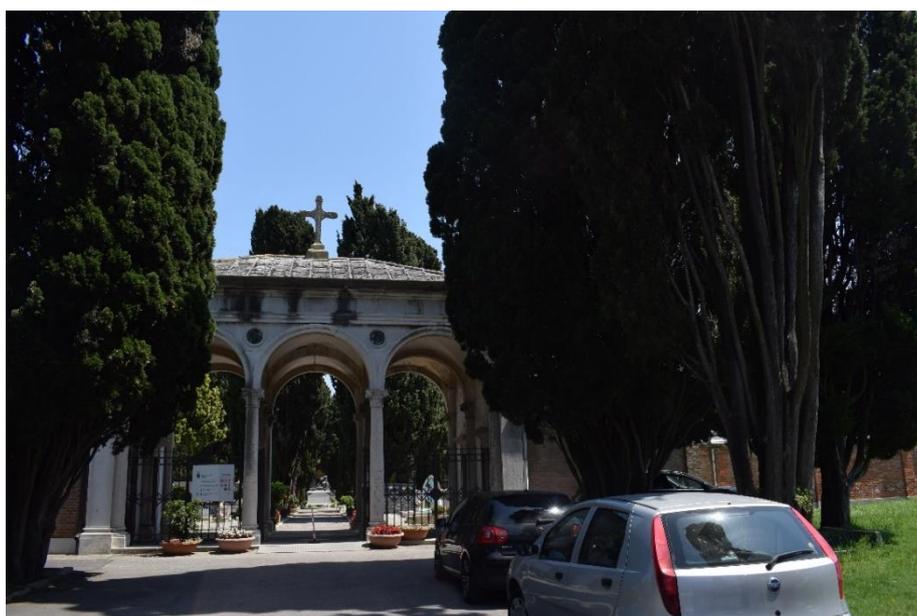
<sup>102</sup> Con tumulazione si intende la sepoltura in loculo, a muro.

<sup>103</sup> Con inumazione si intende la sepoltura in terra.

muro una lapide uguale fornisce la stessa esperienza: si tratta della tomba congiunta dei coniugi Friedenbergs (Mario ed Egle Manara), lui di religione ebraica e lei di religione cattolica. Nonostante la diversa appartenenza religiosa il loro legame è rimasto saldo e ha creato un'apertura tra i due cimiteri, portando in un certo senso a un maggiore senso di continuità dello spazio.



9. Tempio Votivo della Pace. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.



10. Ingresso al cimitero di San Nicolò. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.

#### **2.4.4: I cimiteri della terraferma**

A differenza del mio percorso per arrivare ai cimiteri veneziani, sono arrivata ai cimiteri della terraferma che ho visitato (quelli di Mestre e di Marghera) da sola e a piedi. Ciò che emerge da questa prima impressione è che tali cimiteri fossero inizialmente stati costruiti lontani dalla vita cittadina e dal “mondo dei vivi”, ma che col tempo questi li abbiano comunque raggiunti. Il cimitero di Marghera si trova vicino una zona camping e davanti a un complesso di villette residenziali, quello di Mestre è incorniciato dalla tangenziale e dalla ferrovia e ha tutto intorno strade piuttosto trafficate.

Il cimitero di Mestre è molto grande, come ci si aspetta da un cimitero monumentale, e composto da numerose sezioni che si articolano talvolta in modo quasi labirintico. Aree più storiche si susseguono ad aree più moderne, come la rotonda al centro del cimitero, e si alternano a eleganti cappelline familiari o imponenti recinti di ossari. Si trovano inoltre diversi monumenti: tra questi annoveriamo un Altare della Patria in onore dei caduti della Prima guerra mondiale, costruito probabilmente in epoca fascista, e un monumento in onore dei caduti austro-ungarici della stessa guerra. Anche il cimitero di Marghera si presenta come piuttosto grande e dagli spazi interni molto ampi. Data la natura multiculturale della zona (non a caso vi è stata aperta una zona per la sepoltura di persone di fede islamica) non è raro trovare lapidi bilingui.

Uno degli elementi che colpisce di più dei cimiteri della terraferma, messi a confronto con quelli delle isole, sono gli spazi vuoti. I cimiteri delle isole occupano terreni molti più piccoli e limitati e sono difficili da ampliare (eccezione fatta per il cimitero di San

Michele), mentre sulla terraferma lo spazio è maggiore e, perciò, non presentano gli stessi problemi.



11. Uno degli ingressi al cimitero di Mestre. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.



12. Altare della Patria. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.



13. Ingresso al cimitero di Marghera. Fotografia di Irene Renzi scattata durante la ricerca sul campo.

I cimiteri veneziani si presentano sì come luoghi progettati per ospitare i defunti, ma visitarli rende chiaro che essi non siano affatto degli spazi “morti”. All’interno di essi, così come i defunti hanno il proprio ruolo, anche i vivi ne assumono uno ben preciso. Visitatori e turisti vi passeggiano all’interno accompagnati da rappresentanti della fauna locale (il cimitero di Mestre ospita una notevole colonia di scoiattoli) e da specialisti e lavoratori “di passaggio”, a conferma della liminalità del luogo, ma comunque forti del proprio legame con esso. Per quanto riguarda le figure lavorative, ambienti del genere ne ospitano di molti tipi: dai guardiani, ai giardinieri, agli operai e agli addetti ai crematori. Nei prossimi due capitoli andrò a indagare nel dettaglio cosa

voglia dire lavorare a stretto contatto con la morte e dunque con questo tipo di ambienti liminali, tramite il lavoro sul campo svolto insieme a due imprese funebri del territorio.

## CAPITOLO 3

### Lavorare con la morte a Venezia: conversazione con l'Impresa Funebre Manin

Il cantautore genovese Fabrizio De André, nel 1966, canta la ballata *Il testamento*, in cui mette in luce le ipocrisie che nascono intorno alla morte di una persona. Tra le figure che orbitano attorno al defunto egli nomina il “becchino”, che a conti fatti risulta l'unica figura positiva del suo racconto. Canta infatti una divertente strofa in suo onore, con le parole:

Signor becchino mi ascolti un poco

Il suo lavoro a tutti non piace

Non lo consideran tanto un bel gioco

Coprir di terra chi riposa in pace

Ed è per questo che io mi onoro

Nel consegnarle la vanga d'oro.<sup>104</sup>

La figura del popolarmente detto “becchino”, più professionalmente chiamato necroforo, è spesso stata nel corso della storia una figura marginale (o meglio, resa tale). Secondo l'opinione popolare si pensava che chi lavorasse così a stretto contatto con la morte portasse sfortuna e anche oggi in Italia la figura del necroforo è legata all'ambito delle superstizioni.

---

<sup>104</sup> Fabrizio DE ANDRÉ, *Il testamento*, 1966.

### 3.1: Necrofori e imprese funebri

Nonostante la propria “reputazione”, storicamente parlando la figura del necroforo è sempre esistita e si è sempre rivelata fondamentale per mantenere l’ordine sociale. Già dall’antichità, in particolare in età augustea, troviamo un complesso sistema di “imprese funebri”, poi gradualmente scomparse durante la cristianizzazione dell’Impero romano. Successivamente, le mansioni legate alla preparazione del cadavere e della sepoltura vengono assunte dai cosiddetti *fossore*<sup>105</sup>, mentre le mansioni legate alle celebrazioni rituali passano in mano alla Chiesa. Negli anni sempre più mansioni funebri vengono clericalizzate, la figura dei *fossore* scompare e per molto tempo non si ha notizia di figure professionali laiche che lavorino in tale ambito.<sup>106</sup>

È poi intorno al 14° secolo a Firenze che iniziano a comparire i termini “becchino” e “beccamorto”<sup>107</sup> in riferimento alle figure incaricate dello spostamento e della sepoltura dei cadaveri. Inizialmente queste figure sono legate soprattutto al contesto della peste<sup>108</sup>, ma col tempo riescono a radicarsi nella società fino a raggiungere la sfera

---

<sup>105</sup> Il termine latino indicava coloro che “scavavano le tombe”, in quanto inizialmente la loro mansione era quella di costruire dei loculi nelle catacombe adibiti alla sepoltura (*Fossore*, in *Vocabolario on line*, in “Treccani”, <https://www.treccani.it/vocabolario/fossore/>, 01-06-2023).

<sup>106</sup> Diego CARNEVALE, “Storia di un mestiere qualunque. L’arte dei beccamorti a Napoli in età moderna”, *Quaderni storici*, 3, 2012, pp. 826-827; Maurice HASSETT, *Fossors*, in “The Catholic Encyclopedia. Volume 6”, New York, Robert Appleton Company, 1909, in “New Advent”, <https://www.newadvent.org/cathen/06155a.htm>, 31-05-2023.

<sup>107</sup> I termini “becchino” e “beccamorto” hanno una lunga storia e un’etimologia non del tutto chiara. Questi aspetti sono stati analizzati e descritti dal linguista Giovanni Petrolini all’interno dell’articolo “Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto»” (PETROLINI, Giovanni, “Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto»”, *Studi di lessicografia italiana*, 19, 2002, pp. 35-58).

<sup>108</sup> Troviamo il primo riferimento letterario ai “beccamorti” in un passo iniziale del *Decameron*, in cui vengono descritti i funerali dei morti di peste: “Ed erano radi coloro, i corpi de’ quali fosser più che da un diece o dodici de’ suoi vicini alla chiesa accompagnati; li quali non gli orrendevoli e cari cittadini sopra gli omeri portavano, ma una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente, che chiamar si facevan becchini, la quale questi servigi prezzolata faceva, sottentravano alla bara; e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa che esso aveva anzi la morte disposto ma alla più vicina le più volte il portavano, dietro a quattro a sei chierici con poco lume e tal fiata senza alcuno; li quali con l’aiuto de’

economica e a venire perciò “ufficializzate”. Non si sa, tuttavia, se queste figure siano ancora inizialmente legate al clero o meno. Successivamente queste attività cominciano una sorta di processo di laicizzazione, prima diventando una mansione eseguita in particolare dalle confraternite e poi, intorno al 16° secolo, con la nascita in tutta Europa<sup>109</sup> di numerose associazioni di necrofori.<sup>110</sup>

Con la maggiore diffusione delle sepolture nelle chiese, uno dei compiti principali del necroforo diventa quello di occuparsi della manutenzione dei sepolcri: un lavoro molto pericoloso, in quanto i gas emessi dai cadaveri durante la decomposizione e la scarsa ventilazione portano molti addetti a morire di asfissia. Durante il 17° secolo, con la nuova ondata di peste<sup>111</sup>, la figura del becchino torna ad assumere un’importanza fondamentale nello spostamento dei cadaveri infetti.<sup>112</sup>

È in questo modo che in epoca moderna si viene a delineare sempre di più la figura del necroforo in ambito lavorativo, portando alla creazione delle imprese funebri come le intendiamo oggi. Più comunemente chiamate “pompe funebri”, dal latino *pompa* e dal greco πέμπω (*petro*; “inviare, accompagnare”), tale termine si riferisce all’apparato

---

(segue) detti becchini, senza faticarsi in troppo luogo ufficio o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trovavano più tosto il mettevano” (Giovanni BOCCACCIO, *Decameron*, Torino, Utet, 1956).

<sup>109</sup> Con particolare riferimento alle grandi città: nelle campagne e nelle realtà più piccole accadeva spesso che fossero i familiari o il vicinato a occuparsi delle sepolture (Diego CARNEVALE, “Storia di un mestiere qualunque...”, cit., pp. 828-829).

<sup>110</sup> Diego CARNEVALE, “Storia di un mestiere qualunque...”, cit., pp. 827-829; Michel VOVELLE, *La morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, Bari, Laterza, 2000, (ed. or. *La Mort et l'Occident de 1300 à nos jours*, 1983), pp. 199-222.

<sup>111</sup> Anche Alessandro Manzoni, nei suoi *Promessi sposi*, cita la figura dei becchini descrivendo alcune situazioni causate dalla presenza della peste: “Molti medici ancora, facendo eco alla voce del popolo (era, anche in questo caso, voce di Dio?), deridevan gli augùri sinistri, gli avvertimenti minacciosi dei pochi; e avevan pronti nomi di malattie comuni, per qualificare ogni caso di peste che fossero chiamati a curare; con qualunque sintomo, con qualunque segno fosse comparso. Gli avvisi di questi accidenti, quando pur pervenivano alla Sanità, ci pervenivano tardi per lo più e incerti. Il terrore della contumacia e del lazzaretto aguzzava tutti gl’ingegni: non si denunziavan gli ammalati, si corrompevano i becchini e i loro soprintendenti; da subalterni del tribunale stesso, deputati da esso a visitare i cadaveri, s’ebbero, con danari, falsi attestati” (Alessandro MANZONI, *I Promessi sposi*, Milano, Mondadori, 1985, pp. 558-559).

<sup>112</sup> Diego CARNEVALE, “Storia di un mestiere qualunque...”, cit., pp. 830-831; Michel VOVELLE, *La morte e l'Occidente...*, cit., pp. 239-255.

solenne e sfarzoso che accompagna la celebrazione dei funerali. Al giorno d'oggi il compito delle imprese funebri è quello di occuparsi degli atti burocratici, la composizione e vestizione della salma, la sistemazione della camera ardente, la fornitura del cofano funebre, l'annuncio del decesso, le decorazioni funerarie (come ad esempio i fiori), il trasporto funebre, la cerimonia e la sepoltura o cremazione. Gli impresari funebri andranno poi a occuparsi anche di esumazione<sup>113</sup> ed estumulazione<sup>114</sup>. A livello legislativo, nel 2015 è stato presentato un disegno di legge sulla "Disciplina delle attività funerarie, della cremazione e della conservazione o dispersione delle ceneri" (A.C. 3189/2015) che riunisce la regolamentazione riguardo alle attività funerarie e cimiteriali. In Italia, inoltre, le imprese funebri sono riunite sotto la FENIOF<sup>115</sup>, ovvero la Federazione Nazionale Imprese Onoranze Funebri.<sup>116</sup>

Col tempo le imprese funebri hanno raggruppato nelle proprie mani tutti i compiti affini alla gestione delle attività funerarie<sup>117</sup>: gli impresari diventano così dei punti di riferimento per chi vi si rivolge, una figura che funge sia da aiutante che da sostegno in un momento estremamente delicato. Si potrebbe infatti affermare che la caratteristica fondamentale di un impresario, ciò che definisce la sua professione e in un certo senso la qualità del suo operato lavorativo, sia la sua empatia. Se infatti il lavoratore riesce a porsi in modo adeguato nei confronti del cliente e a fornire l'assistenza necessaria, sia in senso burocratico che psicologico, è anche più probabile che il cliente lo consigli a

---

<sup>113</sup> Con esumazione si intende l'operazione cimiteriale di recupero dei resti mortali di un defunto sepolto in terreno dopo un periodo di tempo non inferiore ai dieci anni.

<sup>114</sup> Con estumulazione si intende l'operazione cimiteriale di recupero dei resti mortali di un defunto sepolto a muro o in una sepoltura familiare da almeno vent'anni.

<sup>115</sup> "FENIOF. Federazione Nazionale Imprese Onoranze Funebri", <https://www.feniof.it/>, 07-06-2023.

<sup>116</sup> *Pómpa*<sup>2</sup>, in *Vocabolario on line*, in "Treccani", <https://www.treccani.it/vocabolario/pompa2/>, 01-06-2023; Ruggiero Cafari PANICO, "Le attività funerarie nel diritto europeo ed italiano: il nuovo disegno di legge di riforma", *Papers di diritto europeo*, 2, 2015, pp. 2-3.

<sup>117</sup> È giusto notare che esistano ancora oggi alcune associazioni, come ad esempio le Confraternite e Arciconfraternite della Misericordia (di origine cattolica e quindi legate alla sfera religiosa), che possono occuparsi delle onoranze funebri. Tuttavia, queste sono in numero molto minore rispetto alle imprese funebri private.

parenti o amici qualora ne abbiano bisogno. Secondo un sondaggio condotto nel 2022 da ORME (Osservatorio di Ricerca sulla Morte e le Esequie)<sup>118</sup> il 60,7% dei rispondenti ha scelto di rivolgersi a un'impresa di onoranze funebri a cui si era già rivolta la famiglia, il 13,7% ha scelto in base al consiglio di un parente o di un amico e solo lo 0,8% ha compiuto la propria scelta basandosi su una ricerca su un giornale o su internet.<sup>119</sup>

Il necroforo lavora ogni giorno a stretto contatto con la morte e con persone in stato di grande sofferenza, deve essere sempre reperibile (in quanto la natura del suo lavoro è di per sé imprevedibile) e può inoltre trovare difficoltà nel separare la propria sfera privata da quella lavorativa. Secondo alcuni studi scientifici, infatti, questo tipo di lavoro può portare allo sviluppo di disturbi fisici, psicologici e comportamentali quali ad esempio la *compassion fatigue*, il *secondary traumatic stress disorder* e il *burnout*.<sup>120</sup>

### **3.2: L'Impresa Funebre Manin**

Per indagare anche questo aspetto del contesto funebre e cimiteriale veneziano, porre qualche domanda agli specialisti del settore e conoscere la loro esperienza diretta, mi sono recata presso un'impresa funebre sul territorio. Ho scelto l'Impresa Funebre Manin<sup>121</sup>, locata in Campo S.S. Apostoli a Venezia. L'impresa vanta una storia

---

<sup>118</sup> ORME. *Osservatorio per la Ricerca sulla Morte e le Esequie*, in "Istituto Cattaneo", <https://www.cattaneo.org/orme/>, 02-06-2023.

<sup>119</sup> Asher D. COLOMBO e Barbara SARACINO, *Gli italiani e la domanda di servizi funebri. Primo rapporto 2022*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 2022, pp. 34-35.

<sup>120</sup> Lara COLOMBO e Annalisa GRANDI, "Lavorare con la morte. Qualità della vita lavorativa degli operatori del settore funerario", *SOCREM News*, 3, 2019, pp. 6-7.

<sup>121</sup> "Impresa funebre Manin", <https://www.impresafunebremanin.it/>, 02-06-2023. Il sito presenta le seguenti sezioni: "onoranze funebri", "servizi funerari", "cremazioni", "cosa fare", "pratiche funerarie", "camere ardenti", "contatti".

pluridecennale ed è una delle più antiche tra quelle veneziane ancora in attività. Il servizio è infatti attivo dagli anni '60: inizialmente faceva parte di una cooperativa di gondolieri che si occupava di trasporti funebri e, successivamente al ritiro della stessa l'attività, è stata rilevata per renderla una vera e propria impresa di onoranze funebri. La sede è situata in un edificio che anticamente era servito da stalla ed è strutturata su due piccole sale principali: la prima, quella in cui si entra, funge da ufficio, mentre la seconda presenta una selezione di feretri e altri oggetti funerari, messi in esposizione per aiutare la scelta dei clienti.

Durante il mio lavoro di ricerca mi sono recata presso l'Impresa Manin per dialogare con gli impresari e scoprire di più riguardo al loro lavoro e alle loro esperienze. I due lavoratori, Michele ed Enrico, mi hanno da subito accolta con entusiasmo e si sono dimostrati pienamente disponibili ad ascoltarmi e a rispondere alle mie domande. La nostra conversazione è avvenuta in forma di intervista ed è stata per gran parte registrata<sup>122</sup> previo consenso. Procederò adesso a trattare per punti il materiale fornitomi dall'intervista.

---

<sup>122</sup> Per la trascrizione integrale della registrazione rimando all'appendice della tesi.



14. Esterno dell'Impresa Funebre Manin. Fotografia di Irene Renzi, scattata durante la ricerca sul campo.

### **3.2.1: Fare un funerale a Venezia: le imbarcazioni**

Uno degli argomenti più trattati durante il nostro incontro è stato quello del funerale a Venezia. Come già approfondito nel primo capitolo, i funerali veneziani hanno attraversato numerose fasi nel corso della propria storia e presentano una caratteristica notevolmente rilevante e unica: l'utilizzo delle barche. Nel corso dell'intervista, Michele ed Enrico hanno ripercorso e spiegato la storia delle particolari imbarcazioni utilizzate per il trasporto del feretro, evidenziando un peculiare legame tra il cambiamento delle stesse e il passaggio di tale elemento dalla sfera privata, intendendo quella delle singole imprese, alla sfera pubblica e comunale, più regolamentata e controllata. Michele inizia raccontando della liberalizzazione delle licenze per i trasporti funebri:

M: Usavano le gondole, come ti dicevo prima.

I: Ma erano proprio gondole come quelle per turisti o erano magari più grandi?

M: No erano quelle là da trasporto merci, dopo ti cerco anche le altre foto dei motoscafi. E niente, dopo appunto è stato sotto la nostra cooperativa Manin [parlando della sede dell'impresa funebre] per, adesso non so, forse [dagli] anni '80, sì. E praticamente si appoggiavano tutte le ditte qua di Venezia, che ce n'erano molte meno una volta, e chiamavano i servizi della Manin e gli facevano i servizi, ed erano imparziali. Dopo il comune si è ripreso la concessione dei trasporti funebri e aveva incaricato una ditta sola per fare tutto il servizio... era neutra, faceva tutti i servizi per tutte le imprese funebri qua a Venezia. Dopo da, fai conto dieci anni a 'sta parte, invece hanno liberalizzato le licenze e hanno dato però l'onere a delle ditte di prendersi l'incarico dei trasporti funebri quindi tre ditte qua a Venezia si sono prese, siccome le licenze erano sei, si sono prese due licenze a testa, si sono fatte le barche funebri e adesso fanno i servizi: ognuno, ogni tot di ditte si appoggia a queste, che hanno le barche per fare 'sti servizi funebri.

Il trasporto funebre a Venezia è regolamentato dal “Regolamento per il coordinamento della navigazione locale nella laguna veneta”, approvato nel 1998 e modificato l'ultima volta nel 2016, e in particolare dall'articolo 25 “Servizi di trasporto specifici di persone e/o cose per conto terzi”. In questo articolo viene specificato che ogni unità lagunare speciale, tra le quali troviamo le unità per il servizio di trasporto funebre, deve essere riconosciuta idonea da parte di un ente tecnico autorizzato e identificata con modalità stabilite dal Comune. Tali unità sono inoltre soggette ad autorizzazione comunale, rilasciata tramite procedura ad evidenza pubblica.<sup>123</sup>

---

<sup>123</sup> *Regolamento*, 28 luglio 2016, n. 24772 “Regolamento per il coordinamento della navigazione locale nella laguna veneta”; *Trasporto disabili, idroambulanze, funebre ed espurghi*, in “Città di Venezia”,

Michele procede poi a descrivere l'evoluzione delle imbarcazioni utilizzate nel trasporto funebre, la quale ho brevemente ripercorso anche nel primo capitolo (1.4):

M: Sì, questo qua fai conto [in riferimento alla foto di una "barca dei morti"], saranno stati gli anni '40 questi... Vedi che erano tutte addobbate con gli angeli, tutte queste bardanze qua. Queste casomai te le passo, una o due foto. Invece dopo con l'avvento dei motori, il feretro [stava] in mezzo, e il leone ogni volta lo preparavano. Infatti dopo c'era chi lo voleva anche là. Il servizio top era... c'erano i leoni d'oro con tutte le bardanze d'oro, roba. Poi c'era quello magari un po' più economico, c'era quello d'argento, quello senza leoni... Allora man mano toglievi gli addobbi. Dopo c'era però, la classe qua con tutti quanti vestiti uguali, con il cappello con il pon pon.

I: Però è molto pittoresco, anche da vedere. Anche oggi ci sono barche come queste o sono un po' più normali?

M: No, sono motoscafi, taxi. Sono come dei taxi. Prima quando erano sotto il comune erano tutte blu le barche e si lavorava ancora a mano, quindi anche la cassa se la portavano: c'era un sistema che uno la teneva sotto, l'alzava con la schiena. Si passavano la cassa di qua e di là. Adesso hanno fatto barche che sono pressappoco tutte quante sul grigio, grigio chiaro. Adesso c'è l'elevatore elettrico, quindi vien su la cassa con l'elevatore, gira, viene fuori il carro, te la porta qua sulla riva.

Emerge quindi inizialmente una notevole differenziazione delle decorazioni in base alla spesa effettuata, sia per quanto riguarda le gondole sia le prime barche a motore: chi pagava di più poteva avere ornamenti più elaborati e di colori più appariscenti, in particolare sulle sfumature dell'oro. Poi si susseguivano altre fasce economiche a cui

---

(segue) <https://www.comune.venezia.it/it/content/autorizzazioni-trasporto-disabili-idroambulanze-e-funebre>, 04-06-2023.

corrispondevano diversi tipi di decorazioni, via via sempre più povere e spoglie. In base alla spesa effettuata veniva così affermato lo *status* sociale del defunto e, di conseguenza, della sua famiglia: un funerale più decorato equivaleva a una famiglia più ricca e la processione delle barche lungo i canali serviva a guadagnare stima e rispetto da parte del resto della città. Col tempo, come si può evincere anche dall'intervista, questa usanza è venuta meno e oggi non è più possibile decorare le imbarcazioni funebri. Ogni funerale e corteo funebre è pressoché uniformato e non si percepisce più una differenziazione economico-sociale a partire da essi.

Prendendo poi in esame le imbarcazioni più antiche, e cioè le cosiddette “barche dei morti”, esse consistevano in gondole di grandi dimensioni, affini alla definizione di “batelon”<sup>124</sup>: erano infatti chiamate anche “bateòn funebri”. Al giorno d’oggi le imbarcazioni in legno tipiche<sup>125</sup> della laguna veneziana<sup>126</sup> sono considerate parte del patrimonio storico e culturale della città e la loro costruzione è regolamentata e tutelata dal Comune tramite il marchio registrato delle “Imbarcazioni in legno tipiche e tradizionali della laguna di Venezia”. L’utilizzo e le finalità del marchio sono descritti nella legge regionale 1 del 1996 “Marchio e incentivi per la tutela e la produzione di imbarcazioni in legno tipiche e tradizionali della laguna di Venezia”, che al suo interno

---

<sup>124</sup> Si tratta di una tipologia di imbarcazione lunga circa dodici metri e adibita al trasporto merci (*Batelon*, in “arzanà”, <https://arzana.org/barche/barche-tipiche/batelon/>, 05-06-2023).

<sup>125</sup> Con questa espressione ci si riferisce a tali imbarcazioni: sandolo, mascareta, s’ciopon, puparin, gondola, topo, topa, sanpiero, batela, caorlina, batelon, peata, gondolino, cofano, bragosso, imbarcazioni adibite a taxi delle varie dimensioni (*Imbarcazioni in legno tipiche e tradizionali della laguna di Venezia*, in “Regione del Veneto”, <https://www.regione.veneto.it/web/attivita-produttive/barca-tipica-della-laguna-di-venez>, 05-06-2023)

<sup>126</sup> Il territorio della laguna di Venezia, in cui si applicano queste normative, è definito dall’articolo 1 della legge 366 del 1963 “Nuove norme relative alle lagune di Venezia e di Marano-Grado”: “La laguna di Venezia è costituita dal bacino demaniale marittimo di acqua salsa che si estende dalla foce del Sile (conca del Cavallino) alla foce del Brenta (conca di Brondolo) ed è compreso fra il mare e la terraferma. Essa è separata dal mare da una lingua naturale di terra fortificata per lunghi tratti artificialmente, in cui sono aperte tre bocche o porti, ed è limitata verso terraferma da una linea di confine marcata da appositi cippi o pilastri di muro segnati con numeri progressivi” (*Legge*, 5 marzo 1963, n. 366 “Nuove norme relative alle lagune di Venezia e di Marano-Grado”).

tratta l'istituzione e la concessione del marchio, i produttori concessionari, il comitato di tutela e gli incentivi per la produzione e la formazione professionale. Solo le aziende concessionarie sono autorizzate all'uso di questo marchio.<sup>127</sup>

Durante il nostro colloquio, Michele ed Enrico hanno espresso il desiderio di riportare in auge il bateòn funebre per poter tornare a utilizzarlo durante i funerali. Come è possibile intuire dalla regolamentazione fatta a riguardo negli ultimi anni, hanno tuttavia trovato nella burocrazia un grande ostacolo, che ha infine bloccato, almeno per il momento, ogni loro tentativo. Raccontano infatti:

E: È un peccato. È un peccato proprio. Noi eravamo disposti, noi proprio, quando avevamo quella cooperativa qua di gondolieri, a fare una barca funebre in stile antico.

I: Quelle che mi aveva fatto vedere nelle foto.

E: Sì, uguali proprio ma con le normative di oggi, a carico nostro per cercare di rivalutare questo servizio proprio, portarlo ad un livello... Anche per tutti in realtà. Una volta c'erano le categorie, c'era la barca in base a chi pagava, mettevano i leoni, mettevano gli angeli e tutta... E dopo, il Comune: "sì sì, aiutiamo con i permessi, aiutiamo di qua...". Poi sono quelle cose, che se gli interessano okay, sennò ti abbandonano. Ovviamente fai un conto delle spese e tutto quanto, non ne vale la pena e si è spento. Peccato poteva essere...

I: Lì dovrebbe essere anche il Comune, forse, a dare una mano.

E: Eh, dovevan loro.... incentivare. Okay, non dico economicamente, ma magari con permessi... Tipo non so, questa barca la dobbiamo pur tenere da qualche parte, non puoi lasciarla in acqua. Quindi aiutare dove metterla...

---

<sup>127</sup> *Batelon*, cit., 05-06-2023; *Imbarcazioni in legno tipiche e tradizionali della laguna di Venezia*, cit., 05-06-2023; L. 366/1963; *Legge regionale*, 16 gennaio 1996, n. 1 "Marchio e incentivi per la tutela e la produzione di imbarcazioni in legno tipiche e tradizionali della laguna di Venezia".

Nell'antropologia contemporanea uno spazio molto importante è al momento occupato dal dibattito sul concetto di patrimonio e di beni culturali. Tra i primi a operare un'analisi nel contesto italiano troviamo l'antropologo Berardino Palumbo, che sottolinea le criticità che possono intercorrere all'interno del processo di patrimonializzazione. Lo studioso infatti critica il fatto che, con il passaggio al patrimonio, un bene venga sostanzialmente immobilizzato, fermato a una dimensione storica e atemporale nel tentativo di preservarlo (o meglio, di preservare il suo "valore d'antichità", come lo definisce Palumbo). Questo avviene tramite una rigida regolamentazione che prevede che vengano seguiti determinati criteri e che lascia poco spazio al cambiamento.<sup>128</sup>

La patrimonializzazione è un processo complesso ed è importante che gli antropologi culturali vi partecipino attivamente e in modo consapevole. L'antropologo Fabio Dei, partendo dalle riflessioni di Palumbo, descrive due modi in cui questo può accadere: si possono assumere le categorie patrimoniali come oggetto di studio e non come risorsa, diventando degli etnografi della partecipazione (posizione "critica"); si può altrimenti interagire con i discorsi patrimoniali e con le istituzioni portandovi maggiore consapevolezza (posizione "partecipativa"). Si presenta poi una terza posizione "interna", che invece accetta le categorie patrimoniali e il ruolo dell'antropologia al loro interno senza tuttavia porsi problemi epistemologici.<sup>129</sup>

Ciò che viene reso parte del patrimonio culturale viene sì valorizzato e preservato, ma viene anche reso resistente a ogni tipo di cambiamento e di rivisitazione da parte della comunità. Il desiderio di tornare a utilizzare il batedò funebre può essere visto come

---

<sup>128</sup> Berardino PALUMBO, "Patrimoni-identità: lo sguardo di un etnografo", *AM*, 1, 2002, pp. 14-16; Fabio DEI, "Antropologia critica e politiche del patrimonio", *AM*, 2, 2002, pp. 34-35.

<sup>129</sup> Fabio DEI, "Da Gramsci all'UNESCO. Antropologia, cultura popolare e beni intangibili", *Parolechiave*, 1, 2013, pp. 135-136; Berardino PALUMBO, "Patrimoni-identità...", cit., pp. 14-19; Gino SATTA, "Patrimonio culturale", *Parolechiave*, 1, 2013, pp. 19-30.

un tentativo di riappropriazione, da parte della comunità, di un elemento culturale e identitario scomparso in favore della recente modernizzazione. Tuttavia, poiché il bateòn ha assunto lo status di “patrimonio”, è stato regolamentato e prelevato da una dimensione storica: basti pensare che le imbarcazioni recanti il marchio di imbarcazioni tipiche e tradizionali della laguna veneziana devono, secondo normativa vigente, essere costruite rispettando le caratteristiche strutturali descritte nel libro *Barche della Laguna Veneta* di Giorgio Crovato, Maurizio Crovato e Luigi Divari, edito a Venezia nel 1980.<sup>130</sup>

### **3.2.2: Fare un funerale a Venezia: difficoltà**

A causa della particolare conformazione del territorio veneziano e dell'utilizzo di imbarcazioni, fare un funerale a Venezia può nascondere peculiari insidie o portare a situazioni impreviste che obbligano, talvolta, a posticipare le cerimonie. Il problema principale che si deve fronteggiare è sicuramente quello delle condizioni meteorologiche: un clima particolarmente avverso e acque burrascose possono rendere difficile e pericolosa la navigazione e perciò diventa fondamentale controllare con cura le previsioni del tempo prima di organizzare un funerale. Un'altra problematica è quella del livello dell'acqua: il fenomeno dell'acqua alta rende infatti difficile e talvolta impossibile la navigazione in sicurezza e lo stesso può avvenire quando l'acqua nei canali è particolarmente bassa. Michele racconta infatti:

M: Sì no, con l'acqua bassa è un problema. Qui ogni giorno che si fa un lavoro è una cosa differente perché hai il giorno che hai la marea bassa e ti devi organizzare (anche perché

---

<sup>130</sup> *Imbarcazioni in legno tipiche e tradizionali della laguna di Venezia*, cit., 06-06-2023.

siamo noi operatori che dobbiamo portare la cassa, che ci sono i familiari che magari sono persone anziane): c'è la riva bassa, quindi magari devi caricare o scaricare da un'altra parte. Se c'è acqua alta la stessa cosa e devi vedere, se piove... L'altro giorno eravamo a Burano col vento e lo stesso, devi farti la traversata di mezz'ora col vento. È così a Venezia.

### **3.2.3: Fare un funerale a Venezia: cambiamenti**

Un altro argomento largamente trattato durante l'intervista è stato quello del cambiamento e della modernizzazione dei funerali a Venezia. La popolazione residente in città è diminuita considerevolmente<sup>131</sup> e molti individui e famiglie si sono spostati sulla terraferma a causa dell'aumento dei prezzi. Negli anni inoltre il numero delle imprese funebri è aumentato, sia in città sia nei centri più piccoli: negli ultimi vent'anni solo in Veneto le imprese funebri sono passate da 234 a 503, con un aumento del 115%.<sup>132</sup> Questo ha comportato che sempre più persone tra coloro che si erano allontanate dalla laguna non vi tornassero per il funerale e la sepoltura, come invece accadeva precedentemente.

Michele ed Enrico lamentano poi una progressiva perdita di interesse da parte della comunità veneziana nei confronti dei funerali e di come vengono eseguiti. Confrontano l'esempio delle realtà meridionali o dei paesi più piccoli, anche vicini a Venezia, dove al rito del funerale viene ancora data notevole importanza e dove la comunità ricerca un maggiore sfarzo nelle decorazioni. Invece, secondo il loro resoconto, a Venezia negli ultimi anni si è notata la tendenza a vivere l'organizzazione di un funerale in modo più

---

<sup>131</sup> Secondo dati ISTAT, negli ultimi cinquant'anni la popolazione residente a Venezia è diminuita di almeno 100.000 unità (*Popolazione – Navigazione territoriale*, in "Istat. Istituto Nazionale di Statistica", <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/dashboards>, 06-06-2023).

<sup>132</sup> *Proposta di legge*, 1 ottobre 2019, "Disciplina delle attività funerarie, della cremazione e della conservazione o dispersione delle ceneri".

sbrigativo e a tratti impersonale. Dai loro racconti emerge una sensazione di perdita delle “tradizioni”<sup>133</sup>, nonché di distanza e separazione del contesto cittadino da quello più “rurale”, di paese.<sup>134</sup>

Raccontano, ad esempio:

M: Una volta, qua avevamo un'esposizione di casse. Una volta la famiglia, tutte quante le famiglie, le prendevi e andavi di là a fargli vedere le casse. Adesso “Nono, fate quella là, quella là”.

I: Quella che costa meno magari.

[...]

E: Ma pensa che quando tornavo da Burano... Magari facevo un funerale l'altra settimana no? Veniva oggi un'altra famiglia, “Mi raccomando deve essere più bella di quella del Toni che ha fatto...”. ‘Sto sfarzo, cioè spendevano. Spendevano ma proprio perché ci tenevano. Cioè una volta quando facevi i fiori dei funerali cinque, sei, dieci corone che seguivano c'erano sempre. Adesso “Ma sono obbligatori? Sono da fare per forza?”. No, non puoi far de manco, non puoi far niente. Un minimo, un minimo come ti ho detto sopra, tipo l'imbottitura interna che è una stupidata però non serve, “Ma tanto a cosa mi serve?”. Sì ho capito, te la regalo mettila, è un po' più decorosa. Non frega più niente a nessuno, ripeto, non è questione di soldi, è questione proprio perché adesso va bene così. Però ripeto io sono convinto che cambia, cambierà.

---

<sup>133</sup> La definizione di questo termine è molto complessa e dibattuta. All'interno del nostro colloquio gli intervistati l'hanno usato intendendovi, con termini usati anche dall'antropologo Gérard Lenclud, una permanenza e sopravvivenza di elementi antichi nel presente (Gérard LENCLUD, “La tradizione non è più quella di un tempo”, in Pietro Clemente e Fabio Mugnaini (a cura di), *Oltre il folklore*, Roma, Carocci, 2001, ed. or. *La tradition n'est plus ce qu'elle était... Sur les notions de tradition et de société traditionnelle en ethnologie*, 1987, pp. 123-125).

<sup>134</sup> Marta VERGINELLA, “Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico”, *Contemporanea*, 11, 4, 2008, pp. 779-792; Sebastiano LO NIGRO, “Il rapporto città-campagna nella civiltà contemporanea”, *Lares*, 64, 1, 1998, pp. 79-81.

Oppure, raccontando dei cambiamenti dei funerali a Burano:

E: Come i funerali nelle isole, a Burano per dirti: era caratteristico il funerale a Burano, perché comunque arrivavi lì con la barca e dopo facevi tutto il corteo a piedi fino al cimitero. Ma c'era tutto, chiamiamolo il paese, perché in realtà loro, la comunità, c'erano tutti: con i fiori, 'sto corteo... Che era molto bello, ma anche quello ormai...

I: Poi il cimitero di Burano è quello che è su...

E: A Mazzorbo, sull'altra isola. Quindi facevi tutto il percorso a piedi...

I: Sul ponte.

E: I negozi chiudevano, c'erano le saracinesche. C'era un funerale, tutta la città, chiamiamola città perché è grande, [chiudeva]. Adesso...

I: Che poi son momenti tristi, però sono comunque belli.

E: Ma sì. Si onora la persona, comunque, perché là si conoscono tutti.

M: Sì, comunque era tutto il paese. Ora le botteghe non tirano neanche giù le serrande, non spengono più le luci, continuano a vendere ai turisti.

### **3.2.4: Cremazione e celebrazioni laiche**

Un ulteriore cambiamento importante viene visto nella sempre maggiore preferenza della cremazione rispetto alla sepoltura. Nel 2021 la percentuale di cremazioni era del 34,44%, con un aumento del 1,22% rispetto all'anno precedente: il Veneto risulta, inoltre, la quinta regione italiana per numero di cremazioni sul totale delle sepolture.<sup>135</sup> Questa tendenza sembra inoltre essere sempre in aumento: secondo il sondaggio

---

<sup>135</sup> La percentuale di cremazioni effettuate al nord sul totale italiano del 2021 è stata del 66,59%, mentre al centro del 18,64% e al sud e nelle isole del 14,76%. In questa percentuale bisogna soprattutto considerare che la maggior parte dei crematori italiani si trova al nord Italia: solo in Piemonte ce ne sono 14, mentre ad esempio in Campania 5 (*La cremazione in Italia nel 2021*, in "Utilitalia", <https://www.utilitalia.it/notizia/8147fd6b-8699-4424-bb2e-cd99383d7285#:~:text=Anche%20i%20dati%20riferiti%20al,2021%20e%2029,266%20nel%202020,05-06-2023>).

operato nel 2022 da ORME e riportato nel resoconto *Gli italiani e la domanda di servizi funebri*, il 31% dei partecipanti ha espresso la volontà di essere cremato (il 41,4% dei partecipanti del Nord Est). Per riferimento, il 39,5% ha risposto di non averci mai pensato, il 19,6% ha espresso la volontà di non essere cremato e il 9,9% ha risposto di non essere interessato alla questione.<sup>136</sup>

Possono esserci numerose motivazioni sul perché questo stia accadendo. In primo luogo, è sicuramente il costo che va a giocare un ruolo fondamentale: un funerale oggi costa in media il 65% in più rispetto al 2001 e il costo medio si aggira intorno ai cinque, seimila euro. La cremazione permette tuttavia di risparmiare sui costi dei loculi e delle concessioni cimiteriali, anche se vanno comunque tenute in considerazione le spese per la cremazione stessa, che per il 2023 sono state fissate a un massimo di 573,19 euro, che con l'aggiunta l'IVA arrivano intorno ai 700 euro.<sup>137</sup>

Per il caso di Venezia, un'altra motivazione estremamente rilevante si è rivelata essere la mancanza di spazio nei cimiteri per la sepoltura. Come già accennato nel capitolo precedente (2.1), quasi tutti i cimiteri delle isole hanno vissuto il problema della mancanza di spazio, costringendo le famiglie a seppellire i defunti in altri cimiteri e il Comune a ordinare numerosi ampliamenti negli ultimi anni. La cremazione, in questo contesto, può rivelarsi una soluzione più "semplice" al problema dello spazio. Michele racconta, infatti:

---

<sup>136</sup> *La cremazione in Italia nel 2021*, cit., 05-06-2023; Asher D. COLOMBO e Barbara SARACINO, *Gli italiani e la domanda di servizi funebri...*, cit., p. 28.

<sup>137</sup> *Costo funerale*, in "Assicurazione di previdenza funeraria", <http://assicurazionefuneraria.it/costo-del-funerale/>, 06-06-2023; *Valori tariffari massimi per la cremazione per l'anno 2022*, in "SEFIT Utilitalia", <https://www.sefit.org/circolare/pn-2132-valori-tariffari-massimi-per-la-cremazione-per-l'anno-2022/>, 06-06-2023.

M: Tre, quattro anni prima che costruissero un altro complesso, nel cimitero qua a San Michele, non c'era più posto e quindi è entrata la cremazione, perché non sapevano dove metterseli (erano talmente abituati ad avere posto). Infatti, quelli che nelle isole di solito avevano il proprio cimitero si sono trovati il cimitero subito pieno, che non sapevano neanche loro dove portare i morti. Se avesse dovuto esserci il servizio, magari in un periodo in cui ci fosse sempre posto, avresti trovato la cremazione e anche il posto là e quindi si continuava normalmente, invece... Così gli hanno proprio dato una mazzata finale. La gente ha detto “Meglio fare la cremazione così non ci sono problemi”.

Un altro interessante dato emerso dalla conversazione è che anche numerose figure cattoliche a Venezia scelgono la cremazione. L'abrogazione della scomunica in seguito alla cremazione è avvenuta solo nel 1963 con l'Istruzione *Piam et constantem*: precedentemente a questa data, in caso di cremazione le esequie del defunto non erano celebrate e i resti non erano benedetti. La dottrina cattolica crede infatti che la sepoltura del corpo rappresenti una conferma della fede nella resurrezione della carne e che non debbano essere promosse delle concezioni “errate” (secondo la dottrina cattolica) della morte, come ad esempio l'annullamento della persona o la reincarnazione. Con l'Istruzione *Piam et constantem* del 1963 e la successiva *Ad resurgendum cum Christo* del 2016, tuttavia, la Chiesa definisce la cremazione non di per sé contraria alle istanze cattoliche, “poiché la cremazione del cadavere non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo e quindi non contiene l'oggettiva negazione della dottrina cristiana sull'immortalità dell'anima e la resurrezione dei corpi”. La cremazione è quindi ormai accettata, a patto che i resti siano custoditi in un luogo sacro (il cimitero, una chiesa o altri luoghi consacrati) e non

conservati in casa o dispersi in natura. La sepoltura del corpo è comunque ancora fortemente consigliata.<sup>138</sup>

Michele ed Enrico mi hanno poi raccontato che, come impresa, organizzano anche molti funerali laici a Venezia: le cerimonie avvengono principalmente nella sala del commiato del cimitero di San Michele oppure in una chiesa sconsacrata situata nella zona di San Leonardo, a Cannaregio, che viene usata per eventi laici di ogni tipo e che non è perciò adibita solamente a sala del commiato.<sup>139</sup>

### **3.2.5: Aspetti personali e gratificanti del lavoro**

Il racconto che i due impresari fanno del proprio lavoro è un resoconto onesto e consapevole: non risparmiano gli aspetti negativi o complicati, ma ci tengono anche a sottolineare le gratificazioni che ne derivano e il valore che il loro lavoro assume per la comunità. Quella dell'impresario funebre è una mansione difficile, in quanto deve riuscire a seguire con attenzione sia il lato burocratico e organizzativo della morte sia le sensazioni personali del proprio cliente. È importante, come sottolinea anche Michele, che i clienti “non abbiano pensieri” e che rimangano, per quanto possibile in un momento tanto delicato, tranquilli:

M: Funziona così: quando manca il caro vengono qua e qua ci arrangiamo di tutto. Ci organizziamo per il giorno del funerale, chiamiamo la chiesa per sentire il parroco o mettere in contatto i familiari con il parroco, ci aggiungiamo delle epigrafi, il giornale, i

---

<sup>138</sup> Marco NOVARINO e Luca PRESTIA, *Una Battaglia Laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione*, Torino, Fondazione Ariodante Fabretti, 2009, pp. 147-158; *Istruzione*, 5 luglio 1963, “*De cadaverum crematione: piam et constantem*”; *Istruzione*, 15 agosto 2016, “*Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione”.

<sup>139</sup> *Sala San Leonardo*, in “Venezia Unica”, <http://events.veneziaunica.it/content/sala-san-leonardo>, 06-06-2023.

fiori, il taxi, dalla A alla Z. La famiglia non deve avere pensieri. Il posto in cimitero... Devi risolvere tutti quanti i pensieri, anche perché è un momento un attimo particolare: ci sono quelli che reagiscono e che son lucidi, perché magari si erano già preparati, perché magari erano mesi che stava male e si sono messi a ragionare sul da farsi. Però può essere anche la cosa improvvisa, che uno va proprio in confusione con tutto e non sa neanche dirmi il codice fiscale e devi stargli dietro, non devono avere nessun pensiero e devi togliergli via tutto. Quindi infatti mi dicono “Ma ciao ma i fiori, adesso devo andare dal fiorista”, “No signora guardi che dal fiorista magari andranno gli altri”, “No perché questo, perché quello”, “No signora”, “No davvero”, e ti ringraziano. C'è gente che ancora, dopo una settimana, dopo quattro mesi che hanno fatto il funerale, son passati di qua e mi hanno portato una bottiglia di prosecco, perché gli stai dietro. Ti ringraziano, voglio dire. Cioè non è una roba *bim bum butta* [a caso] e basta, devi stargli dietro e dopo hai anche il tuo riscontro.

Raccontano di alcuni clienti che a distanza di mesi passano a salutarli in negozio oppure di altri che li trattengono diverse ore per sfogarsi. Vivono le relazioni personali che instaurano con i clienti come un momento prezioso, un arricchimento personale che va ben al di là del semplice guadagno monetario. L'ascolto e l'empatia diventano non solo un elemento importante del lavoro, ma quasi un prerequisito, che permette di lavorare meglio (dal punto di vista strettamente pratico) ma anche di vivere al meglio l'esperienza interpersonale che il lavoro comporta.

Un ulteriore gratificazione per l'impresa viene inoltre dalla possibilità di organizzare di tanto in tanto funerali in forma più tradizionale, specialmente per figure del mondo della gondola o delle remiere. Negli ultimi anni, due celebrazioni funebri organizzate dall'Impresa Funebre Manin e partecipate da tutta la comunità sono state quelle organizzate per il Patriarca Marco Cè e per Valeria Solesin, unica vittima italiana della

strage del Bataclan del 2015. Il funerale di Valeria Solesin, in particolare, è stato un evento particolarmente sentito, nonché di notevole rilevanza storica e sociale: vi hanno infatti partecipato i rappresentanti di tre religioni, cattolica, ebraica e islamica, per ribadire il sostegno comune e la denuncia degli eventi accaduti.<sup>140</sup>

---

<sup>140</sup> *Corsa contro il tempo e la burocrazia per i funerali del cardinale Marco Cè*, in “Il Gazzettino”, 16 maggio 2014, [https://www.ilgazzettino.it/nordest/venezia/corsa\\_contro\\_tempo\\_la\\_burocrazia\\_funerali\\_cardinale\\_egrave-418296.html?refresh\\_ce](https://www.ilgazzettino.it/nordest/venezia/corsa_contro_tempo_la_burocrazia_funerali_cardinale_egrave-418296.html?refresh_ce), 07-06-2023; *Addio a Valeria Solesin, tre religioni in piazza per i funerali di Stato. Risuonano inno italiano e Marsigliese. Il padre: “Giovani non si arrendano”*, in “la Repubblica”, 24 novembre 2015, [https://www.repubblica.it/cronaca/2015/11/24/news/funerali\\_valeria\\_solesin-128034246/](https://www.repubblica.it/cronaca/2015/11/24/news/funerali_valeria_solesin-128034246/), 07-06-2023.

## CAPITOLO 4

### Lavorare con la morte a Mestre: conversazione con l'Impresa di Onoranze Funebri La Generale

#### 4.1: L'Impresa di Onoranze Funebri La Generale

Dopo aver indagato come l'ambito lavorativo delle imprese funebri venga vissuto a Venezia, mi sono recata presso un'impresa funebre sulla terraferma per raccogliere altre esperienze e impressioni da un nuovo punto di vista. Ho visitato l'Impresa di Onoranze Funebri La Generale<sup>141</sup>, situata all'inizio di Viale San Marco, a Mestre. Mi sono avvicinata a questa impresa in quanto racconta una storia e un'esperienza particolare: si tratta infatti di un'impresa più recente, più legata alla realtà della terraferma e, soprattutto, totalmente a conduzione femminile. Il negozio si compone di una grande stanza che funge da ufficio divisa a metà da un divisorio, dalla quale partono delle scale che portano sul retro.

Sono stata ricevuta dalla proprietaria, Cristina, che con gentilezza e disponibilità mi ha accolta, ha accettato di rispondere alle mie domande e mi ha raccontato la sua storia e il suo lavoro. Anche in questo caso il colloquio è avvenuto sotto forma di intervista<sup>142</sup> ed è stato registrato previo consenso: di seguito elencherò, trattandoli, i punti salienti della conversazione.

---

<sup>141</sup> "Onoranze Funebri La Generale", <https://www.ioflagenerale.it/>, 07-06-2023. Il sito presenta le seguenti sezioni: "Chi siamo", "I nostri servizi", "La nostra missione", "Un'impresa al femminile, *The Women in Black*", "Contatti", "Come contattarci", "Territorio", "Dicono di noi", "Epigrafi".

<sup>142</sup> Per la trascrizione integrale della registrazione rimando all'appendice della tesi.



15. Esterno dell'Impresa di Onoranze Funebri La Generale. Fotografia di Irene Renzi, scattata durante la ricerca sul campo.

#### **4.1.1: Un'impresa al femminile**

La caratteristica principale dell'Impresa di Onoranze Funebri la Generale, nonché l'elemento su cui puntano maggiormente a livello di immagine, è quello di essere un'impresa totalmente a conduzione femminile.<sup>143</sup> Il mondo delle imprese funebri è un mondo in cui si denota ancora una notevole prevalenza maschile, ma negli ultimi anni la presenza femminile sta crescendo sempre di più. In particolare, si nota un cospicuo aumento delle imprese con titolari donne o che fanno della quota femminile il proprio tratto distintivo.<sup>144</sup>

---

<sup>143</sup> Il progetto lavorativo è chiamato *The Women in Black*.

<sup>144</sup> Lara COLOMBO e Annalisa GRANDI, "Lavorare con la morte. Qualità della vita lavorativa degli operatori del settore funerario", *SOCREM News*, 3, 2019, p. 7

La realtà della Generale si presenta come tra le prime del suo genere in Italia e vanta il primato di aver organizzato, il 9 marzo 2017, il primo funerale veneto il cui servizio funebre fosse interamente svolto da personale femminile.<sup>145</sup> Sul proprio sito descrivono così la scelta di puntare su questo tipo di immagine e di identità:

*The Women in Black* nasce dalla volontà di introdurre la figura della donna anche nel campo della funeraria. Mondo fino ad oggi prettamente maschile, sia dal punto di vista lavorativo che imprenditoriale. Ad oggi infatti i servizi funebri erano eseguiti da personale al 90% maschile, ad eccezione di qualche inserimento femminile, ma mai totalmente in “rosa” e continuativo. Da anni si discute tra quote rosa nelle pubbliche amministrazioni parità retributiva e pensionistica, in generale parità dei sessi. Da questi spunti è nata la nostra idea, creare un team di sole donne “portantine” per eseguire i servizi funebri.<sup>146</sup>

Tuttavia, la strada delle impresarie funebri si rivela spesso travagliata e osteggiata da sfiducia e stereotipi di genere: ad esempio, nel mondo funerario si è spesso convinti che gli uomini siano più portati a fare gli sforzi fisici che questo lavoro richiede e che perciò le donne non siano adatte alla mansione di portantine.<sup>147</sup>

Anche Cristina, durante l'intervista, mi ha raccontato di aver vissuto numerose difficoltà nella parte iniziale del suo lavoro e che spesso ha dovuto far fronte a un aggressivo antagonismo solo perché donna. In particolare, racconta di come prima di rilevare la sua impresa a Mestre ne avesse aperta una in un paese vicino, che aveva però

---

<sup>145</sup> *Quattro donne trasportano la bara al funerale*, 10 marzo 2017, <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2017/03/10/news/quattro-donne-trasportano-la-bara-al-funerale-1.15011753>, 07-06-2023.

<sup>146</sup> *Un'impresa al femminile. The Women in Black*, in “Onoranze Funebri La Generale”, <https://www.ioflagenerale.it/un-impresa-al-femminile-the-women-in-black/>, 07-06-2023.

<sup>147</sup> Lara COLOMBO e Annalisa GRANDI, “Lavorare con la morte...”, cit., p. 7.

dovuto presto chiudere a causa di osteggiamenti da parte di altri impresari funebri della zona, sfociati addirittura in pesanti minacce alla sua persona e alla sua famiglia. Qualche anno dopo ha deciso di tentare di intraprendere nuovamente questa strada, rilevando un'impresa già esistente nel territorio di Mestre: una scelta forse più sicura, in quanto andava a inserirsi in un contesto già formato senza “confondere le acque”. Nel corso degli anni ha deciso di volgere l'intero volto dell'impresa al femminile, come se fosse una vera e propria missione o un tentativo di rivalsa nello stesso settore che prima l'aveva allontanata. È arrivata così, nel 2017, a organizzare il primo funerale del Veneto condotto da sole donne, il quale sul momento non è assolutamente passato inosservato.<sup>148</sup> Cristina, infatti, lo racconta così:

C: Adesso specialmente dopo un po' di anni devo dire che anche le cose sono cambiate, la mentalità è cambiata, anche da parte di quelli più anziani del mestiere. Anche qui insomma, qualche collega, appena ho rilevato ha provato a far qualche dispetto: li ho messi subito a tacere, perché ho detto, una volta va bene, la seconda no. Da allora, quando hanno visto che non perché sono una donna sto zitta e subisco, ma tiro fuori le unghie e i denti e mi comporto come si può comportare un uomo...

[...]

C: Noi siamo proprio tutte donne al 100%, a parte l'autista dell'auto funebre che è un uomo perché così ci può dare una mano se pesa, che male non fa.

[...]

C: E così l'abbiamo fatto, l'abbiamo ideato, eccetera. E non è stato semplice. Io ho fatto sempre fare i corsi a tutte le ragazze che sono transitate per qua, perché il fatto di essere tutti in regola era la base di tutto. E il primo funerale è stato fatto ad un alpino, per cui

---

<sup>148</sup> *Quattro donne trasportano la bara al funerale*, cit., 07-06-2023.

laico, nel cimitero di Mestre. E c'erano tutti i miei colleghi maschi a vedere se cadeva o non cadeva la cassa dalle mani delle ragazze. Poi non so chi l'abbia chiamati: c'erano Tele Venezia, c'era la Nuova Venezia, il Gazzettino.

I: Una spettacolarizzazione che cioè, alla fine...

C: Forse pensavano poi di finire su Striscia, che ci facessero finire su Striscia la Notizia. In realtà invece è stato il primo funerale di una lunga serie. Perché è dal 2017 [che li facciamo].

Cristina, in quanto impresaria funebre donna, è stata prima largamente criticata e osteggiata, per poi passare ad avere l'occasione di formare altre donne impresarie e di organizzare celebrazioni seguite esclusivamente da lavoratrici femminili. Ha creato un modello che in questi anni molte altre imprese della zona, ma anche del resto d'Italia, hanno voluto imitare o seguire, iniziando a spianare la strada a tutte le donne che lavorano in un settore caratterizzato ancora da un pesante maschilismo.

#### **4.1.2: Fare un funerale a Mestre: cambiamenti**

Come anche emerso dall'intervista all'Impresa Funebre Manin, Cristina descrive il mondo dei funerali come in cambiamento verso una sempre maggiore semplificazione, soprattutto nell'ambiente cittadino. Un elemento affrontato da entrambe le interviste e che testimonia questo cambiamento è la scomparsa della recita del rosario prima del funerale: a Venezia questa usanza non sussiste più, mentre nei paesi vicini è ancora mantenuta.

Un altro elemento sottolineato da Cristina è quello della diminuzione del numero dei preti in grado di celebrare un funerale cattolico, nonché la graduale perdita di interesse degli stessi. I preti cattolici a Mestre sono in diminuzione da alcuni anni e quelli rimasti

hanno iniziato ad abbreviare i riti e le celebrazioni, in un tentativo di riuscire comunque a celebrarne un grande numero. Questo ha significato che i preti non si recassero più a eseguire la benedizione delle salme e che, per la celebrazione dei funerali, optassero spesso per una più breve liturgia della parola rispetto a una messa completa. La differenza principale tra una liturgia della parola e una messa completa, secondo il rito cattolico romano, sta nell'omissione della parte finale della messa, la liturgia eucaristica, composta dall'offertorio, dalla preghiera eucaristica e dalla comunione.<sup>149</sup> Tali cambiamenti vengono raccontati con queste parole:

C: Ma qua sta andando persa anche la presenza del sacerdote. È quella che mi fa più pensare, perché, come prassi, il sacerdote andava a dare l'estrema unzione; dopo veniva, un po' prima della chiusura della cassa, faceva la preghiera della chiusura, la benedizione (non sarebbe una benedizione ma la preghiera della chiusura in gergo). E poi veniva a dare la benedizione della sepoltura: nel caso di una cremazione la benedizione della sepoltura veniva data in un secondo momento perché prima dovevano essere presenti le ceneri. Quello che adesso si perde, oltre che sono più le volte che non vengono a dare la benedizione della sepoltura che quelle che sì, è non vengono neanche più a dare la benedizione della chiusura.

[...]

C: Io, insieme a un prete che ricopre anche una figura importante all'interno del distretto di Mestre, avevo ideato questa cosa: dice "Vabbè, sfruttiamo i preti in pensione che tanto

---

<sup>149</sup> *Stop a tutti i funerali in cimitero a Mestre: non ci sono preti per celebrarli*, in "Il Gazzettino", 27 giugno 2022, [https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziamestre\\_funerale\\_cimitero\\_non\\_si\\_puo\\_fare\\_perche\\_mancano\\_preti-6778823.html?refresh\\_ce](https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziamestre_funerale_cimitero_non_si_puo_fare_perche_mancano_preti-6778823.html?refresh_ce), 08-06-2023; *Il sacerdote nella Liturgia della Parola della Santa Messa*, in "La Santa Sede", [https://www.vatican.va/news\\_services/liturgy/details/ns\\_lit\\_doc\\_20100216\\_sac-lit-parola\\_it.html](https://www.vatican.va/news_services/liturgy/details/ns_lit_doc_20100216_sac-lit-parola_it.html), 08-06-2023; Adrian FORTESCUE, *Liturgy of the Mass*, in "The Catholic Encyclopedia. Volume 9", New York, Robert Appleton Company, 1910, in "New Advent", <https://www.newadvent.org/cathen/09790b.htm>, 08-06-2023.

non sanno cosa fare o che comunque sono in pensione e quindi hanno tutto il tempo a disposizione” e volevamo che nei due obitori principali, che sono quello del cimitero di Mestre e quello dell’ospedale dell’Angelo, ci fosse la presenza da una certa ora a una certa ora di un sacerdote che desse la benedizione alle salme presenti in obitorio. Questa cosa è durata poco e niente, perché poi quando doveva esserci non c’era perché aveva altri impegni e alla fine è sfumato anche quello. Per cui quella è una cosa, come si sta perdendo anche il rosario.

[...]

C: Ed è cambiato anche il rito, è cambiato anche il rito... Non era così un tempo: adesso tendono a fare la liturgia della parola, che non è la celebrazione del funerale ma una messa più ristretta. Diciamo che c’è anche un... A parte che i preti cominciano ad esser sempre meno...

I: Vero sì, e tanti sono più vecchi.

C: E tanti sono più vecchi, e tanti sacerdoti non hanno più una Chiesa sola ma ne hanno due o tre da gestire. Quindi è chiaro che si devono giostrare, ma anche che non possiamo aspettare dieci giorni per fare un funerale dalla data di morte: dobbiamo farlo, non nell’immediatissimo perché non avremmo i documenti pronti, però neanche aspettare secoli per poter fare. Quindi siamo anche tanti e devono trottare da quel punto di vista.

#### **4.1.3: Il caso del Covid-19**

Negli ultimi anni il settore delle imprese funebri ha dovuto fronteggiare anche le conseguenze di un evento epocale: l’insorgere della pandemia da Covid-19. La pandemia ha messo in difficoltà tutti i settori lavorativi, ma ha colpito particolarmente da vicino i lavoratori sanitari e tutti coloro che si trovavano a lavorare ogni giorno con persone malate e cadaveri. Tra queste categorie risulta sicuramente quella dei necrofori, che dovevano recarsi presso gli ospedali o le case di riposo per occuparsi

delle salme e per sbrigare le pratiche relative ai decessi. Quello della pandemia è stato un periodo caratterizzato da paura e incertezza, anche dal punto di vista legislativo.<sup>150</sup> Secondo l'articolo 18 comma 2 del già citato D.P.R. 285/1990 "Regolamento di Polizia Mortuaria", "È consentito di rendere al defunto le estreme onoranze, osservando le prescrizioni dell'autorità sanitaria, salvo che questa le vieti nella contingenza di manifestazione epidemica della malattia che ha causato la morte". Durante il lockdown del 2020<sup>151</sup> infatti i funerali sono stati vietati, mentre si poteva celebrare solamente un breve rito della sepoltura al cimitero. In questo periodo la cremazione è stata preferita, per motivi igienici, alla sepoltura dei resti e molte persone hanno deciso di prendere in affido le ceneri dei propri cari per poter celebrare successivamente il funerale.<sup>152</sup>

Questo processo ha innescato una sorta di crisi, che ha messo in luce quanto i riti funebri siano utili per la società: durante il lockdown veniva sostanzialmente proibita la possibilità di porgere l'estremo saluto ai propri cari e il corpo del defunto non veniva mai riunito un'ultima volta alla comunità. L'antropologo Fabio Dei analizza questo fenomeno, sottolineando che in questo periodo la pandemia aveva impedito le due condizioni fondamentali affinché avvenga la separazione tra vivi e morti veicolata dal rito funebre: la socialità e la presenza del corpo del defunto.<sup>153</sup>

In Veneto il picco di casi non è avvenuto nella primavera del 2020, quando invece c'è stato un considerevole numero di decessi in percentuale sul totale dei contagi, ma tra l'inverno e la primavera del 2021: sono stati questi i due periodi più critici per il Covid

---

<sup>150</sup> Angelo VENCHIARUTTI, "Diritto alla riservatezza del paziente ed emergenza da Covid-19", in Gian Paolo Dolso, Maria Dolores Ferrara e Davide Rossi (a cura di), *Virus in fabula. Diritti e istituzioni ai tempi del covid-19*, Trieste, EUT Edizioni, 2020, pp. 357-369.

<sup>151</sup> Il lockdown vero e proprio è durato dal 9 marzo al 3 maggio 2020, quando è avvenuto un primo allentamento delle misure di contenimento.

<sup>152</sup> *Decreto del Presidente della Repubblica*, 10 settembre 1990, n. 285 "Regolamento di Polizia Mortuaria".

<sup>153</sup> Fabio DEI, "Il contagio e i riti funebri: qualche rilettura di antropologia del lutto", *Dialoghi Mediterranei*, 43, 2020, pp. 1-7.

a Venezia.<sup>154</sup> Cristina ha raccontato la sua esperienza da impresaria funebre durante l'ondata di Covid-19 e ne ha fornito un'immagine drammatica. Ha ripercorso alcuni momenti di difficoltà legati alla pandemia e ha descritto alcune immagini più che rappresentative. Ha parlato, ad esempio, di come nelle case di riposo i corpi degli anziani defunti non venissero trattati secondo le giuste norme igienico-sanitarie, ma piuttosto lasciati in condizioni disumane:

C: Negli obitori non sapevano dove metterseli, proprio detta in maniera molto schietta. Io ho visto salme buttate per terra: non è stato sempre seguito l'iter di prevenzione, perché io ho trovato salme nel lenzuolo, avvolte solo col lenzuolo, quando avrei dovuto trovarle all'interno di un sacco con tutta la procedura già fatta. Questo spesso. Negli ospedali no, negli ospedali hanno sempre rispettato tutto, giustamente. Ma nelle case di riposo...

I: Che, comunque, nelle case di riposo è stato tremendo.

C: È stato tremendo per quello. Perché se tu non mi rispetti la procedura Covid...

I: Con tutte le persone che sono già a rischio, che sono già fragili.

C: Io posso portartelo, non ce l'ho io infermiere, ma te lo porto; non ce l'ho io oss, ma te lo porto. Perché io non posso trovare una salma avvolta solo nel lenzuolo e buttata per terra. Io devo trovarla intanto in un posto decoroso.

I: Sì, non per terra.

C: Non per terra. Poi in casa di riposo la più grassa sarà 20kg. Per cui, hai poche barelle? Ne metti una per la testa, uno per i piedi: ci stanno tutti e due. Sono sgriscitti [magri] così di solito. Non messa per terra. Tua madre la metteresti per terra? No, e quindi. E avvolte nel lenzuolo, il fatto che fossero avvolte nel lenzuolo... Ci vado io, la tocco, la

---

<sup>154</sup> *Statistiche Coronavirus Venezia*, in *“Statistiche Coronavirus”*, <https://statistichecoronavirus.it/coronavirus-italia/coronavirus-veneto/coronavirus-venezias/>, 08-06-2023.

faccio: perché io la devo movimentare, io la devo tirar su poi. Magari non me lo prendo io, ma lo attacco ad un altro, ed è per questo che, secondo me, poi è partita, per un po' di incuranza da parte di alcuni (non di tutti, ma di alcuni sì). E noi oltre ad avere le salme Covid avevamo i parenti contagiati, quindi ci siamo organizzati a farci mandare le carte di identità via mail, quelli che riuscivano. Poi io avevo trovato uno spray che disinfettava i fogli senza scogliere l'inchiostro.

Gli anni del Covid-19 hanno rappresentato un periodo difficile e traumatico per ogni fascia della popolazione, ma è stato vissuto con particolare intensità da chi ha lavorato più a stretto contatto con la malattia e la morte portate dalla pandemia stessa. Il ruolo dei necrofori, pur se a lungo tempo ignorato dalle istituzioni nel periodo pandemico, è stato fondamentale per gestire e contenere l'ondata del virus ed è inoltre importante per testimoniare la drammaticità, nonché le problematiche scaturite da essa.

#### **4.1.4: Cremazione e celebrazioni non cattoliche**

Come emerso anche dalla conversazione con l'Impresa Funebre Manin per Venezia, anche a Mestre si è registrato un notevole aumento delle cremazioni negli ultimi anni. Come accennato nel paragrafo precedente, inoltre, per motivi igienici durante il Covid la cremazione era preferita (ma non obbligata) alla sepoltura del feretro e molte persone hanno scelto di conservare i resti cinerari dei propri cari per poi procedere successivamente al funerale e alla sepoltura. La stessa Cristina, come racconta, ha vissuto una simile esperienza nella sua vita personale:

C: Perché poi per un periodo non si potevano celebrare i funerali, non si celebravano proprio.

I: Sì, ricordo.

C: E quindi, fatalità, in quel periodo è morta anche mia mamma e io ho preso le ceneri in affido per poter celebrare poi successivamente il funerale. Anche perché le ho prese in affido ma non potevo sapere quanto durasse la restrizione per il covid. Poteva durare una settimana, due mesi, due anni.

I: In quel momento purtroppo non si sapeva proprio niente in generale.

C: Non si sapeva assolutamente niente. Lei è morta proprio nel primo lockdown, quando effettivamente hanno chiuso totalmente tutto. E come ho fatto io hanno fatto tanti. E poi c'è il sacerdote che comprende e quello che non comprende e io mi sono scontrata con quello che non comprendeva: alla fine ho vinto, ma ho vinto perché faccio questo mestiere. Se non avessi fatto questo mestiere, non avrei vinto. Cioè, sapendo, ho fatto muro al sacerdote: era muro contro muro.

I: Ma perché, quali erano le sue riserve?

C: Che è assolutamente vietatissimo fare il funerale con le ceneri: non è vero.

I: Ah, lui parlava dal punto di vista cattolico.

C: Eh sì, io invece mi ero documentata, giustamente perché, se poi vado a controbattere qualcuno devo essere sicura di quello che dico. E mi ero documentata con un altro sacerdote: loro hanno il loro codice civile, nel senso, e nel loro codice etico c'era scritto che per motivi eccezionali era consentito fare il funerale con le ceneri. Potevano essere motivi igienico-sanitari o perché le ceneri provenivano dall'estero e quindi chiaramente facevano tanta strada e ecco... Il covid rientrava nei motivi eccezionali.

Secondo l'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* del 2016, già citata nel capitolo precedente (3.2.4), la Chiesa non condanna la cremazione ("a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana") per motivazioni igieniche, economiche e sociali e non trova ragioni dottrinali per impedirle. Allo stesso modo, per

motivazioni igieniche non può essere impedita la celebrazione di un funerale con resti cinerari.<sup>155</sup>

Per quanto riguarda i funerali non cattolici, l'Impresa organizza più funerali di altre religioni rispetto a funerali laici. In particolare, sono state organizzate numerose celebrazioni funebri per persone di religione bahá'í<sup>156</sup> e cristiana copta<sup>157</sup>. Nel cimitero di Chirignago è infatti presente una sezione dedicata alla sepoltura di persone di religione bahá'í, mentre a Campalto è situata una chiesa copta. Per quanto riguarda i funerali laici, tuttavia, è anche da notare che il primo funerale “al femminile” dell'Impresa è stato un funerale laico, svolto nel cimitero di Mestre.<sup>158</sup>

#### **4.1.5: Marketing e pubblicità**

Al giorno d'oggi ogni settore lavorativo si trova, in qualche modo, a interfacciarsi col mondo del marketing e della pubblicità. In particolare, è fondamentale che ogni attività si approcci al mondo online e riesca a farsi notare nella vasta realtà di internet. Un aspetto fondamentale in questo senso è quello dei *social media*, probabilmente il mezzo più veloce per raggiungere quante più persone possibile e per facilitare i contatti con i clienti. Non è raro, quindi, scegliere di puntare maggiormente sulla comunicazione veicolata da *social network* quali Instagram o TikTok, piuttosto che sulle pubblicità fisiche o all'interno dei giornali. Quello dei *social network* è un mondo

---

<sup>155</sup> Istruzione, 15 agosto 2016, “*Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione”.

<sup>156</sup> Religione monoteista nata in Iran nel 19° secolo, i cui fedeli seguono gli insegnamenti del poeta e fondatore Bahá'u'lláh, considerato una Manifestazione di Dio.

<sup>157</sup> La religione cristiana copta è l'espressione della fede cristiana nata in Egitto durante la dominazione romana.

<sup>158</sup> “Comunità bahá'í d'Italia”, <https://www.bahai.it/>, 08-06-2023; *A Campalto spuntano le cupole della chiesa copta*, in “La Nuova di Venezia e Mestre”, 10 luglio 2013, <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/07/10/news/a-campalto-spuntano-le-cupole-della-chiesa-copta-1.7397142>, 08-06-2023; *Quattro donne trasportano la bara al funerale*, cit., 08-06-2023.

che si muove in modo estremamente veloce e che perciò ha bisogno di notevole attenzione e riguardo.<sup>159</sup>

Date queste premesse non stupisce che anche alcune imprese funebri abbiano deciso di provare questo tipo di approccio: l'esempio più celebre in questo campo è sicuramente quello dell'Impresa Funebre Taffo.<sup>160</sup> Nata in Abruzzo all'inizio del 20° secolo, negli ultimi anni l'Impresa ha aperto sedi in tutta Italia, fino a diventare probabilmente la più celebre di tutto il territorio italiano. Gran parte del merito di questo successo sta proprio nella loro campagna di *social media marketing*: tramite immagini e frasi dal contenuto umoristico sono riusciti a guadagnare un notevole seguito sui social (su Instagram al momento della scrittura del capitolo contano più di 190.000 follower) e a far sì che sempre più persone parlassero di loro e condividessero i loro contenuti. È in questo modo che Taffo è diventata non solo un'impresa di onoranze funebri, ma un vero e proprio marchio: sul proprio sito internet si può anche notare, infatti, una sezione dedicata ai gadget ufficiali dell'attività.<sup>161</sup>

Quello delle imprese funebri, tuttavia, è un mondo particolare che non sempre segue le normali logiche del marketing. L'esempio di Taffo è infatti quasi più l'eccezione che la regola e in molte realtà, soprattutto quelle di centri più piccoli, si tratta di un approccio che non funziona. Ancora oggi le persone tendono a preferire il passaparola e i consigli di persone fidate, piuttosto che le pubblicità e i *social network*, per la scelta dell'impresa funebre da contattare. Come già analizzato nel capitolo precedente (3.1),

---

<sup>159</sup> Dave EVANS e Jake MCKEE, *Social Media Marketing. The Next Generation of Business Engagement*, Indianapolis, Wiley Publishing, 2010, pp. 3-27.

<sup>160</sup> "Taffo Funeral Services", <https://www.taffofuneralservices.it/>, 08-06-2023.

<sup>161</sup> *Taffo – Official Store*, in "Taffo Funeral Services", <https://taffostore.ydeo.it/>, 08-06-2023.

solo lo 0,8% di persone si avvicina a un'impresa dopo averla trovata su un giornale o su internet.<sup>162</sup>

Per molte persone, inoltre, il metodo comunicativo di Taffo risulta irrispettoso e fuori luogo. Numerosi impresari funebri, per questo motivo, tendono a preferire un metodo di approccio più decoroso e riservato per non rischiare di urtare la sensibilità dei propri clienti. Anche Cristina si è espressa contrariamente alla strategia comunicativa di Taffo. Ha scelto, anzi, di non pubblicizzare affatto la sua attività, affidandosi solamente al passaparola e ai suggerimenti dei propri clienti e conoscenti:

C: A me non piace pubblicizzare un mestiere come questo. Sembra che gliela tiri dietro. Non lo so, sbaglierò...

I: No no, è che sono, giustamente, anche politiche personali...

C: Cioè, io sono per pubblicizzare qualunque attività commerciale, ma non questa. Non puoi pubblicizzare un'impresa di pompe funebri: è un po' di cattivo gusto.

I: Sì appunto, sembra una mancanza di rispetto.

C: Della serie "Speriamo tu ne abbia bisogno presto". Cioè, dai no. Non la trovo giusto, io. Di fatti io non faccio, non troverai mai una mia pubblicità. Però su Google ci siamo.

[...]

C: E poi è sempre il discorso "Pubblicizzo un qualcosa che non mi piace pubblicizzare". C'è chi lo mette anche vicino agli ospedali. Brutto, no, ti prego no. La vedo veramente di cattivo gusto.

I: Anche perché poi le persone che arrivano lì per determinati motivi si sentono ulteriormente appesantite. Sia chi ci va da paziente, sia chi ci va da accompagnatore o da guidatore.

---

<sup>162</sup> Asher D. COLOMBO e Barbara SARACINO, *Gli italiani e la domanda di servizi funebri. Primo rapporto 2022*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 2022.

C: Sì, esatto. Cioè, lo trovo di cattivo gusto. Io la penso così. C'è chi invece... Ognuno del proprio mestiere, del proprio lavoro può pensare quello che vuole. Io personalmente non faccio pubblicità. Me l'hanno chiesto, sono venute poi queste persone che lo fanno di mestiere, bravi, tutto quello che vuoi. Ma non pubblicizzo, non perché sono più cari di un altro o meno, ma proprio perché io non pubblicizzo questo settore.

I: Sì ma è giusto, io son d'accordo. Poi appunto ognuno la pensa come vuole.

C: Ognuno la pensa come vuole.

I: È anche giusto così. Appunto, essendo un lavoro come un altro uno può benissimo dire "Io lavoro, mi devo pubblicizzare in qualche modo". Okay, ci sta anche quello. Poi appunto sta tutto alla sensibilità anche personale di una persona, secondo me.

C: Sì, ma poi se un collega ritiene giusto farlo che lo faccia. Io non dico è sbagliato, per me è sbagliato. Io lavoro, cioè la mia pubblicità è il passaparola, la mia pubblicità è il mio modo di lavorare. È il mio impegno, è tutto quello che io ci metto, è farina del mio sacco; e solo così io mi faccio pubblicità.

È inoltre interessante notare come, nel corso degli ultimi anni, sempre più imprese funebri abbiano ampliato i propri siti internet per includere sezioni relative a epigrafi e condoglianze digitali o, addirittura, dirette *streaming* di servizi e cerimonie. Questo è avvenuto nel tentativo di raggiungere sempre più persone, soprattutto durante e in seguito alle limitazioni legate alla pandemia del Covid-19.

#### **4.1.6: Aspetti personali e gratificanti del lavoro**

Come già analizzato in precedenza, il lavoro dell'impresario funebre comporta un pesante investimento psicologico, che porta a vivere numerose situazioni delicate e difficili da gestire. L'impresario si trova davanti individui in stati mentali molto fragili, storie drammatiche ed esperienze possibilmente traumatiche. In entrambe le interviste

che ho condotto mi sono state raccontate scene particolarmente tristi e toccanti di attraversamento del lutto e decessi tragici. In particolare, quelle che colpiscono di più sono le morti di persone giovani, le “morti rubate” (come le definisce Cristina), che non possono non colpire nel profondo anche i lavoratori, specialmente se genitori. Ad esempio, Cristina racconta di un proprio momento di crisi:

C: Ma siamo persone, siamo umani, e anche noi stessi che siamo a contatto con la morte tutto il giorno e tutti i giorni...

I: Sì, non è semplice sicuramente.

C: Non è semplice, io mi sono bloccata. E se sono persone anziane ti spiace, perché comunque è una morte e ti spiace sempre, però hanno vissuto. Hanno un vissuto con sacrifici perché chi muore anziano anziano adesso si è fatto la guerra, quindi per carità, però sono anziani, hanno un vissuto. I giovani questo vissuto non ce l'hanno e io so tutti i nomi di quei fortunatamente pochi che ho fatto. Delle persone anziane no, non me li ricordo tutti, però dei giovani sì.

[...]

C: Coi bambini è terribile, e io mi sono proprio bloccata con i bambini. Non ne avevo mai fatti e ringraziavo il cielo, intanto perché voleva dire che ne morivano pochi e poi che le famiglie avevano scelto di andare da qualcun altro e con tutto il cuore li ringraziavo di non essere venuti da me. Però poi, fatalità, in una settimana ne sono venuti due. Uno era proprio piccolo piccolo, perché non aveva neanche finito il sesto mese di gravidanza. Per cui era un affarino così [piccolo] e quando l'ho preso in mano... L'ho messo in una cassa che è la più piccola che c'è però era così [piccola]. L'altro era un bambino, nato e vissuto due ore. E io dovevo vestirlo... L'infermiera povera, gentilissima, dell'obitorio dell'ospedale di Padova, si è accorta. Pensa che all'obitorio dell'ospedale di Padova c'è una stanza dedicata ai bambini. Quindi ci sono i giocattoli, ci sono le... Cioè ti dà un po'

meno... Però è sempre la camera di un obitorio. E io mi sono bloccata e questa ragazza mi dice “Vuoi che te lo vesta io?”, “Sì”. Gliel’ho mollato e sono scappata.

I: Poi, comunque, anche da madre deve essere molto più forte, come esperienza.

C: È fortissima.

Come anche Michele ed Enrico, Cristina ci tiene però a sottolineare e a raccontare anche tutti gli aspetti positivi del proprio lavoro. Questo tipo di relazioni interpersonali sono sì esperienze difficili e che possono andare a pesare notevolmente sul piano psicologico, ma sono anche opportunità per l’arricchimento e la crescita personale. Cristina racconta di clienti con cui rimane in contatto, che tornano a ringraziarla o con cui ha sviluppato nel tempo uno stretto rapporto di amicizia:

C: Però dai, è un mestiere che ti dà anche soddisfazioni morali, a parte le economiche, che lì ci sono alti e bassi per carità, come in tutti i lavori.

I: È un lavoro come un altro.

C: Da un punto di vista economico è davvero come un altro. Però hai le tue soddisfazioni perché, quando la famiglia ti ringrazia, quando la famiglia ti manda altre famiglie, vuol dire che tu hai lavorato bene. Che hai lasciato un segno nel loro cammino. Io non ho pubblicità, (a parte su Google, lì ci siamo tutti). Eh, su Google ci devi essere. E io non ho pubblicità da nessuna parte, eppure lavoro lo stesso, e anno per anno sono cresciuta, con le mie forze.

I: Con il passaparola.

C: Con il passaparola, esatto. Chiaro che se io avessi lavorato da schifo, a quest’ora magari avrei già chiuso. Però dai, non mi lamento.

I: Sì, anche il lato bello di un'esperienza che per forza di cose è negativa. Nel senso, la morte di una persona cara è di per sé un'esperienza negativa, però c'è sempre alla fine un lato bello, secondo me, che è trovare il bello in queste cose qua.

C: Sì, io ho trovato amici, ma proprio veramente amici, facendo questo mestiere. Magari ho fatto funerali al papà, alla mamma, o a chi per loro e da quel momento poi abbiamo continuato i rapporti. Sono andata in vacanza 5 giorni a gennaio con due famiglie per cui... E loro a loro volta mi mandano persone, è così. Gli anziani hanno sempre detto "Ognuno raccoglie quello che semina", per cui se semini cose positive, ricevi cose positive. Per cui beh, in tutto.

I: Poi sono esperienze talmente tanto forti che, appunto, uno tende probabilmente anche a legare di più o comunque a esprimersi di più, a livello emotivo, in questi momenti.

C: Sì, perché tu li hai aiutati in un momento veramente difficile della loro vita. Per cui... Per cui ti si attaccano, forse di più che in altri casi.

I: Esatto, rimane comunque un legame molto più forte.

C: Sì, questo sicuramente contribuisce al rafforzamento del rapporto di amicizia.

Quello dell'impresario non è affatto un lavoro semplice e richiede una buona dose di empatia, una spiccata sensibilità e una sviluppata predisposizione al rapporto interpersonale. Cristina, che pure prima aveva dovuto allontanarsi da questo mondo, fa trasparire tutta la passione che ha nei confronti del proprio lavoro e la gioia che, nonostante tutto, prova nel portarlo avanti. Dalle sue parole sembra infatti che la professione dell'impresario funebre sia caratterizzata da un importante aspetto vocazionale, voltato all'aiuto e al supporto di una categoria delicata come quella delle persone che hanno appena subito un lutto.

## CONCLUSIONE

Nel corso del mio elaborato ho cercato di fornire un ritratto quanto più completo di quali significati possa assumere la morte a Venezia, attraverso una prospettiva sia storiografica, sia etnografica, sia antropologica. Consapevole del fatto che un argomento tanto complesso e importante vada in realtà a integrare al suo interno molti più elementi e interrogativi, ho scelto di analizzare gli aspetti che, uniti insieme, costruiscono la ritualità della morte a Venezia e ne definiscono il lato strutturale e formalizzato. Questi stessi aspetti, a mio avviso, sono anche quelli attraverso i quali possiamo meglio riconoscere i cambiamenti che l'esperienza della morte e del comparto funebre ha vissuto nel corso dei secoli.

Come analizzato all'interno dell'introduzione, nel descrivere il periodo della morte proibita Ariès afferma che negli ultimi due secoli la morte si sia separata dall'ambiente domestico e familiare. Gli individui rifuggono la morte e la considerano un elemento spaventoso e un tabù. È intuibile che sia stato proprio questo allontanamento a fornire, gradualmente, sempre più terreno fertile alle imprese funebri: i necrofori hanno così raggruppato nelle proprie mani i compiti che in precedenza sarebbero spettati alle famiglie e si sono fatti carico non solo di tali mansioni, ma anche del supporto psicologico alle famiglie stesse. Si può dunque pensare all'impresario funebre come anche a una figura di agevolazione della fase transitoria della morte sia per il defunto, da un punto di vista pratico e burocratico, sia per la famiglia, in quanto le funge da

sostegno fino al momento in cui non va a reintegrarsi nella società e nella vita di tutti i giorni.<sup>163</sup>

Nelle conversazioni che ho tenuto con gli impresari funebri questo è stato sicuramente un elemento trattato ed evidenziato più volte: il supporto al familiare è parte integrante del lavoro e quasi una discriminante rispetto alla qualità del lavoro degli impresari stessi. Questi diventano così quasi degli specialisti psicologici e i loro compiti si allargano molto al di fuori del semplice apparato burocratico che circonda la morte. Quello dell'impresario funebre è sì un lavoro come un altro, ma non è un lavoro per tutti: oltre a necessitare determinate e specifiche inclinazioni e attitudini, è un lavoro che va portato avanti con passione, attenzione e sensibilità. È, infine, la figura che collega il defunto e la sua famiglia alla ritualità del funerale e allo spazio dei cimiteri, come un ingranaggio che permette all'esperienza della morte moderna di funzionare. Per quanto riguarda l'aspetto laico, negli ultimi anni si è riconfermato un tassello fondamentale per capire la storia e la situazione attuale dei funerali in Italia e, più nello specifico, a Venezia. Le continue lotte affinché ogni individuo possa ricevere il giusto funerale e la giusta sepoltura sono ancora accese, ma grazie al dibattito portato avanti e incentrato su temi come quello delle sale del commiato sono stati raggiunti notevoli traguardi e passi avanti, che, tuttavia, non sono ancora finiti.

Ho scelto di trattare questi argomenti in quanto ritengo che sia importante parlare della morte e di cosa essa comporti per gli individui e per le società. La morte non deve essere un tabù ed è importante capire che possono esserci molti altri modi di viverla e di concepirla che ci permettano di affrontarla con più apertura e tranquillità. Se ora la

---

<sup>163</sup> Philippe ARIÈS, *The Hour of our Death. The Classic History of Western Attitudes Toward Death Over the Last One Thousand Years*, New York, Vintage Books, 1981 (ed. or. *L'Homme devant la mort*, 1977), pp. 600-645.

morte risulta indomita e distante dalle nostre vite, è forse il caso di tentare di riavvicinarla e non di delegarne ogni aspetto a qualcun altro. Il lutto è un'esperienza estremamente personale e imprevedibile, ma ritengo che quando viene vissuto insieme al proprio gruppo e alla propria comunità assuma un altro valore e, forse, una forma più "addomesticata". È chiaramente anche la società a dover riaccogliere espressioni e rappresentazioni più chiare della morte, senza tentare di nasconderla o di relegarla ai margini.

Morire a Venezia è un'esperienza unica, caratterizzata come abbiamo visto da numerosi elementi emblematici che la rendono diversa da tutte le altre. Quelle dei funerali, dei cimiteri e delle imprese funebri sono storie avanzate insieme nel corso dei secoli, che spesso si sono inevitabilmente andate a intrecciare e che hanno portato al complesso sistema della morte che viviamo al giorno d'oggi. All'interno della tesi sono state delineate la storia e le caratteristiche principali di questi tre aspetti, analizzandoli all'interno del contesto veneziano. Prendendoli in esame insieme ho tentato di fornire una panoramica di cosa comporti la morte a Venezia e di cosa essa significhi per la città e per tutta la comunità veneziana.

# APPENDICI

## 1. Intervista a Impresa Funebre Manin

- Data dell'intervista: 2 marzo 2023
- Luogo dell'intervista: Sede dell'Impresa Funebre Manin (Venezia)
- Durata rilevata dell'intervista: 01:01:00
- Interlocutori: Michele, Enrico
- Professione degli interlocutori: Impresari funebri

I: Inizio registrazione, chiedo il consenso di fare un'intervista con nome e cognome e di poter usare questa intervista a fini di ricerca e di archivio per la mia tesi magistrale. Se vuole dare...

M: Do il consenso.

I: Okay perfetto, grazie mille. Beh, adesso stiamo registrando

M: Okay. Dopo te le giro casomai queste foto qua [in riferimento alle foto storiche delle barche usate per il trasporto del feretro]. Usavano le gondole, come ti dicevo prima.

I: Ma erano proprio gondole come quelle per turisti o erano magari più grandi?

M: No erano quelle là da trasporto merci, dopo ti cerco anche le altre foto dei motoscafi. E niente, dopo appunto è stato sotto la nostra cooperativa Manin [parlando della sede dell'impresa funebre] per, adesso non so, forse [dagli] anni '80, sì. E praticamente si appoggiavano tutte le ditte qua di Venezia, che ce n'erano molte meno una volta, e chiamavano i servizi della Manin e gli facevano i servizi, ed erano imparziali. Dopo il comune si è ripreso la concessione dei trasporti funebri e aveva incaricato una ditta

sola per fare tutto il servizio... era neutra, faceva tutti i servizi per tutte le imprese funebri qua a Venezia. Dopo da, fai conto dieci anni a 'sta parte, invece hanno liberalizzato le licenze e hanno dato però l'onere a delle ditte di prendersi l'incarico dei trasporti funebri quindi tre ditte qua a Venezia si sono prese, siccome le licenze erano sei, si sono prese due licenze a testa, si sono fatte le barche funebri e adesso fanno i servizi: ognuno, ogni tot di ditte si appoggia a queste, che hanno le barche per fare 'sti servizi funebri. Il problema qua a Venezia cos'è? L'acqua alta, l'acqua bassa, che c'è stata fino all'altra settimana, che è un disastro, il brutto tempo, se magari piove.

I: Eh lì in effetti cioè, dentro... Magari fuori è un pochino meglio la situazione, fuori in laguna, però dentro la città non si passava con le barche.

M: Sì no, con l'acqua bassa è un problema. Qui ogni giorno che si fa un lavoro è una cosa differente perché hai il giorno che hai la marea bassa e ti devi organizzare (anche perché siamo noi operatori che dobbiamo portare la cassa, che ci sono i familiari che magari sono persone anziane): c'è la riva bassa, quindi magari devi caricare o scaricare da un'altra parte. Se c'è acqua alta la stessa cosa e devi vedere, se piove... L'altro giorno eravamo a Burano col vento e lo stesso, devi farti la traversata di mezz'ora col vento. È così a Venezia.

I: Ma è mai capitato di dover posticipare un funerale per condizioni climatiche avverse o acqua alta e quindi magari non c'erano le condizioni?

M: Sì capita, perché magari quando c'è stata l'acqua alta quella eccezionale che si è prolungata per un po' di giorni e anche disagi comunque per la città, magari se c'è il funerale che potevi farlo domani o dopodomani, dici "guarda...", i familiari comunque capiscono sempre le cose. O comunque se si vede che è una settimana di pioggia, uno guarda un attimo il meteo fa "ma secondo te piove dopodomani?", si guarda un attimo il coso [riferendosi al meteo], fai "casomai rinviemo" piuttosto che fare il funerale sotto

la pioggia o sotto l'acqua alta; rinviare di un giorno non è quello [il problema]. Dopo cose strane, no comunque, è solo il discorso che qua a Venezia ogni giorno è una cosa diversa perché ti puoi trovare un sacco di cose, ma anche le più stupide che magari arrivi, ti trovi sulla riva e c'è il topo. In teoria dovrebbero esserci sempre uno, in barca...

I: Eh sì, in effetti sono cose a cui magari qualcuno non pensa.

M: Eh invece qua a Venezia... Con la macchina magari arrivi e non fa niente, invece qua... magari ti dicono che questa qua è una riva carico e scarico merci, se abbiamo un funerale qua, arrivi qua con la barca e ti ritrovi il topo senza autista, cosa fai? Vai chiamate, di qua e di là, un disastro ogni volta qua a Venezia. Anche perché tanti non pensano anche, comunque, come amministrazione comunale eh, voglio dire, non solo il buon senso anche delle persone. Vai a dedicare una riva solo per quello o su tante Chiese ci sono come le rive queste qua con gli scalini, che ormai servono solo ai turisti per farsi le foto. Metti una tavolata, fai il pontile, tanto gli scalini non servono a niente, e fai un posto preposto per... tanto sono tutte davanti alle Chiese queste rive così.

I: Poi in effetti, immagino che con il periodo del Covid sia stata una cosa ancora diversa.

M: Sì, ma non più di tanto, non star a pensare che ci sia stato 'sto gran disastro come hanno voluto farci... Sì, ci sono stati dei casi, però non, voglio dire, non così tanti che sono andati via con i furgoni militari come in Lombardia.

[Entra una persona in negozio, piccola interruzione]

I: Non so se poi anche a livello lavorativo sia cambiato tanto con il Covid.

M: Beh, da parte nostra, a parte le cose burocratiche da fare un po' di carte in più. È un disagio più che altro per i parenti che non si potevano più vedere, neanche potevano vestirlo, quindi quando veniva giù dal reparto, comunque mancava... Si chiudeva subito la cassa, quindi l'ultimo saluto non c'era. Sotto Covid comunque c'erano restrizioni.

I: Poi per tanto tempo c'erano state limitazioni, potevano andare soltanto sei, sette persone ai funerali se non sbaglio

M: Sì sì, c'erano quelle limitazioni là. Proprio i parenti più stretti e basta, ma è venuto fuori dopo. Sai quando muore il corpo, voglio dire, si abbassa anche la temperatura, muore anche il virus.

I: C'erano state un sacco di limitazioni.

M: Sì, non sapevamo forse, non eravamo preparati ad una cosa così globale, quindi l'hanno presa, se dopo guardi, nello specifico... e infatti adesso hanno fatto vedere sul telegiornale che hanno indagato Conte e coso per questa situazione Covid, per vedere se era... anche quelli giù a Bergamo che sono andati via con i camion, corse a domicilio. Per cui adesso c'è da capire se hanno fatto bene, fatto male... comunque in quel momento là, non era preparato nessuno penso al mondo. Cioè, da un giorno all'altro ci siamo trovati. Noi siamo comunque sempre venuti a lavorare, eravamo quei pochi delle attività, quindi era una cosa surreale venire a Venezia: quattro persone in autobus, dopo i vaporetti non c'erano, quindi facevi a piedi. Tutta Venezia praticamente vuota, sono andato in Piazza San Marco, tutta completamente vuota, deserta: mai vista una roba del genere.

I: Sì io mi ricordo durante il Lockdown, eravamo tutti a casa. Mio padre ha continuato a lavorare perché lui è un enologo, quindi le aziende agricole erano aperte, e anche lui diceva che andava in giro e non c'era nessuno, molto particolare. A Venezia poi ancora di più perché già di per sé è una città un po' cupa.

M: Sì, questo qua fai conto [in riferimento alla foto di una "barca dei morti"], saranno stati gli anni '40 questi... Vedi che erano tutte addobbato con gli angeli, tutte queste bardanze qua. Queste casomai te le passo, una o due foto. Invece dopo con l'avvento dei motori, il feretro [stava] in mezzo, e il leone ogni volta lo preparavano. Infatti dopo

c'era chi lo voleva anche là. Il servizio top era... c'erano i leoni d'oro con tutte le bardanze d'oro, roba. Poi c'era quello magari un po' più economico, c'era quello d'argento, quello senza leoni... Allora man mano toglievi gli addobbi. Dopo c'era però, la classe qua con tutti quanti vestiti uguali con il cappello con il pon pon.

I: Però è molto pittoresco, anche da vedere. Anche oggi ci sono barche tipo queste o sono un po' più normali?

M: No, sono motoscafi, taxi. Sono come dei taxi. Prima quando erano sotto il comune erano tutte blu le barche e si lavorava ancora a mano, quindi anche la cassa se la portavano: c'era un sistema che uno la teneva sotto, l'alzava con la schiena. Si passavano la cassa di qua e di là. Adesso hanno fatto barche che sono pressappoco tutte quante sul grigio, grigio chiaro. Adesso c'è l'elevatore elettrico, quindi vien su la cassa con l'elevatore, gira, viene fuori il carro, te la porta qua sulla riva. Sulla riva magari c'è acqua mossa, ti tieni anche un po', perché c'è la cassa che fa, così non hai tanto.

I: E lei ha detto che lavora qua da vent'anni?

M: Sì, dal 2002. Prima facevo tutt'altro lavoro. Facevo il barista, facevo le stagioni così, barista o....

I: Sì, io sto ora lavorando in realtà in gelateria quindi è anche un po'... Cioè sto lavorando di là.

M: Bisogna, con gli studi.

I: Eh sì, per forza.

M: Vabbè è una cosa normale, no? Non è che uno non stia bene, ma sennò...

I: Eh infatti, in qualche modo bisogna pagare le bollette, quindi ci sta.

M: Eh, anche perché da dove sei te?

I: Toscana

M: Ecco sei qua in trasferta.

I: Sono fuorisede, sì.

M: Abiterai con due, tre, altre persone.

I: Sì, io abito, siamo in quattro. Siamo a Mestre.

M: Eh in quattro sì, a dividere le spese e tutto quanto...

I: Poi mi trovo anche bene, cioè nel senso sono anche contenta in realtà di lavorare perché appunto sono soldi in più che fanno sempre comodo.

M: Eh assolutamente, non devi sempre chiamare ogni settimana la mamma o il papà.

I: Poi è tutta esperienza in più. Poi vedo magari i miei amici, che magari loro stanno meglio anche economicamente e fanno un po' quello che vogliono, però...

M: Eh sì, i genitori li sponsorizzano.

I: Sicuramente, meglio per loro.

M: Dopo cosa c'è da dire... e basta, il lavoro è cambiato perché, eh vabbè, soprattutto perché prima la città era molto più densamente popolata, c'era molta più gente e c'erano meno imprese. Adesso le persone sono sotto i 50.000, siamo in tanti anche [in riferimento alle imprese funebri] però vabbè con poco si va avanti lo stesso, voglio dire. A differenza di Mestre, che comunque c'è stato tutto il trasferimento della parte giovanile anche perché qua i prezzi erano improponibili: qua una casa a 800 milioni di euro, come fa una coppia appena [sposata] a permettersi una casa così? Tutti in terraferma, quindi, cosa vuoi. Una volta c'era, anche io quando sono venuto qua, c'era proprio il rito che se anche c'era l'anziano che moriva, su una casa di riposo in montagna o comunque moriva in casa, lo portavano di nuovo qua in terraferma, non c'era niente da fare: c'era proprio l'usanza di tornare. Invece adesso c'è il nipote o il figlio o magari i genitori, il nonno muore in terraferma e basta, lo lasciano di là quindi neanche li vedi tornare qua a Venezia. C'è stato il cambiamento, una volta erano tutti per la terra o il loculo, adesso c'è il 75/80% tutti in cremazione.

I: Ah, così tanti?

M: Eh sì, qua a Venezia sì proprio.

I: Ma proprio a Venezia o in generale?

M: No in generale, anche perché anche a Mestre ci sono tantissime cremazioni. Uno perché “spendo meno”.

I: Quello sì.

M: Che dopo è relativo eh. Solo la cremazione costa quasi 700 euro adesso. Metti la cassa, il funerale e tutto, cioè, non è proprio vero che risparmi tantissimo.

I: Magari sono anche influenze...

M: Sono usanze, adesso la dispersione, portarli a casa... una volta non esistevano ‘ste cose qua.

I: Son più influenze anche internazionali probabilmente. Sono più usanze anche anglosassoni che sono arrivate. Anche persone religiose chiedono la cremazione o in generale?

M: Sì sì, la fanno anche le suore adesso la cremazione. I preti no, le suore sì possono: hanno dato il consenso di fare la cremazione.

I: Perché so che generalmente è una cosa più magari in ambito laico.

M: No no ma adesso lo fanno, ti dico, lo fanno tutti. A parte i preti, ma tutto il resto... o sennò magari quelli che proprio sono delle comunità che appunto seguono i riti cattolici o cosa, che vanno ancora in campo, ma sennò tutto il resto... Perché non vogliono poi avere il pensiero: “poi sono anziano, cosa faccio...”, dopo lo scavano o non c’è più nessuno. Invece la cremazione è una cosa definitiva, dopo non ci sono più pensieri per nessuno.

I: E ci sono anche tante persone che chiedono magari... cioè non so bene, poi, penso che voi... non so se siete voi come impresa a organizzare poi per i funerali eccetera o se sono i parenti del defunto.

M: Funziona così: quando manca il caro vengono qua e qua ci arrangiamo di tutto. Ci organizziamo per il giorno del funerale, chiamiamo la chiesa per sentire il parroco o mettere in contatto i familiari con il parroco, ci aggiungiamo delle epigrafi, il giornale, i fiori, il taxi, dalla A alla Z. La famiglia non deve avere pensieri. Il posto in cimitero... Devi risolvere tutti quanti i pensieri, anche perché è un momento un attimo particolare: ci sono quelli che reagiscono e che son lucidi, perché magari si erano già preparati, perché magari erano mesi che stava male e si sono messi a ragionare sul da farsi. Però può essere anche la cosa improvvisa, che uno va proprio in confusione con tutto e non sa neanche dirmi il codice fiscale e devi stargli dietro, non devono avere nessun pensiero e devi togliergli via tutto. Quindi infatti mi dicono “Ma ciao ma i fiori, adesso devo andare dal fiorista”, “No signora guardi che dal fiorista magari andranno gli altri”, “No perché questo, perché quello”, “No signora”, “No davvero”, e ti ringraziano. C'è gente che ancora, dopo una settimana, dopo quattro mesi che hanno fatto il funerale, son passati di qua e mi hanno portato la bottiglia di prosecco, perché gli stai dietro. Ti ringraziano, voglio dire. Cioè non è una roba *bim bum butta* [a caso] e basta, devi stargli dietro e dopo hai anche il tuo riscontro.

I: Anche personale.

M: Personale che ti fanno i complimenti, dopo, a noi o alla ragazza che mandiamo, alla nostra collaboratrice che mandiamo che gli sta dietro che è più sensibile. “Ah grazie”, ringraziate la ragazza, gli danno la mancia tanti.

I: Eh beh immagino appunto bisogna anche avere una certa sensibilità per fare questo lavoro.

M: Eh certo. Non è che si venda frutta o verdura, voglio dire. Ci vuole.

I: Chiedono anche, per dire, funerali laici, riti più civili?

M: Sì sì, ci sono. Cioè, qua a Venezia li facciamo sì.

I: Non so se avete anche contatti magari con delle sale del commiato.

M: Ce n'è una al cimitero

I: Una proprio al cimitero?

M: Una proprio al cimitero, una sala del commiato, dov'era l'ex-refettorio dei frati (che una volta c'erano i frati). Dopo ce n'è una in Strada Nova, qua a San Leonardo, ce n'è un'altra... o sennò diciamo che puoi farla anche dove vuoi voglio dire, cioè...

I: Poi immagino le differenze siano poche. Cioè giusto magari il momento di riunione, di celebrazione.

M: Beh in una cosa laica praticamente hai la sala, c'è chi porta la musica, chi... gli amici che magari fanno poesia, che si ricordano del defunto parlando. È una cosa un po' più soft diciamo. Senno in Chiesa...

I: In Chiesa è quello tradizionale.

M: Nelle Chiese diciamo che anche adesso un po'... Una volta si andava solo in parrocchia, adesso negli ultimi dieci anni poi la gente "no, però, poi, di qua, di là"... Adesso [il funerale] lo fanno o all'ospedale civile, o direttamente in cimitero, che c'è anche già la cappella a San Michele che è un po' più diciamo... meno impegnativa diciamo, perché è una cosa...

I: Più ristretta.

M: Non è proprio parrocchia: nella parrocchia parli con chi ti conosce, che conosce la famiglia. Là è una cosa generale. [Il prete] non sta a soffermarsi tanto... Anche perché i familiari non lo conoscono, lui non conosce il defunto; quindi, fa una messa normale

senza stare là ad entrare nel particolare, che magari invece lo fa un parroco che conosce la famiglia.

I: E non so se vuole dirmi qualcosa su quest'impresa in particolare, anche quando è nata. Non so se conosce magari la storia.

M: Come ti dicevo, siccome appunto c'era la cooperativa dei gondolieri, i gondolieri avevano il trasporto funebre: hanno aperto l'impresa funebre e anche qui facevano trasporti. Dopo con l'avvento dei motori hanno continuato con quelle barche là nere che ti ho fatto vedere, dopo magari ti passo la foto.

[Interviene l'altro impresario]

E: Che hai, la foto della gondola?

M: Sì. E basta, dopo però il comune ha preso il coso, quindi c'è stata solo l'impresa funebre e i trasporti sono andati sotto il comune. E basta, dopo nel 2012 ci hanno mollato diverse attività di gondolieri. Qua un cantiere di palificazione a Fiorano ha diviso tutte le attività e basta... Noi abbiamo, noi eravamo dipendenti qua e hanno detto "Cosa volete fare? Volete andare via o prendete l'attività?". E io e lui abbiamo fatto un sacrificio e ci siamo presi quest'attività. E continuiamo.

E: Esiste dal 1960/62.

I: Quindi una cinquantina d'anni conta...

E: Eh sì, anche sessanta...

M: Pure collaborazione: c'è stata sempre collaborazione con la Misericordia, infatti abbiamo anche la pubblicità sul libretto quindi... Anche là, prima erano molti di più quelli che si iscrivevano anche a queste associazioni, adesso pochi.

I: Eh, ora molti meno sì.

M: Sì anche loro sono un po' in crisi, no?

I: Sì ma infatti come dicevano...

M: Erano più che altro gli anziani. Adesso gli anziani man mano vanno via, e i giovani non vanno a iscriversi... a pensare di iscriversi a 'ste congregazioni.

E: Diciamo che la cultura del funerale negli ultimi... cos'è, venti anni è cambiata proprio... Cioè una volta era uno sfarzo, quindi facevano le gare a chi faceva di più. Adesso la fanno a chi fa meno.

M: Era pieno di fiori fuori la Chiesa...

E: Ma non perché mancano i soldi. Ma perché non gli interessa più nulla.

I: Ma infatti. Anche il termine stesso "pompe funebri" in teoria dovrebbe essere proprio perché era...

E: Esatto, in pompa magna. Una volta era così, c'era il batelon con due barche stracariche di fiori, anche troppo forse. Era un rito, adesso è proprio, devi farlo per forza e fai lo sbrigativo e via... Brutto, peccato perché comunque...

I: Perché comunque è un momento importante anche per la famiglia, *soprattutto* per la famiglia perché poi...

E: Ma solo qua sai, perché se vai giù al sud c'è ancora. Qua non... si è persa proprio, una cosa che purtroppo è una, è una delle realtà sicure, nascere e morire, quindi...

I: Ho letto un libro su appunto i funerali a Venezia durante il Risorgimento e lì parla proprio di, di quando anche, c'è stato un po' un primo cambiamento. Prima era magari prettamente ambito religioso, poi c'è stata un po' una laicizzazione anche con gli ideali della Rivoluzione francese che arrivavano in Italia, eccetera. E c'erano un po' di descrizioni di funerali ed erano più che altro descrizioni di funerali di persone importanti, quindi anche lì è un discorso diverso, però faceva vedere proprio tutto lo sfarzo che c'era e cose che duravano anche tantissimo.

E: Qua a Venezia, essendo unica, è unico anche il servizio funebre perché non c'è nessun'altra parte del mondo come qua. E ultimamente no, però qualche anno fa,

qualche funerale o di gondoliere o fatti con la gondola, coi cortei, era bello. Abbiamo fatto uno, quello del... cos'è che avevamo fatto il Corteo fino al Lido? Con tutte le remiere?

M: Adesso non me lo ricordo. Avevamo fatto anche quello di Fabio con tutte le gondole.

E: Sì, c'è qualche video bello. Quello con la gondola, è interessante comunque. Quello del figlio giovane che avevamo portato...

M: Eh adesso non me lo ricordo...

E: Avevamo fatto un funerale dieci anni fa più o meno, di un ragazzo che è morto che era il figlio di un gondoliere mi sembra, adesso non mi ricordo, e abbiamo fatto tutto con le barche a remi. Con le remiere, ma un corteo...

I: Molto bello.

E: Cioè, bello, bello da vedere, per Venezia comunque. Avevamo fatto tutta la laguna fino al Lido, avevamo portato la...

I: Sì, poi è particolare. Poi appunto sono... scusate un secondo che... okay. E appunto sono anche, come diceva lei, dei rituali molto importanti ed è un peccato che vengano... che diventino così impersonali anche alla fine.

E: È un peccato. È un peccato proprio. Noi eravamo disposti, noi proprio, quando avevamo quella cooperativa qua di gondolieri, a fare una barca funebre in stile antico.

I: Quelle che mi aveva fatto vedere nelle foto.

E: Sì, uguali proprio ma con le normative di oggi, a carico nostro per cercare di rivalutare questo servizio proprio, portarlo ad un livello... Anche per tutti in realtà. Una volta c'erano le categorie, c'era la barca in base a chi pagava, mettevano i leoni, mettevano gli angeli e tutta... E dopo, il Comune: "sì sì, aiutiamo con i permessi, aiutiamo di qua...". Poi sono quelle cose, che se gli interessano okay, sennò ti

abbandonano. Ovviamente fai un conto delle spese e tutto quanto, non ne vale la pena e si è spento. Peccato poteva essere...

I: Lì dovrebbe essere anche il Comune, forse, a dare una mano.

E: Eh, dovevan loro.... incentivare. Okay, non dico economicamente, ma magari con permessi... Tipo non so, questa barca la dobbiamo pur tenere da qualche parte, non puoi lasciarla in acqua. Quindi aiutare dove metterla...

I: Poi devono essere appunto anche...

E: E invece sì sono proprio... "Sì sì, fate". Sì fate, però...

I: Però uno deve fare tutto a spese proprie ed è un po'...

E: Peccato, perché ripeto, qui a Venezia è molto caratteristico. Anche le prime barche che avevamo, quelle vecchie. Adesso io le ho viste... io non le ho mai viste, no. Erano gigantesche e avevano davanti il leone di San Marco, ma grande. Tutte in legno, dietro e ai fianchi mettevano le ali degli angeli in base al funerale: di tipo A, di tipo B, di tipo C. Però era tutto... faceva parte di tutto un sistema che era bello.

M: Adesso per i funerali, diciamo, quelli là con i gondolieri, appunto, deve mancare un gondoliere o qualcuno di molto legato al mondo della gondola per fare... o qualcuno delle remiere, per fare un funerale ancora in barca.

E: Qualche personaggio, se chiedono...

M: Cioè, tipo, tipo il coso...

E: Però sempre meno, sì. Cioè una volta era spesso.

M: Noi abbiamo potuto... il Patriarca.

E: Beh, per il Patriarca è stato bello. Però là ovviamente...

I: Immagino sia diverso, sì sì.

E: Si crea una situazione per forza di cose, ma... come [il funerale di] Valeria Solesin.

M: Là ci siamo offerti. Abbiamo fatto un accordato per il funerale, il fratello e...

E: Anche quello abbiamo fatto. Portato con la Gondola, portato a spalle, in piazza San Marco...

M: Abbiamo fatto tutto gratuito, abbiamo fatto piazza San Marco, tutto quanto.

I: Bello però, in piazza San Marco.

M: Infatti dopo, anche quando sono arrivati a Piazza San Marco, siamo praticamente... c'erano appunto i gondolieri là degli Scalzi, che loro si sono proprio offerti di portarla in spalla fino in centro a piazza San Marco, dove c'è stato il rito e tutto quanto. Succede, su certe occasioni ci sono sempre, non si tira mai indietro nessuno. È che una volta era molta più sentita 'sta cosa, adesso... E qua e sì intanto la cremazione, ma manca la cerimonia...

E: Poi una volta 'ste cose qua...

M: Parliamo di tuo papà, di tuo... Cioè non stiamo a parlare del barbone che ho incontrato sulla panchina questa mattina, [espressione in dialetto veneziano stretto].

E: Una volta facevi il servizio in gondola, lo facevi e basta. Non era a norma, però bastava. Tutti sapevano muoversi. Adesso devi chiedere all'ULSS, devi richiedere ai vigli, richiederlo al comune. Aspettare tutte le varie... non dicono di no, però... È tutta la burocrazia che... quello e la gondola. L'abbiamo sempre fatto, non è successo nulla: gente che sa muoversi, perché comunque... E quindi ti complicano la strada e perdi tutto.

I: Magari è anche per questo che le persone poi hanno perso interesse. E quando c'è di mezzo la burocrazia, poi per forza di cose c'è sempre meno... meno voglia. O anche magari in certi momenti...

E: Poi una volta quando andavi verso le chiese, chiese di quartiere che ce ne son tante eh, erano sempre piene di gente. Cioè, era sentito comunque, come no. Adesso proprio dieci, dodici persone, quindici: proprio i familiari stretti e anche, in tanti casi, neanche

quelli vengono. Sì, purtroppo sì, si è proprio perso, completamente. Perché ripeto, qua a Venezia era unica anche questa cosa qua. Ma te cosa devi farti? Fai la laurea? Cosa devi fare?

I: Sì, sto facendo la tesi magistrale di antropologia e sì, appunto adesso sto scrivendo la prima parte. Sto facendo un po' una parte storica e quindi appunto ho letto un po' di libri sulla storia dei funerali a Venezia soprattutto negli ultimi cento, duecento anni, però non ci sono tantissime cose quindi ero un po'...

E: Eh no, non c'è tanto.

I: Ho trovato un libro, qualche articolo, però è un po' difficile trovare le fonti... E poi appunto volevo fare un po' un... volevo un po' raccontare anche queste storie qua. Perché ho sempre trovato molto interessante questi temi, anche perché...

E: Questo raccontalo, che il servizio è cambiato, una volta...

I: Sì sì, è molto interessante.

E: È un peccato. Forse magari parlandone... può essere uno stimolo. Sono più belli a volte i funerali che fanno per i film, perché ci chiedono... ricostruiscono la gondola con il felze che è la copertura di una volta.

I: Sono tutte cose che è un peccato perdere. Il ruolo dell'antropologia è anche quello di andare a valorizzare cose a cui generalmente uno magari non pensa.

E: È tradizione che comunque... è come magari in terraferma giù, parlo di giù perché giù comunque ci tengono, fanno ancora con la carrozza coi cavalli, è bello. E qua comunque la gondola o la barca funebre preparata era bella, particolare. Cioè, come un matrimonio... so che sono due cose diverse, ma nella realtà è una funzione unica.

I: Sono cose importanti, sono dei riti.

E: Il funerale è sicuramente unico. Senza dubbio...

I: Il matrimonio magari uno ne può fare di più, però... No io vengo da un paese abbastanza piccolo in Toscana e quindi diciamo, da noi ad esempio c'è pochissimo la cosa della cremazione adesso.

E: Ecco qua per dirti, una cosa che è strana perché è una città molto vecchia.

I: Sì, infatti strano, non pensavo che fosse così.

E: Ma nessuno lo credeva, qua sfioriamo l'80%, il 78/80%, ed è tanto per una città vecchia come mentalità, eppure... Ma sempre dall'inizio, appena cominciata [la cremazione], è stata alta, sì. Se pensi che si fanno cremare anche le suore qua.

I: Eh, infatti me l'ha raccontato. Che è molto strano perché uno penserebbe ai religiosi comunque...

E: Quella è una cosa che non è... Hanno avuto l'okay dalla Curia, dal Vaticano e loro subito. Ma ne ho fatte due, due o tre.

M: Sì, ma può essere anche il discorso quello là della cremazione c'è anche perché per i posti in cimitero... C'è stato un momento in cui la gente era talmente abituata ad andare nel loculo a muro o cose che son finiti tutti i posti. Quindi tutti quelli di Venezia, abbiamo iniziato a portarli a Lido, a Murano, ad occupare altri cimiteri, che comunque sempre stesso comune qua...

E: Che comunque, il cimitero non so se l'hai visto.

I: Sì sì, l'ho visto.

E: È un'isola, lo spazio in quello è andata.

M: Tre, quattro anni prima che costruissero un altro complesso, nel cimitero qua a San Michele, non c'era più posto e quindi è entrata la cremazione, perché non sapevano dove metterseli (erano talmente abituati ad avere posto). Infatti, quelli che nelle isole di solito avevano il proprio cimitero si sono trovati il cimitero subito pieno, che non sapevano neanche loro dove portare i morti. Se avesse dovuto esserci il servizio, magari

in un periodo in cui ci fosse sempre posto, avresti trovato la cremazione e anche il posto là e quindi si continuava normalmente, invece... Così gli hanno proprio dato una mazzata finale. La gente ha detto “Meglio fare la cremazione così non ci sono problemi”.

E: Come i funerali nelle isole, a Burano per dirti: era caratteristico il funerale a Burano, perché comunque arrivavi lì con la barca e dopo facevi tutto il corteo a piedi fino al cimitero. Ma c’era tutto, chiamiamolo il paese, perché in realtà loro, la comunità, c’erano tutti: con i fiori, ‘sto corteo... Che era molto bello, ma anche quello ormai...

I: Poi il cimitero di Burano è quello che è su...

E: A Mazzorbo, sull’altra isola. Quindi facevi tutto il percorso a piedi...

I: Sul ponte.

E: I negozi chiudevano, c’erano le saracinesche. C’era un funerale, tutta la città, chiamiamola città perché è grande, [chiudeva]. Adesso...

I: Che poi son momenti tristi, però sono comunque belli.

E: Ma sì. Si onora la persona, comunque, perché là si conoscono tutti.

M: Sì, comunque era tutto il paese. Ora le botteghe non tirano neanche giù le serrande, non spengono più le luci, continuano a vendere ai turisti. Adesso hanno cambiato ultimamente il prete, il prete non vuole neanche più fare la processione. Dice “Bon, caricate in barca. Io arrivo in bicicletta al cimitero, ci vediamo di là”. I parenti mezzi di qua, mezzi di là...

E: Quando arrivavamo con le salme al cimitero, che c’era il convento di frati, c’era sempre un prete che ti aspettava, accompagnava, benediva la salma. Era tutto un rito bello, sulla disgrazia, ma comunque era toccante. Adesso proprio consumismo, ma proprio “Vai vai, via via”.

M: Orari, prenotazioni, orari; se non arrivi in quell’orario là...

I: Ti mandando via.

E: Sì, se vai alle 12:30 e magari il prete ha fatto la messa più lunga, arrivi a e 35, ti fanno stare là mezz'ora. Ma c'è anche da mettersi in testa che non è che sei a un matrimonio che se arriva la sposa in ritardo va bene. C'è proprio menefreghismo, non c'è più...

M: È sempre così.

E: Io sono convinto che arriviamo a un punto che poi si ritorna su. Si ritorna un po', non dico tutto, ma la cosa deve ritornare. Perché non può proprio scomparire.

I: No, secondo me le generazioni più giovani stanno iniziando ad avere un po' più sensibilità. Cioè, vedo i miei amici che hanno un po' più di sensibilità.

E: Speriamo a questo punto. Potrebbe...

I: Forse perché appunto uno si rende conto che... alcune cose stanno diventando troppo impersonali. E quindi io vedo comunque i miei amici che quando parliamo di queste cose, comunque, magari non di funerali ma anche magari di altri riti... Io ho comunque sempre avuto molto rispetto per queste cose, che mi sembra il minimo.

M: Anche quello è importante. Il rispetto tante volte...

E: Sì, tanto non c'entra. Perché se dovessimo guardare alla religione, anche i preti, i frati, "Vai vai, veloce veloce". Cioè è il tuo lavoro, manco tanto rispetto hai per quello che rappresenti.

M: Tante volte vai in giro e ci sono dei maleducati...

I: Ogni tanto mia nonna che invece è molto religiosa mi racconta di... non so, messe particolari che adesso non vengono fatte più e mi dispiace onestamente. Sarebbe bello comunque mantenere... che poi son tutte tradizioni che non so, ci tengo più legati sia alla nostra terra che ai nostri parenti, ai nostri antenati anche.

M: Un po' anche i riti son diversi qua a Venezia. Se fossero funerali tipo vai già... non so, a Quarto d'Altino, Portegrandi, cos'è venti minuti da qua di strada, Jesolo... Hanno

il rito del rosario. Uno o due giorni prima si trovano in Chiesa la sera per lodare il defunto. Qua a Venezia no. Non si è mai fatto voglio dire. Diciamo anche che qua basta andare via di poca distanza e cambia, dopo Mestre e 'ste robe. Poi ti ho detto, discorso acqua alta o acqua bassa, se piove, ogni giorno è una roba differente. Mestre, invece, o Collalto è tutto *bim bum*, però anche là magari c'è la differenza che là tipo l'ospedale dell'Angelo come dicevo che era importante... ti portano di là anziché arrivare qua. Hanno chiuso le parti, li portano di là, non li portano più indietro. Poi là il defunto te lo fanno vedere il giorno del funerale e basta. Cioè non puoi andare...

E: Ah sì, se uno va alla preghiera.

M: Non si può, capito? Perché ce ne sono talmente tanti che ci sono un sacco di stanzette, però te lo mettono fuori il giorno... massimo massimo il pomeriggio prima. A differenza che magari qua si sta uno, due o tre giorni. E lo puoi andare a trovare negli orari di obitori come lo puoi andare a trovare sulle case di riposo, eccetera. Invece là è tutto così. Cioè nel senso ce ne sono talmente tanti che ti dico, se hai fortuna il pomeriggio prima, sennò la mattina del funerale ti devi presentare, il funerale è alle undici, vai là alle dieci, lo vedi cinque minuti prima che lo portino nella cassa e dopo vai via. I tempi si allungano e tutto quanto.

I: Che anche questo è anche questione poi di rispetto nei confronti dei parenti del defunto e delle persone vicine.

M: Dopo però magari vai già qua in campagna, nelle nostre campagne, e però là loro ci tengono di più, ci tengono a fare il funerale quello bello con la cassa bella per far bella figura in paese. Basta andare venti, trenta chilometri. C'hanno ancora il coso di spendere per una cassa ancora più carina, fare due fiori in più anche per la chiesa, e spendere anche dei soldini in più. Invece qua a Venezia, a Mestre...

I: In città è diverso.

M: Il discorso è anche delle imprese funebri... che dopo hanno fatto il ribasso dei prezzi per farsi concorrenza, e allora hanno rovinato anche un po' il mercato perché buttano là, toh, buttano là milleduecento euro, novecento euro, cinquecento euro. Era venuto fuori cinquecento euro.

I: Cinquecento euro, cioè è assurdo.

M: Che conti fai, dai, è una presa in giro. Manco per un familiare, che magari gli hai messo millecinquecento la settimana prima, passi la settimana dopo e ti trovi in vetrina mille euro. Poveretto dai, perché la settimana mia millecinquecento, adesso mille... vuol dire che la scorsa settimana ti volevano fregare, scusa eh. Come se millecinquecento me lo metti a settecentocinquanta, come si fa scusa? Vuol dire che non gliene frega... un minimo di decoro, di decenza. Cioè, non stare a prendere in giro le persone. Invece...

I: È che ora anche tutto il discorso del marketing che è entrato anche sicuramente in quest'ambiente.

M: Però, cioè, non siamo a vendere roba come le banane, roba che per dirti, il fruttivendolo di là mi fa a due euro mentre il falso uno e ottanta. Un minimo di dignità, voglio dire.

I: È che probabilmente anche appunto tutto il discorso del consumismo, appunto il marketing... Quindi è sempre essere più efficienti, più...

M: Quando andiamo in fiera noi e c'è la pubblicità, e quello online, e fatti questo, cioè un mondo... È diventato un business, anche qui si è evoluto, per me è una cosa assurda. Deve essere una cosa sobria e decorosa. Non ti puoi fare una baracconata, un minimo decoroso...

I: Più che altro bisogna sempre essere rispettoso appunto...

M: Sì, loro appunto... si fanno prendere un po' la mano e vanno oltre, tanti...

I: Quello un po' in tutti... È molto anche la società odierna che spinge in quella direzione.

M: Se prima erano solo macchine, invece adesso “Ah quello c’ha il Maserati... C’ha il Maserati piuttosto che la Jaguar, piuttosto che la Porsche”, fanno la gara tanti, “Ah fare il funerale al loro posto perché c’ha il Maserati”. Dai...

E: Che poi chiamare Venezia città, c’ha a malapena abitanti. Neanche, è un paesotto alla fine quindi dovrebbero esserci appunto... se in una città grande può esserci un consumismo maggiore, quando c’è fretta di tutto, ma qua... Già è una città che va avanti con il tempo.

M: Anche Mestre, non è che siamo a Milano o Roma. Solo Mestre...

I: A Mestre penso siano ottantamila, forse a dire tanto.

E: Sì sì, Mestre, Marghera parliamo di centomila, ma... Venezia in realtà potrebbe essere più calcolata su ‘ste cose qua. Però la realtà è questa.

I: Speriamo che cambi poi magari in futuro.

E: Ma secondo me sì, qualcosa verrà rivalutato sicuramente perché è un peccato, son tradizioni che comunque. Son realtà che purtroppo, cioè, arriveremo tutti là.

M: È che abbiamo puntato tanto sul turismo qua a Venezia.

E: Sì sì, è stata abbandonata...

M: Quindi anche quando vai a fare il funerale, cioè, proprio vedi questa maglia di turisti che gira, non si sposta, cioè ti vengono proprio davanti quando arrivi con la salma a farti le foto, voglio dire...

E: Una volta se andavi...

M: Ho capito che è una cosa particolare, ma un attimo di rispetto, vai un attimo di là del ponte. No no, proprio davanti. Vengono a far foto perché per loro è una cosa nuova che non hanno mai visto: come le ambulanze, i pompieri che passano in canale con la

sirena, tutti quanti a fare foto. Vabbè ci sta, però devi pensare anche al momento... Se c'è un funerale non stiamo mica giocando, ti tieni un attimo più distante e invece proprio... Eh, città turistica e basta. Tutto fa foto.

I: Ma poi soprattutto i turisti internazionali, vengono a Venezia e pensano di stare Disneyland quindi non è molto...

M: Quello sì, ma sai quante battute senti quando parli con quelli che... Mia sorella lavorava con l'ufficio del turismo, le chiedevano "A che ora chiudono i cancelli?", "A che ore? Dov'è?". Anche cose turistiche magari "Dov'è? Come si chiama il mare davanti piazza San Marco? Il lago?". Cioè, c'è gente che viene qua proprio...

I: Non ha idea di dov'è, letteralmente.

M: Sì, per dire sono andato, ho preso la cartolina, basta. Sennò son quelli che in una settimana si fanno ogni giorno una città diversa, quindi domandano "Come si fa ad arrivare in macchina a Piazza San Marco?". O cioè queste cose qua che proprio non, non sanno neanche dove si va, solo per dire "Sono andato". Ma alla fine ne vedi di quelle porcherie, perché ormai l'hanno buttato tutto sul turismo, sul consumo di massa. Chiude un fruttivendolo, che è un'attività che serve per la città, apre su un bar. Tutti i negozi, tutti i negozi di paccottiglia cinese, robe che... Hanno fermato tutti questi kebab, questi negozi di cineseria, e invece ne hanno aperto uno nuovo pochi mesi fa di giù, ne hanno aperto un altro di qua: non ci sono venuti i controlli, non frega niente a nessuno.

I: No è che c'è un po' questa contraddizione, diciamo, a Venezia: che da una parte ha bisogno di turisti per sopravvivere, però...

M: Sì ma il turista lo abitui a prendersi la mascherina a cinque euro perché è fatta da quello che ha il banco dove sta a fare le mascherine a cinque euro. Dopo arriva il cinese che te ne vende tre per cinque euro. Cioè il turista si domanda "Perché ne devo

prendere una a cinque euro?” se ha tutto il giorno... Cioè devi dare un attimo un valore anche a sto turismo, sennò cani e porci che vengon qua il sabato per farsi lo spritz e andare via ubriachi, perché non ci sono macchine.

I: Ecco, si stanno un po' svendendo...

M: Eh capito, cioè, dai. Un turista sì ma con un po' di... al ristorante con una pizza in due o con una bottiglia di acqua. Cioè voglio dire...

I: A ottobre, mi pare, ero andata a fare una visita guidata a Poveglia, l'isola di Poveglia. Che c'è un'associazione che si occupa di... magari prendersi cura del giardino e cose così...

E: E hanno fatto entrare anche nello stabile.

I: Eh no, dentro l'edificio no. Infatti...

E: Dentro l'edificio è bello, cioè, bello e angosciante eh, però... cioè io ci son andato tanti anni fa, quando era stata chiusa da poco.

M: Vuoi un caffè?

I: Magari sì grazie.

M: Con lo zucchero, il latte?

I: No senza zucchero, senza niente.

E: L'hanno chiusa da poco per entrare su 'sto ospedale, chiamiamolo così, ancora tutto abbandonato là.

I: Eh sì, infatti ci siamo... Adesso hanno detto che non si potrebbe entrare perché è un edificio pericolante, quindi non ci hanno portati.

E: Eh adesso sì, ormai è abbandonato però...

I: Abbiamo fatto un giro nel giardino, nel bosco alla fine: è quasi un bosco perché adesso è praticamente incolto. E anche loro ci spiegavano appunto che c'è questa tendenza da parte anche del Comune di Venezia alla fine, di svendere tutte le isolette.

E: Guarda che lo stabile, ti parlo per dirti di venti anni fa che ci sono andato, era stato chiuso da poco, ma lo stabile era perfetto, quindi recuperabile: cioè era un sanatoio, quindi basta creare. Qualcuno ha fatto alberghi, ma anche là, crea qualcosa per la gioventù.

I: Sì, qualcosa per la città, qualcosa per la comunità...

E: Ma sai quante isole ci sono così? Abbandonate diciamo, che potrebbero creare più parchi piuttosto, che almeno fanno qualcosa, limitando, “Sì te la do ma non puoi fare questo, non puoi fare quello, cioè”.

I: Sì, no, quello assolutamente.

E: Anche dire... vabbè quello è uno stabile che devi buttare giù? Anche a dire fai un agriturismo, anche un parco didattico. Le isole hanno verde, hanno... ma le lasciano piuttosto così.

I: Anche magari, non lo so, qualcosa per l'università, so che in qualche isoletta c'è...

E: Ma ce n'è di cose di qua... Puoi fare quello che vuoi.

I: Ma infatti lì è andata in disuso perché poi l'hanno messa in vendita, poi ancora non l'ha comprata nessuno perché appunto ci si è messa quest'associazione di mezzo che si è un po' opposta e stanno cercando di salvaguardarla per renderla alla comunità.

E: Tutte le altre le hanno vendute ad alberghi importanti...

I: Esatto, resort e cinque stelle.

E: Ma almeno le hanno tenute in vita, anche quello. Però basta con gli hotel, basta.

I: Quello sì, però rimangono appannaggio di quelle persone ricche che arrivano.

E: Eh solo per una piccola fascia, certo.

I: Non è più di Venezia alla fine, quindi anche quello è un po' un peccato. Poi appunto, Venezia essendo città particolare è sempre un po'... Grazie mille [riferito al caffè].

E: Però il rito del funerale, ripeto...

M: Una volta, qua avevamo un'esposizione di casse. Una volta la famiglia, tutte quante le famiglie, le prendevi e andavi di là a fargli vedere le casse. Adesso "Nono, fate quella là, quella là".

I: Quella che costa meno magari.

M: Per la cremazione... Faccio vedere le foto perché non...

E: Ma pensa che quando tornavo da Burano... Magari facevo un funerale l'altra settimana no? Veniva oggi un'altra famiglia, "Mi raccomando deve essere più bella di quella del Toni che ha fatto...". 'Sto sfarzo, cioè spendevano. Spendevano ma proprio perché ci tenevano. Cioè una volta quando facevi i fiori dei funerali cinque, sei, dieci corone che seguivano c'erano sempre. Adesso "Ma sono obbligatori? Sono da fare per forza?". No, non puoi far de manco, non puoi far niente. Un minimo, un minimo come ti ho detto sopra, tipo l'imbottitura interna che è una stupidata però non serve, "Ma tanto a cosa mi serve?". Sì ho capito, te la regalo mettila, è un po' più decorosa. Non frega più niente a nessuno, ripeto, non è questione di soldi, è questione proprio perché adesso va bene così. Però ripeto io sono convinto che cambia, cambierà.

I: Cioè, anche secondo me onestamente, poi è sempre successo. Cioè, un po' comunque durante...

E: Come tutte le cose, io conto che poi torna indietro.

I: È che un po' durante il '900 c'è stata comunque l'industrializzazione, la modernizzazione super veloce, tutte queste cose qua.

E: Tutto veloce, troppo.

I: C'è stato un distacco, comunque, dalla tradizione...

E: Ma su tutti i settori, dappertutto.

I: Sì esatto, però ultimamente, negli ultimi dieci, venti anni, c'è stato un po' un ritorno alla tradizione perché le persone si sentono un po' alienate... magari qua no. Però

magari le persone che vivono nelle grandi città, che si sentono un po' alienate dalla vita nelle grandi città che appunto è più impersonale, più grigia...

E: Lo sai quando noi abbiamo riscoperto Venezia, la vera Venezia? Col Covid. Mamma mia, drammatica da un punto di vista... Io arrivavo là la mattina, anche lui, che noi ovviamente potevamo stare aperti, ti giravi intorno e c'era il vuoto. E sentivi pochi rumori, belli. Bella. E la vivevi come una volta: una volta c'erano i periodi in cui c'erano i turisti e i periodi dove non c'era nessuno, tipo novembre. Cioè, vedevi i Veneziani e giravano solo loro. Adesso è...

I: Poi ora gli ultimi giorni con il carnevale è stato...

E: Vabbè ma quest'anno poi è stata una roba...

I: Sì, io lavoro in stazione, faccio un part-time: i giorni del carnevale era assurdo, avevamo la fila continuamente dalle otto di mattina alle otto di sera. Non si riusciva a fare nient'altro...

E: Vabbè ma diciamo che sono periodi che ci sta, ormai l'abitudine è quella: bisogna farsi il giretto, ci sta. Però ormai durante l'anno è tutti i giorni così, più o meno; non c'è alto e poi basso, no. C'è sempre.

I: Infatti a me piace molto andare a Venezia quando... cioè magari i primi anni di università lo facevo più spesso, anche quando era più caldo, di andare a vedere Venezia di notte. Che uno si fa le passeggiate a Piazza San Marco.

E: È bella. O con la nebbia Venezia è bellissima.

I: Esatto, che non c'è nessuno. Il primo anno che ero qua... 2017, no 2018, c'era stata la neve e aveva nevicato in Piazza San Marco. Ho un po' di foto, anche quello era molto bello.

E: Quella è molto caratteristico, perché non è tutti i giorni che vedi la neve.

I: Però speriamo appunto che possano ritornare in auge queste cose. Io spero che Venezia torni a essere una città un po' più... non viva, perché non è una città morta; però non so, un po' più attiva magari.

E: Un po' come le origini. Per le caratteristiche che ha questa città, devi viverla come... non forzarla su certe cose che non sono sue. Eh sì, è che incominciano anche i ristoranti adesso. C'è stato un periodo qualche anno fa che era tutto... Cioè proprio il turista, devo fregare il turista; tanti soldi, gli danno uno schifo, e alla lunga siamo arrivati che la gente parlava solo male. Adesso cominciano pian piano quasi tutti, eccetto quelli cinesi, non dico perché a loro non gli interessa... Ma proprio quelli che sono ancora di gestione italiana, danno più qualità. Ce ne sono, una volta erano uno o due che potevi invitare, adesso ce ne son molti. Anche i bacari, c'era un periodo in cui erano scomparsi, adesso stanno ritornando e anche belli.

I: Anche, anche perché i giovani comunque sono molto appassionati.

E: Sì ma è stato un periodo, verso 2000, 2005, erano scomparsi, erano diventati una cosa tipo paninoteca. Adesso stanno tornando e ce ne sono tanti, sono stati riscoperti quindi si può riscoprire un po' tutto.

I: Sì ma poi ultimamente il turismo gastro alimentare, anche del vino eccetera, sta tornando tanto.

E: Sì, anche i ristoranti un po' importanti... Adesso appunto ha aperto al Casinò Borghese. Una volta non veniva nessuno, lui ha investito, ha fatto un bel lavoro secondo me: dare un po' di qualità a un servizio. E la gente che vuol spendere va, spende, vuole un servizio diverso. E ne verranno degli altri secondo me. Comunque la città chiama, la città è importante. Dev'essere rivalutata, poi non è per tutti, però... Anche una volta al carnevale, mi ricordo tanti anni fa, c'era il carnevale in piazza e tutti i giovani giravano qua e là. Ma il vero carnevale era sulle feste private, ovviamente non per tutti.

Questi ristornati o comunque, cioè, spendevi. Andavi a Piazza San Marco, al Florian, tutti in maschera...

I: Anche quello era un retaggio comunque.

E: Sì, passavi, guardavi fuori dalle vetrine la gente ricca. Brutto da un punto di vista, però la città è questa, va vissuta così. E lo stesso vale, ripeto, per i servizi funebri proprio... là vedevi proprio la gente ricca, la fascia media e il povero. E veniva distinto questo, il funerale di fascia A, B e C. Brutto da un punto di vista perché alla fin fine, almeno noi, abbiamo sempre cercato di mantenere lo stesso livello. Dopo se uno non ha la cassa in noce ma ce l'ha in abete, è un problema suo. Ma il servizio te lo do uguale. Però 'ste distinzioni si vedevano appunto con le barche: chi ha la barca più bella, la gondola più arredata... E quindi si son proprio perse proprio...

I: Speriamo bene in generale.

E: Ma sì, secondo me sì.

M: Ma sì, ma perché dov'è che vai?

I: La Generale, non so se avete presente, devo ancora andare perché...

E: Sì, a Mestre che potrebbe avere un po' di storia... là ai Sartori. Sono storici come noi qua. E loro possono dirti come era negli anni '60, '70.

I: Sì no, gli avevo scritto...

E: La Generale è abbastanza recente, cioè ti può dire degli ultimi anni.

I: No vabbè comunque è anche interessante capire... No avevo scritto anche a Sartori, non mi hanno risposto. Pensavo magari di telefonare o di andare lì un po'...

E: Ah chiamali.

I: Solo che è un po'...

E: Ma sarà lì ancora, ma sarà anche morto?

M: Non mi ricordo, magari è morto da poco...

E: Sennò vai là, parli, c'è il figlio perciò non è...

M: Ma comunque son quelli, Sartori-Aristide. È finita?

I: Sì, grazie mille.

E: Sandro là è il titolare, adesso c'è il figlio. Se vuoi parlare con il papà lui sa parecchia storia, lui è nato là.

M: Perché La Generale sono quelli di Favaro? O a Viale San Marco?

I: No, Mestre. Viale San Marco dovrebbe essere.

M: Sono recenti loro.

E: E sono donne

M: Sono recenti, saranno venti anni, neanche, che ci sono.

E: No ma che venti anni.

I: Cioè mi interessava anche vedere le differenze tra Mestre e Venezia.

E: Vabbè, Venezia è diversa perché qua il servizio è diverso per forza. Però comunque è diverso a prescindere dal mezzo di trasporto, che è diverso per forza di cose. Però anche il sistema è diverso. Già se ti sposti da Mestre dico a Mira, che sono tre, quattro chilometri, già la mentalità là è più di campagna ti dico. Bella, ancora come tradizione fanno il rosario, è più bello. Neanche Mestre fosse una metropoli...

I: No, che poi è comunque interessante vedere queste differenze, in posti così vicini che...

E: Sì sì hai voglia. Anche se ti sposti da un paesetto all'altro vedi le differenze. Cioè è molto sentito al sud, quello sì.

M: Cioè i clienti qua che fanno un funerale, dopo vengono tutti i giorni qua. [Entra una signora] Ciao Anna!

A: Voglio solo sapere se vi è piaciuto?

M: Perfetto, eccezionale.

A: Così va bene, buongiorno signore. Che cura i pesci! Son contenta, buon lavoro.

M: Grazie Anna.

A: Anche perché è una cosa particolare, non ce l'hanno tanti.

M: Ciao, buona giornata, buon weekend.

E: Vedi, questa è stata una nostra cliente e passa tutti i giorni.

M: Porta una giornata un'orchidea, e porta questo, cioè ogni giorno porta una cosa diversa.

I: Cioè questo è anche molto bello, dal punto di vista personale.

E: Sì, c'è un'altra cosa, forse non voglio... Però ce ne vantiamo un po' noi, che con la gente cerchi di trovare comunque un dialogo, comunque di parlare a prescindere... Non "Devo fare il funerale, prendo i soldi, ciao, arrivederci". Mantieni un rapporto, cioè non so se lo fanno tutti, non voglio parlar male degli altri. Però noi l'abbiamo, abbiamo imparato dai più vecchi a lavorare così. Instauri un rapporto, cioè ci sono qua certi che stanno ore e ti raccontano. Uno può dire che palle, certo, però io volentieri ascolto gli estranei, le situazioni...

I: Ma è anche bello poi stare lì ad ascoltare.

E: Sì. Ti ricordi quello del Lido che gli è morto il figlio?

M: Sì.

E: La mamma veniva qui ogni giorno e proprio si sfogava. Stava qua ore, dopo dicevo... Però la ascoltavo volentieri. Perché sentivi situazioni...

M: No perché dopo, hai situazioni...

E: Il ragazzo di vent'anni che si impicca, perché? E poi senti tutta la storia. E c'è una storia.

M: Ma anche i familiari... Poi l'eredità: e perché quello non andava d'accordo con quello, perché adesso devo tirare fuori i soldi io, e adesso quegli altri...

E: Sembra proprio un confessionario.

M: Si confidano con noi, che io dico ma cosa me ne frega [ironicamente], cioè.

E: Non hanno purtroppo... Poi alla fine “Scusami sai se ti ho raccontato”. No per l’amor di Dio, sempre un piacere.

M: Poi anche quello perché il rapporto umano c’è sempre.

E: E queste persone dopo diventano “clienti” che ti ritornano perché tu gli hai dato supporto.

I: No ma poi è bello perché alla fine, cioè, vuol dire che avete fatto un buon lavoro. Perché si sono trovati bene.

E: Dà anche soddisfazione, perché non lo fai per farti vedere bello, lo fai d’istinto. Questo sì è importante, mantenere un rapporto comunque...

I: È anche una caratteristica di questo lavoro, che è sempre in qualche modo personale.

M: Anche perché dopo che fai il funerale, poi passano a “Oh dai che andiamo a bere una roba”. Non sono mica obbligati... Se vai a comprare le scarpe, vai a trovarlo dopo neanche una settimana, se è stato gentile il commesso, e dici “Dai che andiamo a prendere un caffè”?

E: “Dai andiamo a bere un caffè”, o “Ti porto una bottiglia di vino”, perché poi si ricordano di te. Una cosa che è, chiamiamola brutta, perché comunque perdi un caro, ma questo fa piacere comunque.

I: Cioè, nel senso io anche nei lutti che ho vissuto io e ai funerali in cui sono stata, ho sempre notato questa cosa qua: che comunque sono momenti oggettivamente brutti perché son cose che uno spera sempre che non succedano. Però si vede proprio che... Appunto, anche a questo funerale di questo ragazzo giovane...

E: Quelli son sempre comunque lavori...

I: Sono particolari...

E: Si spera di non vederli mai, come quelli dei bambini credimi. C'è capitato, per fortuna poche volte però...

I: Poi appunto però si vedeva proprio che si era creato questo senso di comunità, che era un ragazzo che comunque conosceva tutto il paese. Quindi ovviamente uno è lì, triste, piange e tutto. Però eravamo alla fine tutti vicini.

E: Sì sì, ma anche lì è una situazione che comporta...

I: Che quindi da una cosa bruttissima nascono anche tante cose belle alla fine. Anche quella è una parte importante sicuramente.

M: Qualcos'altro, stai ancora registrando?

I: Sì ma ora in realtà siamo a, vediamo, ah a un'ora. No, io in realtà avrei finito quindi non so se...

M: Vuoi fare altre domande? Se vuoi scriverti...

I: No per ora apposto.

M: Se vuoi basta chiedere.

E: Che anche un rito del funerale, anche in base all'età delle persone. Cioè se è una persona giovane, tieni qua i genitori con situazioni... Poi se è un incidente, una malattia... Non è la stessa cosa dei nipoti che è morto il nonno a cento anni. A cento anni ti chiedi "Com'è arrivato fino a cento anni?", "Eh, fino all'altro giorno era bello...". Cioè, bella morte.

I: A una certa uno inizia anche ad aspettarselo.

E: Sì esatto, è una questione poi... ma cambia anche il rapporto che hai con le persone: è molto più socievole, con una persona così. Se è giovane, i genitori li vedi che sono con la testa, giustamente... Devi cercare di metterli tranquilli, che li assisti veramente in tutto perché loro sono persi. Poi quando mancano i bambini... Per fortuna, ripeto, succede raramente, però...

I: È brutto giustamente.

E: A me è capitato una volta che mi ha chiamato uno a San Stae e avevano avuto un decesso in casa. Noi avevamo detto “Possiamo andare là”. C’era il medico mi ricordo, vado là e faccio “Dov’è la salma?”. “E’ di là”. Vado in ‘sta stanzetta, c’è ‘sto lettino, vado intorno, non vado a pensare... “Eh è il bambino”. Era là disteso che dormiva, aveva cinque, sei anni, me lo ricordo. Addirittura il medico era... Così, morto nel sonno, proprio. Hanno trovato che aveva una malformazione cardiaca. Ti trovi davanti una situazione che ti perdi, perché comunque non è normale, non dev’essere normale. Per fortuna ripeto, capita poco. Se capitano nati morti, queste cose qua, che comunque fa un certo a vedere ‘sta robetta. Però per fortuna sono rari. Sulla terraferma succede di più con i giovani perché fanno incidenti stradali, queste cose qua. Qua è molto più difficile. Capita raramente quello che si schianta con la barca o che annega, che era ubriaco e cade in acqua. Ma molto più raramente. Però capita, è difficile da gestire.

I: È quello sì, purtroppo. Bisogna avere anche tanta sensibilità giustamente.

E: Sì perché quando i genitori... Cioè non è normale che muore il figlio prima dei genitori. Se seguiamo una cosa, quindi diventa innaturale. Un genitore non si darà mai pace e quindi è più difficile, sì. Però anche là, questa gente poi ti ritorna, ti ringrazia del servizio, dell’umanità, queste cose qua. Fa piacere. È una disgrazia però fa piacere.

I: Esatto, sì.

## **2. Intervista a Onoranze Funebri La Generale**

- Data dell'intervista: 14 marzo 2023
- Luogo dell'intervista: Sede delle Onoranze Funebri La Generale (Mestre)
- Durata rilevata dell'intervista: 01:49:31
- Interlocutore: Cristina
- Professione dell'interlocutore: Impresaria funebre

I: Chiedo il consenso per registrare la conversazione di oggi, data 14 marzo 2023.

C: Do il consenso. Io sono Oddenino Cristina, titolare della IOF La Generale di Mestre e do il consenso alla registrazione.

I: Grazie mille, questo lo lascio qua, da parte. Prenderò anche un paio d'appunti ma giusto per riferimento.

C: Vuoi spostarti 'sta roba così riesci a scrivere meglio? Gli spazi nostri sono quelli che sono.

I: Sì, ma tanto mi servono giusto due centimetri.

C: Ti faccio spazio. Sei alla fine per la tesi?

I: In realtà più o meno, diciamo che sto iniziando a scrivere. Dovrei laurearmi a luglio se riesco sennò a ottobre, novembre con calma. Però ho già fatto un po' di ricerca bibliografica e cose così, ho letto un po' di materiali.

C: Ma in che cosa ti laurei?

I: Antropologia culturale. Sto facendo una tesi sul rapporto tra Venezia e la morte, in particolare sulle persone che lavorano con la morte. Anche in ambito laico perché spesso magari si parla di riti funebri dal punto di vista cattolico in Italia, ma volevo

concentrarmi di più sulle persone che ci lavorano laicamente. Che poi non vuol dire che non siate religiosi, però è più una cosa personale.

C: No no, assolutamente. Se ti viene qualcuno che deve chiederti [una cerimonia di un'altra religione] ... Perché non sono tutti appartenenti alle stesse religioni, fortunatamente siamo tante teste.

I: Certo, assolutamente. Ed è anche giusto così anzi.

C: Te le metto qua che questi sono di recupero. Per cui noi abbiamo fatto diversi funerali con altri tipi di religione, dalla religione bahá'í, che è una religione iraniana, alla cristiana copta, che è una religione egiziana, a... Poi non mi ricordo, ma ne abbiamo fatte altre due, tre.

I: E in questi casi come funziona? La base penso sia sempre la stessa.

C: Beh no, dipende. Noi chiediamo perché non conosci tutti i riti, per cui... Allora chiedo qual è il loro rito, come vanno trattati e preparati i defunti, eccetera.

I: Giusto, anche questo è importante.

C: Perché anche lì è importante e allora sulla base di quello che mi dicono noi ci si attrezza: se mancano delle cose si va avanti, si fa. Ad esempio nella religione bahá'í, quella iraniana che ti dicevo, devi vestirli, devi intanto prepararli, vabbè lavarli come si fa con tutti, poi loro ti danno dei teli bianchi di cotone e tu devi fasciare arto per arto con questi teli e devono essere lasciate fuori solo le mani e il viso. Il viso tipo suora.

I: Quindi incorniciato.

C: Esatto. E dopo essere stati lavati devono essere cosparsi di acqua di rose.

I: Però è anche bello vedere queste differenze.

C: Sì, religiose. E poi qua nel cimitero di Mestre... No, c'è una parte del cimitero di Chirignago che è dedicata alla sepoltura delle persone appartenenti alla religione bahá'í, dove una volta messe là sono perenni.

I: Ah, ma quindi c'è anche... cioè c'è proprio una comunità di persone bahá'í?

C: È una piccola comunità in Veneto, è proprio piccola. Loro essendo Iraniani, però... Io mi sono documentata, non tantissimo su cosa era la religione, ma loro sono stati perseguitati dai musulmani.

I: Beh succede spesso comunque, anche ai cristiani copti in Egitto.

C: Per i cristiani copti è la stessa cosa. Però per i due funerali che ho fatto di persone appartenenti alla religione bahá'í la cerimonia poi è stata fatta nella sala del commiato.

I: Ah sì sì, ce n'è una...

C: Ce n'è una a Chirignago, ce n'è una a Marghera, ce n'è una a Venezia.

I: A Venezia dovrebbe essere al cimitero se non sbaglio.

C: Sì, sono tutte al cimitero: nei cimiteri di Chirignago, di Marghera e di Venezia. Però la sala del commiato, comunque, diciamo che è una sala neutra perché ci possono essere celebrati anche funerali cristiani cattolici.

I: Sì è una cosa in più, anche per chi magari vuole una cosa laica.

C: Esatto, e comunque è sempre all'interno del suolo cristiano, del suolo consacrato, essendo in un cimitero, quindi non ci sono problemi. Invece quella i cristiani copti hanno una chiesa.

I: Ah okay, giustamente.

C: Hanno una chiesa sulla strada che va da Campalto verso l'aeroporto, è bellissima. Poi ci sono anche gli ortodossi, che hanno tutta una cerimonia... Diciamo che quella cristiana [cattolica] è la più semplice, più sbrigativa, più veloce. Invece, ad esempio, quella ortodossa... Intanto la messa è più lunga, poi finita la messa loro pranzano.

I: Ah sì sì, come anche i protestanti.

C: Loro pranzano. Ognuno porta qualcosa e allestiscono questi tavoli fuori. E invece quello più emozionante è stato il funerale di un cinese cattolico.

I: Cavoli, anche lì comunque...

C: Per cui... Puoi stoppare un attimo?

[Breve interruzione della registrazione perché entra un'altra dipendente per parlare di lavoro]

C: Questi cinesi cristiani, è pazzesco, perché loro inondano di fiori, ma ce ne sono... Fai conto che questo signore aveva solo che quaranta vasi di ciclamini bianchi, più sei corone, composizioni. Cioè, hanno un rito bellissimo.

I: Già, anche i fiori nella cultura cinese sono molto importanti, quindi dovrebbero aver fatto una crasi tra le varie cose. Anche questo è molto bello da vedere.

C: Ma riempiono di fiori. Se vuoi te lo posso anche girare. Io ho rimpatriato una salma di una signora filippina, perché ho fatto già diversi funerali filippini. Ecco, se vuoi, se ti può servire come... Questa è la camera ardente.

I: Che poi bianchi giustamente, perché spesso è il colore della morte in Asia. È molto bello comunque da vedere.

C: Se vuoi te la posso girare, non ci sono nomi, non c'è niente. E questa era... Noi l'abbiamo messa in una cassa normale perché noi queste non le possiamo usare, ma questa è la cassa che lei ha preso poi nelle Filippine.

I: È enorme.

C: Sono quelle americane, sono quelle che si aprono così. Se ti può servire ti posso girare le foto.

I: Poi magari non le uso neanche, anche per privacy o cose così, però per avere un riferimento...

C: No ma non ci sono nomi, non c'è niente, perché sennò non potrei girartela.

I: E fate anche tanti funerali laici?

C: Non tantissimi.

I: Perché so che è anche una realtà abbastanza nuova qui in Italia.

C: Il funerale laico lo facciamo. Ecco, il primo funerale che abbiamo fatto con tutte donne è stato laico.

I: È anche abbastanza simbolica come cosa in realtà.

C: Sì. Fatalità io volevo farlo l'otto di marzo, ma non ci sono riuscita e l'ho fatto il nove. Perché ho detto vedi, tutte donne... E invece non ci sono riuscita. Però è stato laico e l'abbiamo fatto nel giardino del cimitero di Mestre. Ogni cimitero ha il Giardino del Ricordo, che è però dedicato a un'altra cosa che è considerata strettamente laica, anche se se ne fanno tante anche di cristiani cattolici, che è la dispersione delle ceneri. E ogni cimitero, Mestre, Marghera, Venezia, ha un'area che si chiama "Giardino del Ricordo" per chi vuole fare la dispersione all'interno del cimitero.

I: Non si può fare ovunque?

C: Si può fare in natura e lo puoi fare fuori dalle mura del cimitero di San Michele.

[Altra breve interruzione della registrazione]

I: Stavamo parlando della cremazione. Io ho fatto già un'intervista a un'impresa funebre a Venezia, perché mi interessava più che altro vedere anche le differenze tra Mestre e Venezia. Cioè, che poi voi probabilmente lavorate anche a Venezia. Però sono ambienti così vicini ma alla fine è anche diverso il modo in cui si lavora.

C: Solo le difficoltà che ha Venezia... A Venezia navigano su acqua e noi circoliamo su strada.

I: E là mi dicevano che ultimamente sono aumentate tantissimo le persone che chiedono la cremazione rispetto alla sepoltura, non so se sia una cosa solo di Venezia però.

C: No no è una cosa generalizzata, anzi forse Venezia è arrivata dopo Mestre.

I: Quindi comunque sono tante le persone che chiedono...

C: Noi facciamo l'80% di cremazioni.

I: Perché io vengo da un paese piccolo in Toscana e da noi la cremazione è una cosa abbastanza "nuova".

C: Allora, nei paesi piccoli (ma basta anche andare subito fuori Mestre), essendo paese cambia tutto il modo di pensare, ma anche la cerimonia stessa, il rito. Cambiano tante cose. E la cremazione incomincia adesso un pochino a entrare nelle mentalità di queste persone che abitano nei paesi. Su Mestre e sulle città invece è una cosa che ormai c'è da abbastanza, che è...

I: Radicata.

C: Radicata da anni, e quindi torno a ripetere: noi facciamo l'80% dei funerali con cremazione.

I: È anche interessante, comunque, come trend da vedere. Cioè, sicuramente è anche un po' per influenza magari, non lo so, del resto dell'Europa dove era una pratica già usata sicuramente in ambito anglosassone e in questi paesi qua.

C: Sicuramente, ma secondo me è anche una questione... È brutto magari come termine ma di praticità. Perché la cremazione è abbastanza... Cioè è definita. Poi alla scadenza dei trenta anni, ti prendi le ceneri e puoi tenerle a casa, puoi farne quello che vuoi, le rimetti di nuovo, basta. Con le altre due tipologie, che una è l'inumazione, quindi la sepoltura a terra, e l'altra la tumulazione ma col corpo, si trascinano per le lunghe, perché poi alla scadenza dei trenta anni bisogna tirare fuori per poi finire lo stesso cremati, nel 90% dei casi. Perché anche lì è cambiato il modo di agire, se alla scadenza una persona non è completamente, non sono completamente resti, viene automaticamente cremata, anche se i familiari non vogliono. No, è d'ufficio. Stessa cosa sia per quelli che vengono messi in terra: un tempo si rimettevano giù e per altri... No basta. Questa cosa non avviene più: da un punto di vista economico è un costo

decisamente maggiore, perché poi alla fine si finisce dove si finirebbe in ogni caso, per cui tanto vale farlo subito. Da un punto di vista economico si va a spendere meno.

I: Anche per quello sicuramente. L'aspetto economico influisce molto in questi casi.

C: L'aspetto economico influisce tanto, se noi pensiamo... Sì la cremazione, adesso qua nel comune di Venezia, costa quasi 700 euro. 698, 688, comunque costa. Però poi è finita e c'è l'ossario che dura trent'anni. Se uno viene messo in terra costa meno, perché in terra sono 230, adesso vado a ricordo, sono 230 euro e poi finisce là. Dopo un mese bisogna fare il provvisorio, che è quello in legno, il recintino in legno che costa 90 euro. Dopo un anno la tomba di marmo e minimo sono 1000 euro. Dopo 10 anni o quello che è la scadenza bisogna tirare su. Se non è, se sono resti, io dico i prezzi di adesso siamo intorno ai 500 euro arrotondando... Se non sono resti, bisogna far la cremazione, quindi più 600 euro e alla fine si compra l'ossario.

I: Che è un'ulteriore comunque...

C: Che avresti comprato trent'anni prima. Cioè, vent'anni, sì vent'anni prima.

I: Cioè, più che altro...

C: Se uno si fa i conti ci sono tanti. Cioè, qua sono 600.

I: Sì lì viene quasi prima.

C: Qua [con la cremazione] sono 600. Qua [con l'inumazione] sono 1100... 2100, 2200... 2300 euro.

I: Che è quattro volte tanto praticamente.

C: Senza il discorso dell'ossario, che comunque, alla fine tutti lo devono prendere. Cioè c'è una differenza di 2000 euro.

I: Poi appunto la sepoltura era probabilmente anche un aspetto di tradizione legata alla religione.

C: Sì, tradizionale. Tradizionale perché è sempre...

I: Ora che stiamo andando verso una società più laica probabilmente queste tradizioni vanno un po' a perdersi.

C: Ah se ne stanno perdendo sempre di più.

I: Sì, si vede un po' questo trend.

C: Se ne stanno perdendo sempre di più. Io sono genovese, non sono di qua, sono venuta qua per il lavoro di mio marito per cui sono solo ventitré anni che abito qua. Però a Genova fino a vent'anni fa sicuramente si recitava il rosario, pur essendo una città. Una grandissima città, neanche paragonabile a Mestre come dimensioni. Non so adesso, ma non credo, ma qua non si recita. Dove abito io a Pianiga, si recita, ed è un paese.

I: Nei paesi più piccoli...

C: Sì, è rimasta. C'è ancora la tradizione cattolica cristiana di un tempo, per cui c'è il rosario, c'è la veglia, ci sono tutte queste cose che non ci sono più.

I: Sì, sono andate perse quasi completamente.

C: Ma qua sta andando persa anche la presenza del sacerdote. È quella che mi fa più pensare, perché, come prassi, il sacerdote andava a dare l'estrema unzione; dopo veniva, un po' prima della chiusura della cassa, faceva la preghiera della chiusura, la benedizione (non sarebbe una benedizione ma la preghiera della chiusura in gergo). E poi veniva a dare la benedizione della sepoltura: nel caso di una cremazione la benedizione della sepoltura veniva data in un secondo momento perché prima dovevano essere presenti le ceneri. Quello che adesso si perde, oltre che sono più le volte che non vengono a dare la benedizione della sepoltura che quelle che sì, è non vengono neanche più a dare la benedizione della chiusura.

I: Ah, cavolo, strano

C: Cioè alla chiusura “No no, ma noi la aspettiamo in Chiesa”. Sì che la benedizione passa sette porte e sette muri però... Cioè non ti costava niente.

I: È anche una questione di rispetto secondo me nei confronti dei familiari e della persona che è morta, soprattutto se era una persona credente. Immagino che sia una cosa che fa piacere.

C: Io, insieme a un prete che ricopre anche una figura importante all'interno del distretto di Mestre, avevo ideato questa cosa: dice “Vabbè, sfruttiamo i preti in pensione che tanto non sanno cosa fare o che comunque sono in pensione e quindi hanno tutto il tempo a disposizione” e volevamo che nei due obitori principali, che sono quello del cimitero di Mestre e quello dell'ospedale dell'Angelo, ci fosse la presenza da una certa ora a una certa ora di un sacerdote che desse la benedizione alle salme presenti in obitorio. Questa cosa è durata poco e niente, perché poi quando doveva esserci non c'era perché aveva altri impegni e alla fine è sfumato anche quello. Per cui quella è una cosa, come si sta perdendo anche il rosario.

I: Però appunto nei paesi più piccoli ancora esistono.

C: È ancora sentita questa cosa. Resiste ancora, non so ancora per quanto.

I: Sì quello sicuramente. Che poi, come tutte le cose parte dalle città e poi arriva più o meno...

C: Ed è cambiato anche il rito, è cambiato anche il rito... Non era così un tempo: adesso tendono a fare la liturgia della parola, che non è la celebrazione del funerale ma una messa più ristretta. Diciamo che c'è anche un... A parte che i preti cominciano ad esser sempre meno...

I: Vero sì, e tanti sono più vecchi.

C: E tanti sono più vecchi, e tanti sacerdoti non hanno più una Chiesa sola ma ne hanno due o tre da gestire. Quindi è chiaro che si devono giostrare, ma anche che non

possiamo aspettare dieci giorni per fare un funerale dalla data di morte: dobbiamo farlo, non nell'immediatissimo perché non avremmo i documenti pronti, però neanche aspettare secoli per poter fare. Quindi siamo anche tanti e devono trottare da quel punto di vista.

I: O stringono un po', che da quel punto di vista è anche comprensibile: magari uno ne ha da fare anche di più al giorno.

C: Se ne possono fare tre poi alla fine, perché comunque non è solo l'orario della messa, è il prima e il dopo.

I: Sì, certo.

C: Però di solito gli orari sono 9:00, 11:00 e 15:00, ma non tutte le Chiese fanno la funzione pomeridiana. Ad esempio il duomo di Mestre, il duomo di San Lorenzo, non celebra i funerali di pomeriggio.

I: Strano. È anche grande quindi pensavo facessero più...

C: No ma loro proprio per una loro gestione...

I: Ah, proprio per politica personale.

C: loro non celebrano funerali di pomeriggio, gli altri bene o male sì. Come ad esempio, io ho fatto diversi funerali con le ceneri, un po' per motivi igienico-sanitari, un po' per motivi di Covid.

I: Che anche quello giustamente ha influito molto.

C: Perché poi per un periodo non si potevano celebrare i funerali, non si celebravano proprio.

I: Sì, ricordo.

C: E quindi, fatalità, in quel periodo è morta anche mia mamma e io ho preso le ceneri in affido per poter celebrare poi successivamente il funerale. Anche perché le ho prese

in affido ma non potevo sapere quanto durasse la restrizione per il covid. Poteva durare una settimana, due mesi, due anni.

I: In quel momento purtroppo non si sapeva proprio niente in generale.

C: Non si sapeva assolutamente niente. Lei è morta proprio nel primo lockdown, quando effettivamente hanno chiuso totalmente tutto. E come ho fatto io hanno fatto tanti. E poi c'è il sacerdote che comprende e quello che non comprende e io mi sono scontrata con quello che non comprendeva: alla fine ho vinto, ma ho vinto perché faccio questo mestiere. Se non avessi fatto questo mestiere, non avrei vinto. Cioè, sapendo, ho fatto muro al sacerdote: era muro contro muro.

I: Ma perché, quali erano le sue riserve?

C: Che è assolutamente vietatissimo fare il funerale con le ceneri: non è vero.

I: Ah, lui parlava dal punto di vista cattolico.

C: Eh sì, io invece mi ero documentata, giustamente perché, se poi vado a controbattere qualcuno devo essere sicura di quello che dico. E mi ero documentata con un altro sacerdote: loro hanno il loro codice civile, nel senso, e nel loro codice etico c'era scritto che per motivi eccezionali era consentito fare il funerale con le ceneri. Potevano essere motivi igienico-sanitari o perché le ceneri provenivano dall'estero e quindi chiaramente facevano tanta strada e ecco... Il covid rientrava nei motivi eccezionali. Però sono cambiati i modi di celebrare.

I: E con il Covid com'è cambiato proprio il lavoro?

C: Beh, con il covid è stato terribile. Io mi auguro che non torni mai più una cosa del genere, proprio da un punto di vista psicologico. Perché io quello che ho visto durante il periodo Covid mi auguro di non vederlo mai più. Noi abbiamo avuto il peggior periodo non all'inizio del covid, come in Lombardia, come in quelle zone, ma da metà novembre del 2020.

I: Sì me lo ricordo, abitavo sempre qua a Mestre.

C: Fino ad allora io da inizio del Covid a metà novembre avevo fatto tre, quattro covid. Tutto sommato normale.

I: Sì, potevano essere molti di più inizialmente.

C: Eh, non so se perché i veneti sono stati bravissimi o se perché, che ne so, il Covid è arrivato meno da queste parti che da altre. Ma quello che è successo fra metà novembre 2020 e metà maggio 2021 è solo che da dimenticare. Io ho fatto due coppie e una l'ho fatta con le ceneri, perché il genero di questi due signori, di questa coppia di marito e moglie, era ricoverato in terapia intensiva da febbraio, dai primi di febbraio, quando poi si sono ammalati loro. Non si sa se sia il genero che l'ha attaccato ai suoceri o i suoceri che l'abbiano attaccato al genero. Però loro sono morti i primi di marzo. Abbiamo fatto i funerali alla fine di aprile, inizio di maggio, e lui camminava con le stampelle, per cui insomma, brutta situazione. Brutta situazione. Negli obitori non sapevano dove metterseli, proprio detta in maniera molto schietta. Io ho visto salme buttate per terra: non è stato sempre seguito l'iter di prevenzione, perché io ho trovato salme nel lenzuolo, avvolte solo col lenzuolo, quando avrei dovuto trovarle all'interno di un sacco con tutta la procedura già fatta. Questo spesso. Negli ospedali no, negli ospedali hanno sempre rispettato tutto, giustamente. Ma nelle case di riposo...

I: Che, comunque, nelle case di riposo è stato tremendo.

C: È stato tremendo per quello. Perché se tu non mi rispetti la procedura Covid...

I: Con tutte le persone che sono già a rischio, che sono già fragili.

C: Io posso portartelo, non ce l'ho io infermiere, ma te lo porto; non ce l'ho io oss, ma te lo porto. Perché io non posso trovare una salma avvolta solo nel lenzuolo e buttata per terra. Io devo trovarla intanto in un posto decoroso.

I: Sì, non per terra.

C: Non per terra. Poi in casa di riposo la più grassa sarà 20kg. Per cui, hai poche barelle? Ne metti una per la testa, uno per i piedi: ci stanno tutti e due. Sono sgriscitti [magri] così di solito. Non messa per terra. Tua madre la metteresti per terra? No, e quindi. E avvolte nel lenzuolo, il fatto che fossero avvolte nel lenzuolo... Ci vado io, la tocco, la faccio: perché io la devo movimentare, io la devo tirar su poi. Magari non me lo prendo io, ma lo attacco ad un altro, ed è per questo che, secondo me, poi è partita, per un po' di incuranza da parte di alcuni (non di tutti, ma di alcuni sì). E noi oltre ad avere le salme Covid avevamo i parenti contagiati, quindi ci siamo organizzati a farci mandare le carte di identità via mail, quelli che riuscivano. Poi io avevo trovato uno spray che disinfettava i fogli senza scogliere l'inchiostro.

I: Che anche quello giustamente...

C: Perché me li dovevano firmare. Perché ci siamo trovati che la famiglia era contagiata quindi non ci potevi andare, non poteva venire, e l'ospedale, l'obitorio, dove venivano messe queste salme ci chiedevano di portarle via il più presto possibile. Ma se io non avevo i documenti, il comune mi faceva muro. Cioè, non è che mi poteva dare... E quindi noi eravamo nel mezzo. E allora ho trovato questo spray e tutta bardata, con quattro o cinque paia di guanti, io depositavo tutti i documenti compilati davanti alla porta di casa, mi allontanavo, loro li prendevano, li firmavano, me li riposavano lì. E io prima di prenderli in mano disinfettavo la prima busta, poi li prendevo, ma loro avevano toccato i fogli, quindi foglio per foglio. E togli un guanto, e togli un altro guanto... Ma io ho rispettato tutte le norme, tutte le procedure, probabilmente non tutti [l'hanno fatto].

I: C'è chi non l'ha fatto sicuramente.

C: Io penso che se l'avessimo fatto tutti sarebbe finito molto prima e non si sarebbe espanso in questo modo.

I: Tante persone erano molto scettiche.

C: Poi noi siamo stati una categoria abbandonata a noi stessi. Noi non avevamo, perché non le trovavi, mascherine.

I: Vero, all'inizio era tremendo.

C: Io devo dire grazie alla mia farmacista che me ne ha messe da parte quattro, delle FFP2, almeno sono andata in giro con quelle. Le ho pagate un occhio della testa, perché lei le aveva pagate altrettanto. Undici euro l'una. Non trovavi le tute: siamo andati a prendere il primo Covid con delle tute da imbianchino, che anche di quelle hanno fatto razzia, perché piuttosto che niente meglio piuttosto. E non trovavi le visiere, non trovavi i guanti. Poi, menomale che io avevo cartoni di guanti, perché i guanti li usi sempre. E i calzari, i copri-scarpe, non trovavi niente. E siamo andati con i guanti quelli in lattice, sopra i guanti per lavare i piatti, sta tuta da imbianchino con una sorta di cappuccio che ci siamo fatti noi con il nylon, però... E devo dire, io non me lo sono preso fino a ottobre scorso che me l'ha attaccato mio marito che l'ha portato dall'ufficio. Ho fatto i miei vaccini, però a noi fino a fine di marzo nessuno ci aveva preso in considerazione. Le visiere, quelle classiche visiere, un mio collega... Perché poi con i miei colleghi io cerco di avere un buon rapporto con tutti, ma con qualcuno ho proprio un rapporto di amicizia, quindi ci si scambia informazioni. E mi aveva detto "Guarda che ho trovato le visiere" e gli ho detto "Prendimele", "Ma son venti euro l'una", "Prendimele lo stesso". Quelle si disinfettano per carità.

I: Sì, almeno quelle durano comunque.

C: Esatto, non è la mascherina che si, l'abbiamo lavata due, tre volte e disinfettata, però alla fine l'abbiam dovuta buttar via, non è che... E sfortunatamente non gli sono mai arrivate, ma poi a furia di smanettare, smanettare, smanettare, le ho trovate anziché a venti euro, a tre euro. Cioè, lì c'è chi ha speculato all'ennesima potenza.

I: All'inizio sì, tantissimo.

C: Poi trovavi qualunque cosa, io ho l'armadio pieno di mascherine a un centesimo l'una.

I: Sì, anche a me adesso ne son rimaste tantissime. Giustamente uno le tiene lì perché non si sa mai alla fine, è sempre meglio tenerle.

C: Noi le usiamo comunque, perché per andare a vestire, anche adesso, anche se non è Covid, se ti metti la mascherina è consigliabile. Per cui io le consumo, ma chi fa un lavoro che non è a contatto con delle cose pericolose, cioè, che se ne fa di mascherine. Dai speriamo che marciscano e basta.

I: Sì, infatti speriamo di non doverle usare in più.

C: È stato terribile. Però dai, adesso, è solo che da dimenticare, da dimenticare perché... Pensa, se vuoi un dato, se ti può servire, la differenza fra il 1° gennaio del 2019, che poi è arrivato a fine '19 il covid, e il 30 aprile sempre 2019, quindi il primo periodo covid: nella provincia di Venezia c'è stato un calo della mortalità del 20%.

I: Un calo, addirittura.

C: L'unica cosa è che, cioè, vai a fidarti. Ogni defunto, siccome mi è successo in prima persona con mia mamma: mia mamma non aveva fatto il tampone, è morta in casa, è stata in casa, è morta in casa. È stata considerata covid, ma lei non era covid.

I: Sì, all'inizio c'era questa cosa che montavano un po' i risultati.

C: E ti dico, questo mi è stato comunicato da Marghera, E loro avevano, hanno questo... Quindi c'è stato un calo del 20%, poi si sono ripresi anche con tutti gli interessi successivamente. Però nel primo periodo, quindi quando siamo stati completamente chiusi, qua è morta poca gente. E come Covid, mia mamma è stata considerata Covid ma lei non aveva... Perché lei non aveva fatto il tampone. E invece non è, cioè... Ce lo saremmo presi tutti, ero in casa. Ma è morta ad aprile, quindi è stata considerata Covid.

Noi fino a marzo siamo stati, come categoria siamo stati completamente ignorati. Servivamo solo per prendere i defunti e portarli dove dovevamo portarli. Non c'è mai stata la costrizione della cremazione, però potevano decidere i parenti di fare quello che era la volontà del defunto. Per cui se il defunto voleva essere tumulato si tumulava, se voleva essere messo in terra, veniva messo in terra. Tanti invece avevano pensato che fosse stata una costrizione la cremazione. Non è vero. Mai stata. E mi sta sfuggendo quello che stavo dicendo prima, però c'è stato appunto questo calo e queste persone che sono state considerate... Io non so quante persone sono state considerate Covid come mia madre solo perché erano morte senza aver fatto un tampone. Noi, non ci hanno neanche considerato di striscio, della serie "Arrangiatevi; se trovate roba che vi protegge bene, sennò arrangiatevi, ma portate via i morti". Questo era. Alla fine di marzo, metà marzo, mi chiama un mio collega, e mi dice "Cristina presto, presto chiama" un altro collega. Un collega di Mestre che mi dice di chiamare un collega di Venezia, che prendeva le adesioni alla vaccinazione. Questo quando era scoppiato il caso AstraZeneca e nessuno voleva fare più AstraZeneca, e avevano i magazzini pieni di vaccini. Quindi chi prendiamo? Gli impresari funebri e l'ambiente... Non solo gli impresari, ma tutto ciò che era il mondo funerario. E mi ha chiamato a 'sta ora e io alle 18:00 avevo già fatto il vaccino. Così, vai. Ma l'ho fatto, perché ho detto è sicuramente meno rischioso fare il vaccino...

I: Piuttosto che lavorare di continuo senza protezione, sì.

C: Hai qualche altra domanda da farmi?

I: Ma, in generale volevo chiederle un po' anche la sua esperienza, quindi come si è avvicinata a questo lavoro, eccetera.

C: Questo lavoro io lo faccio dal 2007. Ti dovessi dire proprio la verità, mio papà era morto nel 2006 e non lo so, da quando era mancato mio papà, mi è un po' girata 'sta

cosa. E ho aperto nel 2007. Avevo aperto ex-novo, sempre nel comune dove abito fino ad adesso, e però un po' che sono una donna e un po' che non è un bellissimo mondo il nostro... Poi ho scoperto che comunque anche gli altri mestieri non è che siano tanto più idilliaci da quel punto di vista. Però sono andata a disturbare i colleghi, diciamo che mi hanno fatto guerra per un po' di tempo, poi dalla guerra sono passati alle minacce e dalle minacce generiche a minacciare mio figlio. Una volta che hanno minacciato mio figlio, io ho preso e ho chiuso tutto. Perché ho due figli, un maschio e una femmina, il maschio è più grande della femmina di sedici anni, per cui è un uomo, è diventato anche un papà. All'epoca era giovane, faceva l'università e mi dava una mano però, e basta. E non ho voluto saperne per almeno due anni, una pietra sopra. E c'è poi mio marito che ha detto "Ma dai, era un lavoro che ti piaceva". Mi piaceva effettivamente. Ma se passi a ricevere telefonate notturne, e poi queste minacce...

I: Perché uno deve essere sempre reperibile giustamente.

C: No ma da un punto di vista di minacce proprio. Non tanto il lavoro. Allora ho detto "Okay, ma ne rileviamo una già esistente, in modo che io non vada a calpestare i piedi a nessuno". Però lì c'è sempre il discorso, la differenza fra paese e città. Se io l'avessi aperta nuova a Mestre, non sarebbe successo niente. L'ho aperta nuova in un paese, sì. Sono andata a rompere.

I: C'è più anche... come si dice...

C: C'è più suddivisione del territorio. Siamo in quattro, io faccio questo, tu fai questo. Qua..

I: È più tranquillo

C: È più tranquillo. Adesso specialmente dopo un po' di anni devo dire che anche le cose sono cambiate, la mentalità è cambiata, anche da parte di quelli più anziani del mestiere. Anche qui insomma qualche collega, appena ho rilevato, ha provato a far

qualche dispetto: li ho messi subito a tacere, perché ho detto “Una volta va bene, la seconda no”. Da allora, quando hanno visto che non perché sono una donna sto zitta e subisco, ma tiro fuori le unghie e i denti e mi comporto come si può comportare un uomo...

I: È che spesso quando vedono una donna pensano di poter fare e dire un po' quello che vogliono.

C: Metterti i piedi in testa, ma non è così. Io ho sempre fatto, a partire dalla scuola, ho sempre fatto una scuola prettamente maschile perché ho fatto il perito chimico industriale.

I: Io ho fatto un po' di ricerche, soprattutto su internet, per vedere un po' le imprese nella zona e sì, a parte la vostra son tutte maschili. Magari hanno...

C: Qualche presenza femminile.

I: Sì, però non è mai in ruoli di gestione o cose così. È sempre tipo “La collaboratrice”, questo, quest'altro. Però ...

C: Noi siamo proprio, tutte donne al 100%, a parte l'autista dell'auto funebre che è un uomo, perché così ci può dare una mano se pesa. Che male non fa.

I: Sì, giusto.

C: E poi per non essere proprio etichettate come femministe c'è una presenza maschile, per cui... Perché devi pensare a tutto quello che potrebbe pensare la gente.

I: Sì, usano sempre tutto quello che possono per andare contro, generalmente.

C: Hai capito. Per cui ho cercato di mettere, di armarli il meno possibile. E poi abbiamo deciso di fare questo mestiere. Per un primo momento io avevo uomini come portantini, ma poi ho detto “Perché io non devo fare un'impresa tutta al femminile?”. C'era già prima di noi in Italia un gruppo che si chiama... In questo momento mi sfugge, ma loro sono quattro portantine, o comunque un gruppo di portantine che si mette a

disposizione delle imprese del milanese e del torinese. “Angeli” mi pare si chiamino, “Gli Angeli”.

I: Quindi loro non sono proprio un'impresa?

C: No, loro sono un gruppo di portantine. Chi vuole fare il funerale al femminile, le chiama. E io ho detto “No, però, io vorrei proprio...”. E così l'abbiamo fatto, l'abbiamo ideato, eccetera. E non è stato semplice. Io ho fatto sempre fare i corsi a tutte le ragazze che sono transitate per qua, perché il fatto di essere tutti in regola era la base di tutto. E il primo funerale è stato fatto a un alpino, per cui laico, nel cimitero di Mestre. E c'erano tutti i miei colleghi maschi a vedere se cadeva o non cadeva la cassa dalle mani delle ragazze. Poi non so chi l'abbia chiamati: c'era Tele Venezia, c'era la Nuova Venezia, il Gazzettino.

I: Una spettacolarizzazione che cioè, alla fine...

C: Forse pensavano poi di finire su Striscia, che ci facessero finire su Striscia la Notizia. In realtà invece è stato il primo funerale di una lunga serie. Perché è dal 2017 [che li facciamo]

I: Immagino che adesso anche gli altri abbiano un po' più... Mi viene “fiducia” come parola ma è brutto, perché...

C: Poi dopo hai visto che le donne spuntavano nelle imprese come i funghi. Che poi, io sono la titolare ma me la sono sempre gestita io. C'è un'altra impresa che ha la titolare, due o tre, aspetta, una, altre due che hanno due titolari donne ma si dividono la gestione una tra madre e figlio e l'altra tra moglie e marito. Qua invece sono io. Io avevo inizialmente mio figlio, ma non era un lavoratore, come socio, perché dovendo aprire una SAS, dovevo prendere qualcuno come socio e avevo preso mio figlio. Ma lui non ha mai lavorato qua. E tanto che poi quando mia figlia ha compiuto diciotto anni, ho tolto mio figlio e ho messo mia figlia. Così era anche come socia femminile: infatti prima era

“La Generale SAS di Cristina Oddenino e figlio”, e adesso è “e figlia”. Dal 2020, giusto? Dal 2020. Per cui siamo proprio tutte fanciulle.

I: È bello poter vedere che... Non è più semplice comunque iniziare adesso, anche da donne, però avere queste realtà, queste testimonianze, probabilmente spinge anche più donne poi a farsi avanti e a dire “Okay, allora forse...”.

C: Ma noi siamo state copiate, e anche tanto. E prima criticate.

I: Giustamente, è sempre così. Prima criticano, poi...

C: Ma le critiche che sentivi... “Eh, sicuramente non ce la fanno”, “Eh, sicuramente gli cade la cassa”, “Eh qui, Eh là”. Fino ad adesso non è mai successo niente. Poi son saltate fuori imprese magari che hanno una donna all’interno, una come portantina, tre uomini e una donna, oppure due uomini e due donne. È venuta fuori un’altra impresa tutta al femminile, che però è a Noale se non mi sbaglio. Era venuta fuori un’altra... Ma dipende poi da come ti comporti. Hanno avuto vita breve. Perché anche lì devi sempre mantenere un’etica, devi sempre mantenere... Specialmente in questo ambiente, in questo mondo, devi tenere un rispetto che va ben oltre il lavoro normale.

I: Bisogna anche avere una certa sensibilità.

C: Bisogna avere una certa sensibilità. Le persone, le famiglie, quando vengono qua sono arrabbiate con il mondo e quindi sono arrabbiate anche con te, che non c’entri niente, come non c’entra il mondo. Però ti è venuta a mancare una persona a cui tenevi ed eri legato. E quindi sei arrabbiato in quel momento. Infatti, io vedo la differenza fra quando vengono nell’immediato a dopo il funerale. Dopo il funerale, quando andiamo o a tumulare le ceneri oppure vengono a pagare, sono completamente altre persone.

I: Anche perché poi l’esperienza del funerale in sé è molto catartica generalmente.

C: Per cui, e poi non tutti... C'è l'elaborazione del lutto ma, che non mi sentano gli psicologi, non lo sanno neanche loro come funziona. Perché ognuno elabora il lutto a modo suo.

I: Certo, è tutto molto diverso.

C: E anche la stessa persona si può comportare per la perdita del padre in un certo modo, per quella della madre in un altro, per il marito in un altro ancora, per il coniuge...

I: Poi dipende tanto da esperienze ed esperienze appunto.

C: Dipende intanto dal momento in cui tu sei, puoi essere in un momento già di crisi tua per tot motivi, perché magari il lavoro ti sta stressando o perché sei particolarmente stanco o perché sei, cioè, dipende da tante cose. Però poi ognuno di noi elabora il lutto a modo suo e con i suoi tempi. Non c'è una tempistica.

I: È anche giusto anzi che sia così, ed è giusto rispettarlo secondo me.

C: L'unica cosa che è giusto e che bisognerebbe tentare di fare tutti, è il pianto.

I: Che è liberatorio comunque, in questi casi.

C: Il pianto, l'urlo, cioè proprio "Sei incazzato? Urla". E butti fuori, lì butti fuori tanto, tanto. Però non tutti noi...

I: Sì, non sempre riesci comunque...

C: Non sempre riesci.

I: Cioè sono cose tremende comunque.

C: Ma siamo persone, siamo umani, e anche noi stessi che siamo a contatto con la morte tutto il giorno e tutti i giorni...

I: Sì, non è semplice sicuramente.

C: Non è semplice, io mi sono bloccata. E se sono persone anziane ti spiace, perché comunque è una morte e ti spiace sempre, però hanno vissuto. Hanno un vissuto con

sacrifici perché chi muore anziano anziano adesso si è fatto la guerra, quindi per carità, però sono anziani, hanno un vissuto. I giovani questo vissuto non ce l'hanno e io so tutti i nomi di quei fortunatamente pochi che ho fatto. Delle persone anziane no, non me li ricordo tutti, però dei giovani sì.

I: Si è... a mia mamma è successo un paio di volte che morissero dei bambini, all'asilo dove lavora. E lei è anche una persona molto sensibile, però...

C: Bambini è terribile.

I: Lo vedevi proprio che lei e le sue colleghe erano tutti distrutti.

C: Coi bambini è terribile, e io mi sono proprio bloccata con i bambini. Non ne avevo mai fatti e ringraziavo il cielo, intanto perché voleva dire che ne morivano pochi e poi che le famiglie avevano scelto di andare da qualcun altro e con tutto il cuore li ringraziavo di non essere venuti da me. Però poi, fatalità, in una settimana ne sono venuti due. Uno era proprio piccolo piccolo, perché non aveva neanche finito il sesto mese di gravidanza. Per cui era un affarino così [piccolo] e quando l'ho preso in mano... L'ho messo in una cassa che è la più piccola che c'è però era così [piccola]. L'altro era un bambino, nato e vissuto due ore. E io dovevo vestirlo... L'infermiera povera, gentilissima, dell'obitorio dell'ospedale di Padova, si è accorta. Pensa che all'obitorio dell'ospedale di Padova c'è una stanza dedicata ai bambini. Quindi ci sono i giocattoli, ci sono le... Cioè ti dà un po' meno... Però è sempre la camera di un obitorio. E io mi sono bloccata e questa ragazza mi dice "Vuoi che te lo vesta io?", "Sì". Gliel'ho mollato e sono scappata.

I: Poi, comunque, anche da madre deve essere molto più forte, come esperienza.

C: È fortissima. È successa una ragazza, bellissima, capelli lunghi neri, altissima che ho scoperto essere la figlia dell'ex-presidente della provincia di Nuoro, che era venuta a Mestre in trasferta per lavoro e a un certo punto ha detto "Ah, che mal di testa" e un

aneurisma se l'è portata via. Lei aveva la stessa età di mio figlio. E sono venuti subito dalla Sardegna i genitori... Tra l'altro era la seconda figlia che perdevano su tre figli, terribile. Poi facendogli l'autopsia hanno scoperto che era incinta di cinque settimane.

I: Cose che si aggiungono e che rendono tutto più tremendo.

C: Ultra-difficile. Insomma, la mamma mi porta una sciarpa tipica sarda, arancione, sono quelle... Ma sono spesse. E questa ragazza che aveva i capelli lunghi fino a qua, neri, bellissimi. Siccome aveva avuto un aneurisma, non è morta subito. Lei si è sentita male, si è accasciata, i colleghi hanno chiamato, l'ambulanza è intervenuta, portata... Insomma, è stata anche un po' di giorni in terapia intensiva. E l'hanno operata alla testa, quindi l'hanno dovuta rasare e la mamma al pensiero che fosse senza capelli... Intanto mi aveva chiesto se potevo vestirla io perché all'epoca, adesso sì, da due o tre anni, da tre anni si veste noi anche in ospedale; prima in ospedale no, vestivano gli operatori. E lei invece mi aveva chiesto se potevo vestirla io insieme alla mia collega della Sardegna che poi veniva a prendersela. E mi dà questa sciarpa, da fargli il "toscion", sai, sulla testa, il... Sì, adesso non mi viene come si chiama esattamente.

I: Comunque da mettere intorno alla testa.

C: Sai, quello che si mette intorno alla testa che poi hai tutta la treccia praticamente. Che lo usano in tante persone che fanno la chemio, hai capito la...?

I: Sì sì.

C: Che questo era spesso. Io mi ci sono messa a fare, ma era spessissimo e non veniva. Sembrava Marge quella di, di... Ecco. Dico no. E allora nella mia valigetta io ho sempre delle sciarpine, delle cose, e ce n'era, fatalità, una grigia che si intonava molto con i vestiti, con gli abiti che aveva. E dico alla mia collega, "Senti, provo", non ne avevo mai fatto uno. Subito mi ci son messa davanti ma ero storta. Alla fine, ho tirato un sospiro e ho iniziato *tututu*, non so chi mi abbia guidata. Con le mani gliel'ho fatto, bellissimo.

Ho detto “Guarda te”. E quella della mamma gliel’ho messa poi addosso. Comunque me li ricordo tutti i ragazzi, tutti me li ricordo.

I: Sono quelli che segnano di più, probabilmente...

C: Poi pensi alle famiglie. Un ragazzo di diciannove anni, e quelle sono le morte rubate, è morto ad un rave party, a San Vito al Tagliamento, per la noncuranza e il menefreghismo degli altri, è morto. Perché lui si è sentito male alle 21:30, ha chiesto aiuto e gli hanno detto “No no, vai in macchina, vedrai che ti passa”. Lui è andato in macchina e a mezzanotte una ragazza che è andata a prendersi le sigarette nella macchina che era parcheggiata vicino a lui, s’è resa conto che questo ragazzo stava male. Ha chiesto aiuto anche lei, nessuno gliel’ha dato. Ha visto che c’erano le chiavi inserite nella macchina di lui ed è partita a tutto gas. Quando era arrivata in ospedale che lei era, lei se n’era accorta a mezzanotte quindi lui aveva detto che stava male alle 21:30. E il medico le ha detto “Sarebbe bastato un quarto d’ora e l’avremmo salvato”. E lì...

I: E anche lì, immagino lei poverina, che non era colpa sua. Anzi lei è stata l’unica...

C: È stata l’unica che ha provato...

I: E si deve stare a sentire anche il peso addosso.

C: Però aveva il rimorso, perché aveva detto “Se io invece di andare a chiedere aiuto, fossi partita subito...”.

I: Però son cose che non puoi mai sapere giustamente.

C: E lì per il menefreghismo dei ragazzi, perché sarebbe intervenuta l’ambulanza, di conseguenza la polizia, e loro stavano facendo un rave party. Queste sono le morti rubate. Questo è il nostro mondo, un mondo triste. Poi fai anche i funerali a una signora che aveva 104 anni, che non risultava neanche più all’agenzia delle entrate. [Ride] Sì sì, l’ho fatto quest’anno eh, l’ho fatto quest’anno. Lei non risultava più all’agenzia delle

entrate. La figlia è andata perché aveva bisogno di un documento, la sua mamma era nata nel 1918 e non risultava più. Le han detto “Ma è viva? Perché non risulta”. Ci sono anche queste cose.

I: Poi appunto, per le persone anziane dispiace, perché dispiace sempre.

C: Sicuramente, però hanno vissuto la loro vita.

I: Sì, poi da un certo punto in poi, non è che te lo aspetti, perché comunque ci sta che ci sono persone anche molto anziane che sono in formissima, vispissime anzi. Però comunque da un certo punto in poi sembra più naturale probabilmente, come cosa. Se un ragazzo muore a diciannove anni non è una cosa naturale. Quindi anche per quello è brutto.

C: Però dai, è un mestiere che ti dà anche soddisfazioni morali, a parte le economiche, che lì ci sono alti e bassi per carità, come in tutti i lavori.

I: È un lavoro come un altro.

C: Da un punto di vista economico è davvero come un altro. Però hai le tue soddisfazioni perché, quando la famiglia ti ringrazia, quando la famiglia ti manda altre famiglie, vuol dire che tu hai lavorato bene. Che hai lasciato un segno nel loro cammino. Io non ho pubblicità, (a parte su Google, lì ci siamo tutti). Eh, su Google ci devi essere. E io non ho pubblicità da nessuna parte, eppure lavoro lo stesso, e anno per anno sono cresciuta, con le mie forze.

I: Con il passaparola.

C: Con il passaparola, esatto. Chiaro che se io avessi lavorato da schifo, a quest'ora magari avrei già chiuso. Però dai, non mi lamento.

I: Sì, anche il lato bello di un'esperienza che per forza di cose è negativa. Nel senso, la morte di una persona cara è di per sé un'esperienza negativa, però c'è sempre alla fine un lato bello, secondo me, che è trovare il bello in queste cose qua.

C: Sì, io ho trovato amici, ma proprio veramente amici, facendo questo mestiere. Magari ho fatto funerali al papà, alla mamma, o a chi per loro e da quel momento poi abbiamo continuato i rapporti. Sono andata in vacanza cinque giorni a gennaio con due famiglie per cui... E loro a loro volta mi mandano persone, è così. Gli anziani hanno sempre detto “Ognuno raccoglie quello che semina”, per cui se semini cose positive, ricevi cose positive. Per cui beh, in tutto.

I: Poi sono esperienze talmente tanto forti che, appunto, uno tende probabilmente anche a legare di più o comunque a esprimersi di più, a livello emotivo, in questi momenti.

C: Sì, perché tu li hai aiutati in un momento veramente difficile della loro vita. Per cui... Per cui ti si attaccano, forse di più che in altri casi.

I: Esatto, rimane comunque un legame molto più forte.

C: Sì, questo sicuramente contribuisce al rafforzamento del rapporto di amicizia.

I: E niente. Per ora in realtà penso di essere apposto, ho tante cose segnate, abbiamo parlato un po' di... Ah, l'unica cosa era... Ha detto che lei non ha pubblicità in giro. Perché io ho visto che alla fine, come ogni cosa, come ogni lavoro, adesso la parte del marketing è molto importante. Anche a livello di internet e cose così. Volevo sapere un po' cosa ne pensava perché, non so, c'è l'esempio famosissimo di Taffo che fa pubblicità anche comiche...

C: Taffo ha provato ad aprire anche qua.

I: Ma non c'è riuscito?

C: Paese. Allora, è il discorso che si faceva prima del paese e di Mestre. Noi parliamo di una metropoli e Mestre è, come dire, la frazione di un paese e il paese. Cioè, io non, a me non piace la filosofia di Taffo, perché lui vuole forse sdrammatizzare all'ennesima potenza quello che è la morte. Poi ognuno la pensa a modo suo. Siccome la morte non

è un momento felice né per chi muore, perché lui poveretto poteva vivere ancora una po', ma poi specialmente per chi rimane. Quindi è un qualcosa di estremamente doloroso. Tu non la puoi ridicolizzare.

I: Sì, io sono d'accordo magari sullo sdrammatizzare, però non a livello di marketing. Non vorrei mai strumentalizzare poi la morte e l'esperienza.

C: Sì ma poi... La morte, cioè, è un periodo veramente brutto per chi rimane. Quindi se vedi quello che prende per il culo, dai, non la prendi bene. Ora, su una città come Roma magari...

I: Funziona di più...

C: Funziona di più... non lo so. Su una città come Mestre o come le piccole città, ma secondo me anche come Padova, farebbe un buco nell'acqua.

I: Che poi è anche un po' questione di rispetto, secondo me.

C: Secondo me è una gran mancanza di rispetto.

I: Perché certe cose si possono anche fare, ma bisogna avere rispetto, comunque, nei confronti delle persone.

C: Allora finché dici, non so, una foto a Capodanno di un brindisi e un augurio "Godetevi la vita, non sprecate le occasioni, non rimandatele". Cioè è un consiglio, non è una presa per il culo. Anzi dici "Ragazzi, siamo veramente di passaggio". Noi che facciamo questo mestiere... Ti rendi anche conto che siamo di passaggio. E quindi bisogna cogliere il bello delle cose sempre. E cercare di buttarsi dietro alle spalle quello che è superfluo, una cosa superflua che ti può dare un dispiacere. Ma se è superflua, che se ne vada. Solo di dare peso alle cose veramente importanti, non alle cagate. E di brindare. Cioè il "Godetevi la vita" con scritto "Impresa Taffo", ci sta. Per Capodanno, ci sta. Ma l'esagerazione non è bella, da nessuna parte.

I: Sì, comunque come in ogni cosa ci vuole sempre un po' una via di mezzo, o anche un rendersi conto delle situazioni.

C: Devi renderti conto delle situazioni. E poi in una cittadina come Mestre, come possono essere delle piccole città, ma ti dico anche a Padova, secondo me avrebbe fatto un buco nell'acqua. In tutto il Veneto, sinceramente, perché non sono grandi metropoli.

I: Sì non ci sono città grandissime...

C: Non ci sono grandi metropoli, per cui... A me non piace pubblicizzare un mestiere come questo. Sembra che gliela tiri dietro. Non lo so, sbaglierò...

I: No no, è che sono, giustamente, anche politiche personali...

C: Cioè, io sono per pubblicizzare qualunque attività commerciale, ma non questa. Non puoi pubblicizzare un'impresa di pompe funebri: è un po' di cattivo gusto.

I: Sì appunto, sembra una mancanza di rispetto.

C: Della serie "Speriamo tu ne abbia bisogno presto". Cioè, dai no. Non la trovo giusto, io. Di fatti io non faccio, non troverai mai una mia pubblicità. Però su Google ci siamo.

I: Sì ma certo, su Google...

C: Perché non esistono più gli elenchi del telefono e poi comunque c'è la pubblicità sulle pagine gialle, ma io ad esempio, quando ricevo gli elenchi, li butto direttamente nella carta.

I: Sì anche io non ne vedo usare uno da dieci anni probabilmente.

C: Non è un giorno che succede così. E dico, se lo faccio io che ho 61 anni, figurati una persona più giovane. Perché: hai bisogno di qualcosa? Vai su internet e la cerchi.

I: È tutto su Google ormai.

C: È tutto su Google, è inutile che fai... Poi se uno vuol riempire la città, perché poi ci sono anche, a me non frega niente. Io faccio il mio, vado a fare la mia strada. Sono

sempre stata una che sei puoi aiutare, se posso aiutare aiuto anche i colleghi. Cioè, per me non sono nemici: sono colleghi, ecco. E invece un po' c'è la cosa... Ma io, non me ne frega niente. Perché ti ho fatto questo discorso adesso? Non me lo ricordo. Ah ecco, adesso se tu ci fai caso ci sono due o tre imprese che tappezzano tutta Mestre con i cartelloni pubblicitari. Io gli stessi soldi al limite, se posso o quando posso, perché questo mestiere non ti fa andare in vacanza più di tanto, me li godo diversamente. Perché li devo regalare...

I: Alla pubblicità.

C: Esatto. E poi è sempre il discorso “Pubblicizzo un qualcosa che non mi piace pubblicizzare”. C'è chi lo mette anche vicino agli ospedali. Brutto, no, ti prego no. La vedo veramente di cattivo gusto.

I: Anche perché poi le persone che arrivano lì per determinati motivi si sentono ulteriormente appesantite. Sia chi ci va da paziente, sia chi ci va da accompagnatore o da guidatore.

C: Sì, esatto. Cioè, lo trovo di cattivo gusto. Io la penso così. C'è chi invece... Ognuno del proprio mestiere, del proprio lavoro può pensare quello che vuole. Io personalmente non faccio pubblicità. Me l'hanno chiesto, sono venute poi queste persone che lo fanno di mestiere, bravi, tutto quello che vuoi. Ma non pubblicizzo, non perché sono più cari di un altro o meno, ma proprio perché io non pubblicizzo questo settore.

I: Sì ma è giusto, io son d'accordo. Poi appunto ognuno la pensa come vuole.

C: Ognuno la pensa come vuole.

I: È anche giusto così. Appunto, essendo un lavoro come un altro uno può benissimo dire “Io lavoro, mi devo pubblicizzare in qualche modo”. Okay, ci sta anche quello. Poi appunto sta tutto alla sensibilità anche personale di una persona, secondo me.

C: Sì, ma poi se un collega ritiene giusto farlo che lo faccia. Io non dico è sbagliato, per me è sbagliato. Io lavoro, cioè la mia pubblicità è il passaparola, la mia pubblicità è il mio modo di lavorare. È il mio impegno, è tutto quello che io ci metto, è farina del mio sacco; e solo così io mi faccio pubblicità.

I: Che alla fine comunque il passaparola è anche la pubblicità che funziona di più secondo me.

C: Perché se io ti dico “Guarda ti scrivo il nome di un dentista bravissimo”.

I: Uno va lì, non va a cercare su...

C: Va lì perché caspita, se me l’ha dato Cristina, che la conosco da tanti anni, vuol dire che è sicuramente bravo.

I: Esatto.

C: E non è una cosa che è pubblicizzata e allora ci vado perché è pubblicizzata. Ci vado perché Pippo mi ha detto che lei è brava, che si è trovato bene, che ha visto un servizio suo. Tanti poi, magari che vengono ai funerali, poi hanno un lutto e chiedono “Ma tu da chi sei andata? Chi era l’impresa che ha fatto il funerale della mamma?”. È così. È lavorando bene che poi ti fai pubblicità. Poi tutto il resto viene da solo. Chiaro, tutto ha un costo. Nel senso, un costo di impegno. Tutta la vita così, la vostra è appena iniziata. La vostra è appena iniziata, però siete molto bravi perché noi anzianetti alla vostra età non avevamo tutte ‘ste... Intanto, il coraggio di dire, “Prendo, parto e me ne vado da casa”. Già quello. Poi per una donna, te ne andavi da casa solo se sposata, per carità.

I: Una volta era più...

C: Era diverso, era tutto diverso.

## BIBLIOGRAFIA

ARIÈS, Philippe, *The Hour of our Death. The Classic History of Western Attitudes Toward Death Over the Last One Thousand Years*, New York, Vintage Books, 1981 (ed. or. *L'Homme devant la mort*, 1977).

AUGÉ, Marc, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, elèuthera, 2009 (ed. or. *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992).

BARIZZA, Sergio, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Il Poligrafo, Padova, 2014.

BARTOLOMEI, Luigi, "The New Italian way of death. Consequences on spaces for funeral rituals of secularization and emerging multi-faith society", *Architecture, Culture and Spirituality Symposium*, 6, 2014, pp. 1-6.

BELLEMO, Vincenzo, *Il Territorio di Chioggia. Ricerche coro-idrografiche*, Chioggia, Tipografia di Lodovico Duse, 1893.

BERTARELLI, L. V., *Le Tre Venézie. Primo volume*, in *Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, Milano, La Stampa Commerciale, 1925.

BOCCACCIO, Giovanni, *Decameron*, Torino, Utet, 1956.

*Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 5 settembre 1806, parte 3, n. 198 “Decreto portante il Regolamento sulla polizia medica”.

BOSCO, Giuseppe, “Lo specchio frantumato: la tanatologia storica alla ricerca della morte moderna”, *Rivista di Storia Contemporanea*, 15, 3, 1986, pp. 381-401.

BOSWORTH, R. J. B., *Italian Venice. A History*, New Haven e Londra, Yale University Press, 2014.

*Bulletin de Lois de l'Empire français*, 12 giugno 1804, serie 4, n. 5 “Décret impérial sur les Sépultures”.

CALIMANI, Riccardo, *Storia della Repubblica di Venezia. La Serenissima dalle origini alla caduta*, Milano, Mondadori, 2019.

CAPPELLETTI, Giuseppe, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni. Volume 21*, Venezia, Giuseppe Antonelli Editore, 1870.

CARNEVALE, Diego, “Storia di un mestiere qualunque. L'arte dei beccamorti a Napoli in età moderna”, *Quaderni storici*, 3, 2012, pp. 825-856.

CASELLATO, Alessandro (a cura di), *Tanti modi di dire addio. Luoghi, parole, riti per un commiato laico*, Treviso, Istresco, 2005.

COLOMBO, Asher D. e SARACINO, Barbara, *Gli italiani e la domanda di servizi funebri. Primo rapporto 2022*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 2022.

COLOMBO, Lara e GRANDI, Annalisa, “Lavorare con la morte. Qualità della vita lavorativa degli operatori del settore funerario”, *SOCREM News*, 3, 2019, pp. 6-7.

Comitato regionale veneto per la storia del risorgimento italiano, *L'ultima dominazione austriaca e la liberazione del veneto nel 1866. Memorie di Filippo Nani Mocenigo – Ugo Botti – Carlo Combi – Antonio di Prampero – Manlio Torquato Dazzi e Giuseppe Solitro*, Chioggia, Stab. Tip. Giulio Vianelli, 1916.

CROVATO, Giorgio, *Sant'Erasmus*, Padova, Il Poligrafo, 2009.

DA MOSTO, Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico con il concorso dei funzionari dell'archivio. Tomo II*, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1940.

DE ANDRÉ, Fabrizio, *Il testamento*, 1966.

DE MARTINO, Ernesto, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

*Decreto del Presidente della Repubblica*, 10 settembre 1990, n. 285 “Regolamento di Polizia Mortuaria”.

*Decreto del Presidente della Repubblica*, 14 gennaio 1997, “Approvazione dell'atto di indirizzo e coordinamento alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi per l'esercizio delle attività sanitarie da parte delle strutture pubbliche e private”.

DEI, Fabio, “Antropologia critica e politiche del patrimonio”, *AM*, 2, 2002, pp. 34-37.

DEI, Fabio, “Da Gramsci all’UNESCO. Antropologia, cultura popolare e beni intangibili”, *Parolechiave*, 1, 2013, pp. 131-146.

DEI, Fabio, “Il contagio e i riti funebri: qualche rilettura di antropologia del lutto”, *Dialoghi Mediterranei*, 43, 2020, pp. 1-7.

*Delibera Consiglio Comunale*, 10 aprile 2015, n. 32 “Regolamento comunale di polizia mortuaria e dei servizi cimiteriali”.

DIEBNER, Sylvia, “Le trasformazioni di un blocco di granito: da sostegno di un obelisco antico all’“Ara dei caduti per la rivoluzione fascista” sul Campidoglio (1926-1944)”, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 112, 2011, pp. 153-170.

EVANS, Dave e MCKEE, Jake, *Social Media Marketing. The Next Generation of Business Engagement*, Indianapolis, Wiley Publishing, 2010.

FABBIANI, Licia, “Rimpiego di stele romane al Cimitero ebraico del Lido di Venezia”, *Venezia Arti*, 25, 2016, pp. 153-162.

FAVOLE, Adriano, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Bari, Laterza, 2003.

FAVOLE, Adriano e LIGI, Gianluca, “L’antropologia e lo studio della morte: credenze, riti, luoghi, corpi, politiche”, *La Ricerca Folklorica*, 2004, 49, pp. 3-13.

FOSCOLO, Ugo, PINDEMONTI, Ippolito et al., *Dei sepolcri, aggiuntovi uno squarcio inedito sopra un monumento del Parini, di Vincenzo Monti*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1808.

GARIBALDI, Giuseppe, “Testamento Politico”, in Giuseppe Armani (a cura di), *Memorie*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 389-391.

*Gazzetta di Venezia*, 1 maggio 1919, n. 121.

*Gazzetta di Venezia*, 14 giugno 1934, n. 164.

GENTILE, Emilio, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, Bari, Laterza, 2003.

GIESEY, Ralph E., *The Royal Funeral Ceremony in Renaissance France*, Ginevra, Librairie Droz, 1960.

HERTZ, Robert, *La preminenza della destra e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1994 (ed. or. *Préeminence de la main droite*, 1909).

HUNTINGTON, Richard e METCALF, Peter, *Celebrations of Death. The Anthropology of Mortuary Rituals*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.

INGOLD, Tim e VERGUNST, Jo Lee (a cura di), *Ways of Walking. Ethnography and Practice on Foot*, New York, Routledge, 2016.

*Istruzione*, 5 luglio 1963, “*De cadaverum crematione: piam et constantem*”.

*Istruzione*, 15 agosto 2016, “*Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione”.

JANZ, Oliver, “Tra memoria collettiva e lutto privato. Il culto dei caduti nella borghesia italiana durante la prima guerra mondiale”, *Mélanges de l'école française de Rome*, 112, 2, 2000, pp. 549-566.

KIONG, Tong Chee e SCHILLER, Anne L., “The Anthropology of Death: A Preliminary Overview”, *Southeast Asian Journal of Social Science*, 21, 2, 1993, pp. 1-9.

LANERI, Nicola, *Archeologia della morte*, Roma, Carocci, 2011.

*Legge*, 5 marzo 1963, n. 366 “Nuove norme relative alle lagune di Venezia e di Marano-Grado”.

*Legge*, 30 marzo 2001, n. 130 “Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri”.

*Legge regionale*, 16 gennaio 1996, n. 1 “Marchio e incentivi per la tutela e la produzione di imbarcazioni in legno tipiche e tradizionali della laguna di Venezia”.

LENCLUD, Gérard, “La tradizione non è più quella di un tempo”, in Pietro Clemente e Fabio Mugnaini (a cura di), *Oltre il folklore*, Roma, Carocci, 2001 (ed. or. *La tradition n'est plus ce qu'elle était... Sur les notions de tradition et de société traditionnelle en ethnologie*, 1987), pp. 123-133.

LEVI, Cesare Augusto, *I Campanili di Venezia. Notizie storiche*, Venezia, Ferdinando Ongania Editore, 1890.

LO NIGRO, Sebastiano, “Il rapporto città-campagna nella civiltà contemporanea”, *Lares*, 64, 1, 1998, pp. 79-82.

LUZZATTO, Aldo, *La comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero. Tomo I*, Milano, Il polifilo, 2000.

MANZONI, Alessandro, *I Promessi sposi*, Milano, Mondadori, 1985.

MARINO, Francesco, *Edilizia funeraria. Progettazione, normativa, esempi*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014.

MAZZANTI PEPE, Fernanda, “La circolazione di culture costituzionali estere nel triennio “giacobino” in Italia”, *Historia Constitucional*, 7, 2006, pp. 305-312.

MENEGHINI, Elisa, “Brevi dall’Italia e dall’estero”, *I Servizi Funerari*, 3, 2013, pp. 4-7.

MESSINA, Elena, “Antropologia e tanatologia. Significati della vita e della morte”, *I Servizi Funerari*, 4, 2018, pp. 16-17.

NOVARINO, Marco e PRESTIA, Luca, *Una Battaglia Laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione*, Torino, Fondazione Ariodante Fabretti, 2009.

ODDO, Giacomo, *I Mille di Marsala. Scene rivoluzionarie*, Milano, Giuseppe Scorza di Nicola, 1863.

OTTOLENGHI, Adolfo e PACIFICI, Riccardo, “L’antico cimitero ebraico di S. Nicolò di Lido”, *Rivista mensile della città di Venezia*, 8, 5, 1929, pp. 329-338.

PALUMBO, Berardino, “Patrimoni-identità: lo sguardo di un etnografo”, *AM*, 1, 2002, pp. 14-19.

PANICCIA, Valeria, *Passeggiate nei prati dell'eternità*, Milano, Mursia, 2018.

PANICO, Ruggiero Cafari, “Le attività funerarie nel diritto europeo ed italiano: il nuovo disegno di legge di riforma”, *Papers di diritto europeo*, 2, 2015, pp. 1-11.

PASINI, Piero, “Il cimitero moderno: un profilo storico per l'Italia”, *in\_bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, 4, 2012, pp. 192-202.

PASINI, Piero, *Venezia in Gramaglie. Funerali pubblici nel lungo Ottocento*, Padova, Il Poligrafo, 2013.

PETROLINI, Giovanni, “Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto»”, *Studi di lessicografia italiana*, 19, 2002, pp. 35-58.

*Proposta di legge*, 1 ottobre 2019, “Disciplina delle attività funerarie, della cremazione e della conservazione o dispersione delle ceneri”.

RAGON, Michel, *Lo spazio della morte: saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli, Guida, 1986 (ed. or. *L'espace de la mort: essai sur l'architecture, la décoration et l'urbanisme funéraire*, 1981).

*Regolamento*, 28 luglio 2016, n. 24772 “Regolamento per il coordinamento della navigazione locale nella laguna veneta”.

REMOTTI, Francesco, *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi*, Milano, Mondadori, 2006.

ROVANI, G. Vittorio, *Documenti Della Guerra Santa D'Italia: Di Daniele Manin; Presidente e Dittatore Della Repubblica di Venezia: Memoria Storica, Volume 8*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1860.

SATTA, Gino, "Patrimonio culturale", *Parolechiave*, 1, 2013, pp. 19-30.

SOZZI, Marina, "Luoghi e non-luoghi dei morti: la cremazione in Occidente in età moderna e contemporanea", *La Ricerca Folklorica*, 49, 2004, pp. 37-43.

TAMASSIA, Luisa Onesta, *Le scritture di Belfiore. Profili grafologici secondo il metodo morettiano*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

TARQUINI, Alessandra, "Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)", *Cahiers de la Méditerranée*, 95, 2017, pp. 139-150.

TIVARONI, Carlo, *L'Italia degli italiani. Tomo I: 1849-1859*, Torino, Roux Frassati e Co. Editori, 1895.

TURNER, Victor, *From Ritual to Theatre. The human seriousness of play*, New York, PAJ Publications, 1982.

TURNER, Victor, “Liminality, Kabbalah and the media”, *Religion*, 15, 1985, pp. 205-217.

VAN GENNEP, Arnold, *The Rites of Passage*, Chicago, The University of Chicago Press, 1960 (ed. or. *Les rites de passage*, 1909).

VARISCO, Daniel Martin, “The End of Life, the Ends of Life: An Anthropological View”, *JIMA*, 43, 2011, pp. 203-207.

VECCHI, Maurizia, *Chiese e monasteri medioevali scomparsi della laguna superiore di Venezia. Ricerche storico-archeologiche*, Roma, «L’Erma» di Bretschneider, 1983.

VENCHIARUTTI, Angelo, “Diritto alla riservatezza del paziente ed emergenza da Covid-19”, in Gian Paolo Dolso, Maria Dolores Ferrara e Davide Rossi (a cura di), *Virus in fabula. Diritti e istituzioni ai tempi del covid-19*, Trieste, EUT Edizioni, 2020, pp. 357-369.

VERGINELLA, Marta, “Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico”, *Contemporanea*, 11, 4, 2008, pp. 779-792.

VOVELLE, Michel, *La morte e l’Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, Bari, Laterza, 2000 (ed. or. *La Mort et l’Occident de 1300 à nos jours*, 1983).

ZANETTI, Vincenzo, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, Venezia, Stabilimento Tipografico Antonelli, 1866.

ZANETTI, Vincenzo, *La Basilica dei SS. Maria e Donato di Murano Illustrata nella Storia e nell'Arte*, Venezia, Tipografia Municipale di Gaetano Longo, 1873.

## SITOGRAFIA

*A Campalto spuntano le cupole della chiesa copta*, in “La Nuova di Venezia e Mestre”, 10 luglio 2013, <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2013/07/10/news/a-campalto-spuntano-le-cupole-della-chiesa-copta-1.7397142>, 08-06-2023.

*Addio a Valeria Solesin, tre religioni in piazza per i funerali di Stato. Risuonano inno italiano e Marsigliese. Il padre: “Giovani non si arrendano”*, in “la Repubblica”, 24 novembre 2015, [https://www.repubblica.it/cronaca/2015/11/24/news/funerali\\_valeria\\_solesin-128034246/](https://www.repubblica.it/cronaca/2015/11/24/news/funerali_valeria_solesin-128034246/), 07-06-2023.

*Batelon*, in “arzanà”, <https://arzana.org/barche/barche-tipiche/batelon/>, 05-06-2023.

BLOCH, Maurice e DEFANTI, Carlo Alberto, *Morte*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, in “Treccani”, 1996, [https://www.treccani.it/enciclopedia/morte\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/morte_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/), 13-06-2023.

*Capre tra le lapidi al cimitero di Malamocco : «Non c'è rispetto»*, in “La Nuova di Venezia e Mestre”, 15 luglio 2021, <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2021/07/15/news/capre-tra-le-lapidi-al-cimitero-di-malamocco-non-c-e-rispetto-1.40500063>, 21-05-2023.

*Chiesa di San Nicola Vescovo <Lido di Venezia, Venezia>*, in “Chiese italiane. Chiese e Parrocchie italiane”, <http://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=true&sintetica=true&sercd=2076#>, 21-05-2023.

*Cimitero Chirignago, infiltrazioni e cedimenti loculo e cappelle: la giunta corre ai ripari*, in “VeneziaToday”, 19 luglio 2018, <https://www.veneziatoday.it/attualita/risanamento-cimitero-chirignago.html>, 24-05-2023.

“Comunità bahá’í d’Italia”, <https://www.bahai.it/>, 08-06-2023.

*Corsa contro il tempo e la burocrazia per i funerali del cardinale Marco Cè*, in “Il Gazzettino”, 16 maggio 2014, [https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziana/corsa\\_contro\\_tempo\\_la\\_burocrazia\\_funerali\\_cardinal\\_c\\_egrave-418296.html?refresh\\_ce](https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziana/corsa_contro_tempo_la_burocrazia_funerali_cardinal_c_egrave-418296.html?refresh_ce), 07-06-2023.

*Costo funerale*, in “Assicurazione di previdenza funeraria”, <http://assicurazionefuneraria.it/costo-del-funerale/>, 06-06-2023.

“FENIOF. Federazione Nazionale Imprese Onoranze Funebri”, <https://www.feniof.it/>, 07-06-2023.

“Fondazione Fabretti. Centro di ricerca e documentazione”,  
<http://www.fondazionefabretti.it/>, 18-06-2023.

FORTESCUE, Adrian, *Liturgy of the Mass*, in *The Catholic Encyclopedia. Volume 9*, New York, Robert Appleton Company, 1910, in “New Advent”  
<https://www.newadvent.org/cathen/09790b.htm>, 08-06-2023.

Fossóre, in *Vocabolario on line*, in “Treccani”,  
<https://www.treccani.it/vocabolario/fossore/>, 01-06-2023.

*Funerali civili*, in “UAAR. Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti”,  
<https://www.uaar.it/laicita/funerali-civili/>, 27-05-2023.

*Funerali dei goliardi Antonio Marras e Giacomo Luxardo. Venezia, 24 febbraio 1945.*  
*Il corteo funebre*, in “Phaidra”, <https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:36424>, 18-06-2023.

HASSETT, Maurice, *Fossors*, in *The Catholic Encyclopedia. Volume 6*, New York, Robert Appleton Company, 1909, in “New Advent”,  
<https://www.newadvent.org/cathen/06155a.htm>, 31-05-2023.

“ICREM. Istituto per la Tutela delle Volontà”, <https://www.icrem.it/>, 27-05-2023.

*Il cimitero di Mestre ha cambiato aspetto*, in “Il Gazzettino”, 28 ottobre 2021,  
[https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana\\_pay/la\\_situazione\\_mestre\\_il\\_cimitero\\_di](https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana_pay/la_situazione_mestre_il_cimitero_di)

[\\_mestre ha cambiato aspetto non si vedono-6286026.html?refresh ce](#), 24-05-2023.

*Il sacerdote nella Liturgia della Parola della Santa Messa*, in “La Santa Sede”, [https://www.vatican.va/news\\_services/liturgy/details/ns\\_lit\\_doc\\_20100216\\_sac\\_lit-parola\\_it.html](https://www.vatican.va/news_services/liturgy/details/ns_lit_doc_20100216_sac_lit-parola_it.html), 08-06-2023.

*Imbarcazioni in legno tipiche e tradizionali della laguna di Venezia*, in “Regione del Veneto”, <https://www.regione.veneto.it/web/attivita-produttive/barca-tipica-della-laguna-di-venez>, 06-06-2023.

“Impresa funebre Manin”, <https://www.impresafunebremanin.it/>, 02-06-2023.

JACOBSEN, Michael Hviid, “*Spectacular Death*” – *Proposing a New Fifth Phase to Philippe Ariès’s Admirable History of Death*, in “Humanities”, 5, 2, 2016, <https://doi.org/10.3390/h5020019>, 12-06-2023.

*La Barca dei Morti*, in “arzanà”, <https://arzana.org/la-barca-dei-morti/>, 03-05-2023.

*La cremazione in Italia nel 2021*, in “Utilitalia”, <https://www.utilitalia.it/notizia/8147fd6b-8699-4424-bb2e-cd99383d7285#:~:text=Anche%20i%20dati%20riferiti%20al,2021%20e%2029.266%20nel%202020>, 05-06-2023.

LANARO, Paola, LUZZATTO, Gino, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 66*, in “Treccani”, 2006, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-luzzatto\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-luzzatto_(Dizionario-Biografico)/), 02-05-2023.

*Le cerimonie di commiato all'interno del Pantheon*, in “Bologna. Servizi cimiteriali”, <https://www.bolognaservizicimiteriali.it/cerimoniedicommiatoPantheon/html#:~:text=La%20sala%20del%20Pantheon&text=Costituisce%20una%20cornice%20ideale%20oper,al%20numero%20051%206150%20811>, 27-05-2023.

*Manutenzione del cimitero di Sant’Erasmus: due mesi di lavori previsti*, in “VeneziaToday”, 31 gennaio 2020, <https://www.veneziatoday.it/attualita/lavori-cimitero-sant-erasmo.html>, 23-05-2023.

“Onoranze Funebri La Generale”, <https://www.ioflagenerale.it/>, 07-06-2023.

*ORME. Osservatorio per la Ricerca sulla Morte e le Esequie*, in “Istituto Cattaneo”, <https://www.cattaneo.org/orme/>, 02-06-2023.

*Ossario di Sant’Ariano*, in “Atlante della laguna. Il sistema informativo della Laguna e della zona costiera di Venezia”, <https://www.silvenezia.it/schede/isole/6.htm>, 25-04-2023.

*Pómpa*<sup>2</sup>, in *Vocabolario on line*, in “Treccani”, <https://www.treccani.it/vocabolario/pompa2/>, 01-06-2023.

*Popolazione – Navigazione territoriale*, in “Istat. Istituto Nazionale di Statistica”,  
<https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/dashboards>, 06-06-2023.

*Quattro donne trasportano la bara al funerale*, 10 marzo 2017,  
<https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2017/03/10/news/quattro-donne-trasportano-la-bara-al-funerale-1.15011753>, 08-06-2023.

*Recinto XVII*, in “SOCREM Venezia. Associazione veneziana per la cremazione”,  
[http://socremvenezia.sitonline.it/1/recinto\\_xvii\\_3074468.html](http://socremvenezia.sitonline.it/1/recinto_xvii_3074468.html), 28-05-2023.

*Requisiti*, in “Case Funerarie”, <https://www.casefunerarie.it/requisiti>, 30-05-2023.

*Riaperta martedì la chiesetta del cimitero di Pellestrina alla presenza del consigliere delegato Scarpa “Marta”*, in “Città di Venezia”, 29 ottobre 2019,  
<https://live.comune.venezia.it/it/2019/10/riaperta-oggi-la-chiesetta-del-cimitero-di-pellestrina-alla-presenza-del-consigliere>, 22-05-2023.

*Sala San Leonardo*, in “Venezia Unica”, <http://events.veneziaunica.it/content/sala-san-leonardo>, 06-06-2023.

*Sale del commiato per cerimonie laiche*, in “Città di Venezia”,  
<https://www.comune.venezia.it/content/sale-commiato>, 16-05-2023.

SALVADORI, Massimo L., *Il giacobinismo come ‘paradigma’ ideologico-politico*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, in “Treccani”, 1994,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giacobinismo %28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/#Il\\_giacobinismo\\_come\\_.27paradigma.27\\_ideologico-politico](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacobinismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/#Il_giacobinismo_come_.27paradigma.27_ideologico-politico), 16-06-2023.

*San Michele Cemetery. Venice, Italy. 1998-2017*, in “David Chipperfield Architects”, <https://davidchipperfield.com/projects/san-michele-cemetery>, 26-05-2023.

*Servizi cimiteriali (Veritas spa)*, in “Città di Venezia”, <https://www.comune.venezia.it/it/content/servizi-e-ispettorato-cimiteri-veneziamestre>, 16-05-2023.

SIMPSON, Bob, *Death*, in Felix Stein (a cura di), “The Cambridge Encyclopedia of Anthropology”, 2018, <http://doi.org/10.29164/18death>, 12-06-2023.

“Si può dire morte. Uno spazio di riflessione per condividere il dolore, il morire e il lutto”, <https://www.sipudiremorte.it/>, 18-06-2023.

“SOCREM Venezia. Associazione veneziana per la cremazione”, <http://socremvenezia.sitonline.it/>, 25-05-2023.

*Statistiche Coronavirus Venezia*, in “Statistiche Coronavirus”, <https://statistichecoronavirus.it/coronavirus-italia/coronavirus-veneto/coronavirus-veneziamestre/>, 08-06-2023.

*Stop a tutti i funerali in cimitero a Mestre: non ci sono preti per celebrarli*, in “Il Gazzettino”, 27 giugno 2022, [https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziamestre\\_funerale\\_cimitero\\_non\\_si\\_puo\\_fare\\_perche\\_mancano\\_preti-6778823.html?refresh\\_ce](https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziamestre_funerale_cimitero_non_si_puo_fare_perche_mancano_preti-6778823.html?refresh_ce), 08-06-2023.

“Taffo Funeral Services”, <https://www.taffofuneralservices.it/>, 08-06-2023.

*Taffo – Official Store*, in “Taffo Funeral Services”, <https://taffostore.ydeo.it/>, 08-06-2023.

*Tempio Ossario del Lido di Venezia*, in “Ministero della Difesa”, [https://www.difesa.it/Il\\_Ministro/ONORCADUTI/Veneto/Pagine/Venezia.aspx](https://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Veneto/Pagine/Venezia.aspx), 03-05-2023.

*Torna il “Bateòn”*, in “La Barca Estinta”, 2009, <https://labarcaestinta.wordpress.com/2009/12/05/torna-il-bateon/#more-106>, 03-05-2023.

*Trasporto disabili, idroambulanze, funebre ed espurghi*, in “Città di Venezia”, <https://www.comune.venezia.it/it/content/autorizzazioni-trasporto-disabili-idroambulanze-e-funebre>, 04-06-2023.

*Trivignano, rimesso a nuovo il cimitero*, in “imagazine”, 29 aprile 2021, <https://www.imagazine.it/notizie-trieste-gorizia-udine-friuli/10123>, 24-05-2023.

“UAAR. Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti”, <https://www.uaar.it/>, 27-05-2023.

*Un'impresa al femminile. The Women in Black*, in “Onoranze Funebri La Generale”, <https://www.ioflagenerale.it/un-impresa-al-femminile-the-women-in-black/>, 07-06-2023.

*Valori tariffari massimi per la cremazione per l'anno 2022*, in “SEFIT Utilitalia”, <https://www.sefit.org/circolare/pn-2132-valori-tariffari-massimi-per-la-cremazione-per-lanno-2022/>, 06-06-2023.

*Vietato morire a Sant'Erasmo: il cimitero è tutto esaurito*, in “Il Gazzettino”, 14 agosto 2019, [https://www.ilgazzettino.it/pay/nordest\\_pay/vietato\\_morire\\_a\\_sant\\_erasmo\\_il\\_cimitero\\_e\\_tutto\\_esaurito-4676026.html?refresh\\_ce](https://www.ilgazzettino.it/pay/nordest_pay/vietato_morire_a_sant_erasmo_il_cimitero_e_tutto_esaurito-4676026.html?refresh_ce), 23-05-2023.

## **RINGRAZIAMENTI**

Ringrazio tutta la mia famiglia per avermi supportata durante il mio percorso universitario e per continuare a supportarmi tutti i giorni all'interno del mio percorso di vita. In particolare, ringrazio i miei genitori, Morena e Federico, per avermi permesso di seguire i miei interessi e le mie passioni senza mai metterli in discussione, anche se ciò mi ha allontanata dall'ambiente sicuro di casa. Ringrazio mio fratello Francesco per essere sempre stato un pilastro inamovibile della mia vita e per starmi sempre accanto anche quando ci troviamo entrambi immersi nei nostri impegni. Ringrazio moltissimo anche i miei nonni, Maura, Mario, Marisa ed Emiliano, per avermi sempre riempita di amore e di gentilezza a prescindere dalla distanza che ci separava.

Ringrazio tutti i miei amici per avermi accompagnata lungo questa bellissima avventura e per aver reso questi anni ancora più belli e pieni di amore. Ringrazio Alessia, Clara, Eleonora, Ludovica e Rachele per essere state una certezza e una seconda famiglia ogni volta che ne ho avuto bisogno. Ringrazio Maria Laura e Gianpaolo per tutto l'affetto e la pazienza che mi regalate sempre e per alzare di molto il livello di simpatia in zona Oltrarno.

Ringrazio Erica per essere stata la mia roccia in questa magistrale che mi sembra di aver per gran parte osservato da lontano e Deniel per avere colorato e ravvivato la mia vita in un momento in cui non mi sembrava possibile. Ringrazio Anush, Edoardo, Edoardo, Gaia, Gaia (a voi scegliere l'ordine in cui volete apparire), Giorgia, Matteo e Sophie per essere stati il vero filo conduttore di questi caotici anni veneziani.

Ringrazio i miei compagni di avventura che mi hanno per qualche motivo seguita in quasi tutti i cimiteri e ringrazio i miei coinquilini (vecchi e nuovi) per avermi sopportata e per aver assistito in prima linea ai miei esperimenti culinari. Ringrazio Chiara per il supporto da madrelingua nella trascrizione delle espressioni in dialetto veneto e Gaia per il suo impeccabile lavoro da editor.

Ringrazio Giulia per starmi sempre accanto nonostante tutto e per non avermi mai permesso di arrendermi. Grazie per tutto l'aiuto che mi hai dato in questi mesi e grazie per arricchire le mie giornate con la tua presenza e per alleggerire la mia mente da tutti i pensieri e le preoccupazioni delle mie giornate.

Ringrazio tutte le altre persone che non ho nominato apertamente ma che si meriterebbero un ringraziamento: se state leggendo questa parte siete sicuramente tra quelle. Ringrazio poi tutte le persone che ho in qualche modo coinvolto nella ricerca e nella stesura di questa tesi, in particolare quelle che si sono rese disponibili per essere intervistate e senza le quali questo lavoro non avrebbe mai visto la luce.

Infine, ringrazio la professoressa Sabina Crippa per la sua disponibilità e per la sua comprensione. La ringrazio per le sue correzioni, i suoi suggerimenti e le sue osservazioni, che hanno contribuito a rendere il mio lavoro più valido, e per avermi permesso di approfondire questa ricerca.